

La scomparsa di André Cayatte cineasta di impegno civile

Era definito l'avvocato-regista del cinema francese per i suoi film ambientati nelle aule giudiziarie e per i temi scottanti che prediligeva: la pena di morte in Vietnam, i crimini della criminalità giovanile in Prima del diluvio, gli abusi della polizia in Fascicolo nero. André Cayatte (nella foto) è morto ieri, all'età di 80 anni. Nel 1960 aveva vinto la Mostra del cinema di Venezia con Il passaggio del Reno.

A PAGINA 23

Antimafia Alla scoperta delle schede dissepolti

Continuano le reazioni - e anche le polemiche - dopo la pubblicazione delle schede della prima Antimafia. I parlamentari comunisti dell'attuale commissione la definiscono un fatto di democrazia. Pubblichiamo oggi un'ampia ricostruzione degli anni a cui questi materiali si riferiscono e una sintesi delle schede riguardanti tre personaggi emblematici: Lima, Ciancimino e Gonnella.

ALLE PAGINE 4 e 5

Caso Cirillo: prosciolto Alemi non diffamato Scotti

Prosciolto il giudice Carlo Alemi dalla denuncia presentata contro di lui da Vincenzo Scotti. L'esponente democristiano si era sentito diffamato dalla ordinanza di sentenza sul caso Cirillo e accusava il magistrato napoletano di aver abusato negli atti di ufficio alla ricerca di prove contro di lui. L'ultima parola sulla vicenda ora spetta alla procura generale. Secca replica di Scotti.

A PAGINA 6

Bagnoli, De Mita incontra Delors

Il presidente della commissione Cee Delors incontra oggi il capo del governo De Mita che lo ha invitato a trovare una via d'uscita al pasticcio del ruggine. Ma Bagnoli ha già detto a chiare lettere di aver deciso la chiusura dell'area a carico di Bagnoli in base al piano presentato dalla autorità italiana. I sindacati hanno chiesto di incontrare Delors per spiegare le ragioni della loro opposizione alla chiusura dello stabilimento napoletano.

A PAGINA 13

LA TAVOLA ROTONDA

È iniziata in Polonia e durerà sei settimane la trattativa tra il governo e Solidarnosc

La sfida di Walesa

«Vogliamo la libertà. E' troppo?»

Kabul, fiato sospeso Una quiete irreale annuncia tempesta

DAL NOSTRO INVIATO GIULIETTO CHIESA

KABUL. Calma irreale ieri nella capitale afgana, tanto più irreale perché tutti sanno che è solo temporanea. Lo scontro finale è solo questione di tempo, e il governo di Najibullah si prepara prendendo sul serio la mobilitazione: armi ai militanti e alle milizie del regime, manifestazioni di massa, volentieri di dimostrazione che «siamo una realtà». Trentuno centri principali del paese sono ancora sotto controllo governativo, ma i ribelli li assediano. Alla lunga il vero problema sarà l'approvvigionamento della popolazione. Intanto altri tremantila sovietici sono tornati in patria. A



Lech Walesa e alcuni leader di Solidarnosc durante la tavola rotonda con i rappresentanti del governo

A PAGINA 9

ROMOLO CACCAVALE A PAGINA 11

Il Papa ammonisce: «A Roma angoli da Terzo mondo»

«Una città a due facce: accanto a immensi tesori di beni religiosi, culturali, umani si osservano angoli da Terzo mondo»: questa è Roma, così come l'ha tratteggiata il Papa di fronte al sindaco Giubbio e alla giunta della capitale in occasione dell'abituale incontro d'inizio d'anno. Giovanni Paolo II ha lanciato un appello alla amministrazione capitolina affinché si «rafforzi la solidarietà interna» del pentapartito.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Una vera doccia fredda per il sindaco e per gli assessori di Roma. Rompendo ogni neutra ufficialità, nel corso dell'incontro di inizio d'anno nella sala del Concistoro, Giovanni Paolo II ha richiamato i pubblici amministratori ad una realtà grave e scomoda che coinvolge uomini e cose nella città del mondo. A Roma, ha detto Wojtyla, ci sono angoli da Terzo mondo; squilibri da Terzo mondo;

ALLE PAGINE 6 e 17

Sospesa l'ordinanza che elevava i limiti di tollerabilità dell'atrazina

«Non bevete quell'acqua, è inquinata» Il Tar del Lazio boccia Donat Cattin

Il Tar del Lazio ha accolto ieri il ricorso della Lega ambiente con la quale chiedeva che venisse sospesa l'ordinanza di Donat Cattin con la quale si prorogava, fino alla fine di febbraio, la deroga ai valori massimi dei pesticidi nell'acqua. Il ministro della Sanità ancora una volta alle corde. Ora i pozzi «incriminati» dovranno essere chiusi. Emergenza per due milioni di abitanti di sei regioni.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Il giacchino di rendere popolare l'acqua per decreto, un «trucco» più volte adottato da Donat Cattin, è stato condannato dal Tar del Lazio. Ieri mattina i giudici della prima sezione del Tribunale amministrativo hanno accolto il ricorso della Lega ambiente contro la decisione del ministro di prorogare la deroga ai valori massimi ammessi nell'acqua potabile di atrazina, Dintazione e molinate, i tre pesticidi che han-

la sentenza del Tar è importante perché pone un punto fermo: le leggi vanno rispettate e il diritto alla salute dei cittadini è un bene da cui non si può prescindere. Di qui la necessità di affrontare con decisione la riforma del sistema agricolo - tuttora fondato sull'abuso della chimica. Il legale degli ambientalisti, Carlo D'Inzilto, ha sostenuto l'incompetenza del ministro ad adottare quei provvedimenti che spettano solo alle Regioni. Consegnato ai giudici un documento della Cee al nostro ministro degli Esteri, nel quale si stigmatizza l'operato delle autorità sanitarie italiane, definendolo «contrario» a tutte le direttive impartite in materia dagli organismi comunitari.

A PAGINA 7

Siccità a Genova Vietato lavare auto e irrigare giardini

GENOVA. È scoccata l'ora della grande sete: calato sotto il livello di guardia del sette milioni di metri cubi d'acqua l'invaso del Brugneto - il principale serbatoio del genovese - è scattato il piano di razionamento delle riserve idriche, messo a punto dall'amministrazione. Per il momento i sacrifici saranno limitati: divieto di irrigare i giardini e di lavare le auto. Dal 20 febbraio, invece, se nel frattempo non poverà abbastanza da rimpinguare il Brugneto e gli altri laghi che alimentano gli acquedotti cittadini, il razionamento sarà più drastico: rubinetti chiusi a giorni alterni e sarà vera e propria emergenza.

Intanto l'ordinanza che vieta di lavare le auto preoccupa i gestori di autolavaggi, che vedono incrinare una crisi pesante, capace di mettere in discussione almeno quattrocento posti di lavoro. Per questo hanno già chiesto aiuto al Comune, presentando un pacchetto di proposte che prevede anche la possibilità della cassa integrazione; ieri comunque il 40 per cento degli impianti ha continuato a lavorare regolarmente.

Editoriale

Si, favoriamo l'accoglienza alla vita

GIOVANNI BERLINGUER

La Giornata per la vita era stata proclamata quest'anno, dai vescovi italiani, con un appello critico verso quell'Italia che «non ama i bambini, trascura gli emarginati e abbandona gli anziani». Avevamo salutato questo orientamento, sottolineando l'esigenza di un impegno pubblico per i diritti individuali dei soggetti (bambini, inabili, anziani) tradizionalmente emarginati nell'ambito familiare: sono parole dei documenti del XVII Congresso.

Domenica scorsa, però, tutto si è concentrato (discorsi, cortei, slogan) su un solo tema: l'aborto. Il fuoco alzato dalla campagna di C1 e dall'obliqua indagine ministeriale sulla fertilità mangiagalli minaccia di estendersi. Vediamo chiaramente due pericoli. Uno per la convivenza civile: l'essasperazione dei conflitti fa arrestare le soluzioni. L'altro per le donne: è in atto un'erosione del consenso alle loro ragioni; condiviso pochi anni fa dal 68 per cento degli italiani; è un logoramento dei servizi chiamati ad applicare la legge 194.

Queste cose non le ignoriamo? Nessuna legge umana è immutabile; ma il Parlamento si è già espresso: pochi mesi fa, con un mandato al ministro della Sanità per un'azione più incisiva sia sulla prevenzione, sia sull'assistenza. Bisogna oggi ricordare, per le omissioni e per gli atti compiuti, che la legge prevede l'obiezione di coscienza dei sanitari, non del ministro.

Ma l'applicazione e la difesa della legge richiedono anche - pena la sua sconfitta, e quella delle dotte - di riaprire il discorso sui fondamenti etici, scientifici e sociali, con il fine di superare, in Italia e altrove, le sterili contrapposizioni.

Dovrebbe esserci ampio consenso su alcuni punti basilari: 1) che l'aborto è un male sempre esistito; 2) che oggi, grazie alla medicina civile e all'impegno delle donne, è venuta meno la clandestinità; 3) che grazie a questo e ai progressi della scienza, per la prima volta nella storia è possibile prevenirlo; 4) che la prevenzione primaria consiste nella regolazione delle nascite; 5) che ciò richiede misure collettive e assunzione di responsabilità delle singole donne e - forse ancor più - dei singoli uomini.

Fra noi non ci sono abortuali, anche perché abbiamo sempre considerato il diritto di decidere non un diritto della donna. Sono inoltre convinto che, dopo l'annidamento dell'embrione nell'utero c'è un processo vitale nuovo, e comincia quindi un conflitto fra una vita esistente e una vita in formazione. Ci si può sciolto un altro caso più grave di conflitto, che ha tormentato a lungo legislatori, teologi e moralisti: quando una donna ha un figlio di vita prelevato e nascosto, chi dei due salvare? La scienza medica ha sciolto il dubbio, e oggi si possono quasi sempre salvare ambedue. Per il dilemma odierno ci sono molti mezzi, atti a separare sessualità e procreazione. Metodi naturali e metodi artificiali, alcuni già collaudati e altri da scoprire e da perfezionare, orientando le ricerche e i comportamenti verso la corresponsabilità maschile e femminile, e verso i traumi, fisici e psichici, che si producono sul corpo della donna.

Laici e cristiani (ce lo dice l'appello dei teologi tedeschi) possono convergere per questi scopi, purché si combatta la perdurante sessuofobia. È un errore morale, pregno di conseguenze negative, il fatto che nella politica, nella scuola, nei mass media italiani si sia parlato di sesso, negli ultimi anni, soltanto in rapporto a fenomeni negativi: l'aborto, l'Aids, la violenza sulle donne. Quasi mai in rapporto ai sentimenti, alla gioia, alla ragione, alla scienza, alla possibilità di completare se stessi e di procreare una nuova vita.

Procreare. Ha scritto Giorgio Tedesco che la politica governativa sembra ispirata al vecchio detto toscano: «figli, chi se li fa se li nutre». Ai pregiudizi antichi, sedimentati come reazione alle campagne demografiche del fascismo, si sono aggiunti quelli nuovi: l'allarme per un'Italia resa multirazziale dalla densità e dall'immigrazione. Tutto ciò concorre a impedire che si ponga la vera esigenza: non di espandere artificialmente la natalità ma di smetterla di punire chi ha figli. L'Italia e agli ultimi posti in Europa per le misure economiche (assegni familiari, tasse), per i servizi, per la valorizzazione sociale e morale della maternità e della paternità. È in testa per le misure repressive e scoraggiamenti verso le madri che lavorano. Non è certo compito del governo stimolare i singoli a procreare. Ma è indispensabile porre chi fa questa scelta in condizioni, almeno di uguaglianza con chi non fa un'altra. Anche questo è favorire l'accoglienza alla vita. Possiamo intenderci?

Fiesole: la mamma, al quarto mese, aveva già tentato il suicidio Abortiti 2 gemelli, uno minorato C'è un nuovo caso Mangiagalli

Replica del caso Mangiagalli sulle colline di Fiesole. L'onorevole Formigoni ha trovato un imitatore anche a Firenze. L'onorevole Carlo Casini, leader del Movimento per la vita, ha denunciato un caso di aborto terapeutico all'ospedale Sant'Antonino. La donna aveva tentato il suicidio quando aveva saputo che uno dei due gemelli che portava in grembo aveva una gravissima malformazione al cervello.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BIONDI

FIRENZE. Sembra una fotocopia del caso che ha coinvolto l'onorevole Formigoni e i sanitari della clinica Mangiagalli di Milano. Cambiano i protagonisti, ma lo scenario è sempre lo stesso: il tentativo di attaccare la legge sull'aborto. L'onorevole Carlo Casini, leader del Movimento per la vita e a suo tempo promotore del referendum per l'abolizione della 194, ha denunciato durante un dibattito pubblico un supposto abuso della legge sull'interruzione volontaria di gravidanza. Una donna alla sedicesima settimana di gestazione ha abortito due gemelli. Uno era affetto da anencefalia, una grave malformazione costituita dall'assenza di una parte del cervello, l'encefalo.

A PAGINA 8



Carlo Casini

Andrej Sakharov che mai si arrese

ADRIANO GUERRA

Sakharov giunge in Italia per ricevere a Bologna la stessa laurea honoris causa che l'ateneo del capoluogo emiliano ha recentemente concesso a Mandela e a Dubček ed ecco che i giornali - molti se non tutti - relegano la notizia in poche righe e spesso nelle pagine interne. Soltanto pochi anni orsono, perché non lo scienziato ma la di lui moglie potesse avere un visio per Firenze, furono necessarie le proteste e le pressioni dell'opinione pubblica internazionale e lo sciopero della fame del fisico. I giornali allora si sbizzarirono. Sakharov faceva notizia e i suoi amici erano (pareva) milioni. Così va il mondo, ma è bene non drammatizzare perché è un brutto segno davvero quando a far notizia è un visio negato ad uno scienziato o l'immagine - come quelle che la polizia politica girava di nascosto nelle strade di Gorkij - sulla «vita normale» di un esiliato. Tuttavia da parte di chi, come noi, non ha atteso la «storica» telefonata di Gorbaciov per sostenere che al fisico premio Nobel, così come a tutti i cittadini del mondo, andava e va riconosciuto il diritto di risiedere «dove più gli aggrada», è giusto non passare sotto silenzio questo viaggio finalmente «normale».

Intanto perché è giusto cogliere l'occasione per dire a Sakharov quanto sia stato importante anche per noi quel che ha fatto lungo tanti anni così duri? La sua battaglia politica anzitutto per il rispetto dei diritti e delle libertà dell'uomo nell'Unione Sovietica nel momento in cui il dissenso veniva considerato qualcosa di estraneo, un cuebo da estirpare ma non si pensi soltanto all'Urss: in un mondo ove dappertutto si parla con le motivazioni più diverse di crisi della politica e cioè della difficoltà crescente di pensare a mutamenti reali delle cose utilizzando gli strumenti politici mandati in tutto il mondo. Quegli scritti. Quella pazienza. Quell'utilizzare tutti gli spazi. Quell'insistere calmo, tutti i giorni sullo stesso tasto, quello della prima lettera-programma inviata a Breznev il 19 marzo 1970 nella quale si diceva che occorreva democratizzare il sistema perché «col metodi burocratici non si risolverà nessun problema e si spingerà il paese verso il caos».

Sakharov eroe della politica dunque. E lo diciamo a ragion veduta perché quando, trent'anni orsono, uscì il suo libro, «Progresso, coesistenza e libertà intellettuale» vi fu - anche a sinistra - chi in nome del «realismo», della necessità di tener conto delle «forze reali», ne parlò come di una delle tante «confessioni» di un impolitico, da non prendere sul serio perché priva, appunto, di senso della realtà. Ma Sakharov - e forse proprio perché sapeva che la bomba che aveva contribuito a costruire richiedeva che nuove razionalità e nuovi realismi prendessero il posto di quelli antichi - pensava a risposte nuove. Ora che la consapevolezza di dover affrontare in modo nuovo l'idea stessa di progresso ha fatto qualche cammino, è inevitabile dunque riferirsi anche a quello scritto che allora parve ai più strano e persino assurdo.

Rimane da dire che la battaglia politica di Sakharov non è certo finita. Nei giorni scorsi, dopo aver superato l'ostacolo decretato dalla «maggioranza silenziosa» degli accademici, il fisico sovietico ha presentato il suo programma elettorale per le elezioni al Soviet supremo. Si è rivolto a Gorbaciov con la stessa franchezza con cui si era rivolto a Breznev. Eccole così da una parte sfidare i suoi stessi elettori perché in nome di Cernomyrd non venga affrettatamente ammainata la bandiera della ricerca di misure in grado di garantire contemporaneamente il contributo della scienza alla soluzione dei problemi di oggi e la più assoluta sicurezza per gli uomini e per la natura, e dall'altra dire chiaro che in ogni caso, appena eletto deputato proporrà una nuova legge elettorale per sciogliere i nodi che ancora bloccano l'effettivo esercizio della libertà di voto nell'Unione Sovietica. Sarà ascoltato questa volta? Il vero fatto nuovo non sta tanto nel programma di Sakharov, quanto nel fatto che questa volta l'interlocutore del fisico è Gorbaciov. Ma a decidere le sorti della battaglia che si è aperta su questi temi, e che è complessa ed incerta anche perché forti sono i nemici della perestrojka e gravi anche i limiti dei riformatori (si veda su questo punto) i rilievi critici di Sakharov a Gorbaciov), sono adesso grandi masse di uomini che da Varsavia a Mosca hanno ricominciato a fare politica. Anche grazie alla lezione di Sakharov.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Leggi elettorali

GAVERINO ANGIUS

Una strana coincidenza ha voluto che mentre l'emergenza ambientale a Milano riaccendeva il dibattito sulla qualità della vita nelle nostre città, la Camera dei deputati avviasse la discussione generale sul nuovo ordinamento delle autonomie locali. Strana coincidenza, ma non tanto. Si tratta di una legge attesa da oltre quindici anni, a testimonianza che i tempi della politica e delle istituzioni sempre meno coincidono con quelli della società.

Ci impegneremo molto perché si giunga davvero, questa volta, a varare una legge di riforma degli Enti locali. Abbiamo già assunto precise iniziative legislative di riforma, diffusamente apprezzate. Così come proposte di grande interesse sono venute da studiosi costituzionalisti di diverse sensibilità.

In una democrazia politica matura come la nostra si può e si deve andare oltre la partecipazione, definendo nuove forme di autogoverno e chiamando più direttamente i cittadini a compiti di controllo, di direzione e di scelta nella politica e nella amministrazione. E ciò deve valere anche per le scelte del governo nelle città. Per questo proponiamo di cambiare la legge elettorale comunale. Ma il testo proposto dalla maggioranza non muove in queste direzioni e non è affatto una legge di riforma. Anche stavolta a causa delle divisioni tra i partiti di governo esso è privo di ogni riferimento agli assetti istituzionali e di governo per le aree metropolitane, alle leggi elettorali, alla distinzione tra i compiti della politica e le funzioni della amministrazione. Le stesse norme proposte sulla finanza locale sono esclusivamente definitive come principi, del resto chiaramente contraddetti dalla legge finanziaria '89 che, socialmente ingiusta, priva di ingenti risorse i Comuni italiani.

Quella che la Camera ha di fronte, è una legge che andrebbe profondamente cambiata. Per questo abbiamo chiesto che si torni a lavorare in commissione. Non certo per perdere tempo. Ma per consentire il confronto e le modifiche necessari in tempi definiti preventivamente.

In realtà l'autogoverno come uno dei principi fondanti del nostro ordinamento istituzionale è negato nella pratica politica e del governo. Eppure è sempre più evidente che di fronte a tutte le forze democratiche una questione urbana complessa, specchio vivente delle più acute contraddizioni della nostra società.

Occorrerebbero grandi politiche nazionali per affrontare nelle nostre città i problemi dell'ambiente, dei tempi, dei lavori, della salute, del trasporto, della casa. Ma queste politiche non ci sono. Così come servirebbero profonde modifiche istituzionali che ridefiniscono competenze e funzioni dei Comuni e diano più potere ai cittadini. Anche in questo campo l'azione del governo e della maggioranza, che su tutta la materia delle riforme istituzionali avevano assunto precisi impegni, rivela un bilancio del tutto negativo.

Eppure le ragioni di una grande riforma autonómica che investe il modo di essere dello Stato e dunque il Parlamento, le Regioni, i Comuni permangono. Lo sfascio nella pubblica amministrazione, se non sarà rapidamente affrontato e risolto, nel 1993 ci porterà lontano dall'Europa. L'autorevole denuncia del procuratore generale della Corte dei conti non va lasciata cadere. Si può e si deve partire dal basso a cominciare dalla riforma delle Usl. E bisogna partire dai diritti dei cittadini e dalla riforma della politica, al fine di rendere chiari e trasparenti le responsabilità e le funzioni della politica e dei partiti e le responsabilità e i compiti della amministrazione. Ma proprio per queste ragioni pensiamo che una autentica riforma delle autonomie locali non possa non comprendere anche una nuova normativa elettorale. Vogliamo discuterne apertamente con tutte le forze democratiche. È un diritto dei cittadini sapere come, da chi, per che cosa i loro Comuni saranno governati. Dando così più potere ai cittadini si rinnova e si rafforza il rapporto di delega con i partiti e si rende più vincolante la loro funzione di rappresentanza popolare. Vogliamo che i partiti dicano subito prima del voto quali programmi e quali maggioranze propongono.

Conoscere e decidere sui programmi e schieramenti di governo diversi e alternativi, cambia certamente il nostro sistema politico locale anche profondamente. Ma lo muta in meglio, contrastando alla radice trasformismi e opportunismi politici, responsabilizzando i singoli partiti di fronte al corpo elettorale, qualificando il profilo culturale e politico dei gruppi dirigenti locali, dando più potere ai cittadini, consentendo una stabilità delle giunte fondata su un consenso ampio e chiaro delle elettrici e degli elettori.

Vorremmo discutere innanzitutto con i Psi questi nostre proposte, delle quali lo stesso Psi non sembra negare la fondatezza. Salvo poi a sostenere che la riforma elettorale per i Comuni non è praticabile perché non fa parte degli accordi di governo. Non condividiamo questo punto di vista poiché la riforma elettorale è questione che investe non solo il governo, ma le forze costituzionali ed è quindi materia di confronto ed intesa più ampia del governo. Ma in ogni caso l'assenza di una intesa di maggioranza non impedisce l'apertura di un confronto a sinistra.



Paolo Bufalini rievoca i suoi rapporti umani e politici con l'ex presidente della Repubblica

Quando Longo disse: «Eleggiamo Saragat»

Si può parlare di Saragat, del suo ruolo nella storia del riformismo italiano e della Repubblica evitando le strumentalizzazioni contingenti di cui la sua figura è oggetto? Ne abbiamo discusso con Paolo Bufalini, alla vigilia di un convegno a lui dedicato. Si svolge oggi a Roma al Teatro della Com...

BRUNO SCHACHERL

In occasione della morte di Saragat, tu, Bufalini, hai parlato dei rapporti personali che intrattenevi con l'ex presidente della Repubblica. Vuoi ricordarci?

Al di là della mediazione di Longo, lo sfondo di questa vicenda è la spaccatura tra noi e l'unità antifascista. Fu Luigi Longo a decidere ricolleggersi tra noi rapporti cordiali e, credo, di amicizia. Coerente nel suo giudizio nettamente negativo sui regimi comunisti, manifestava invece stima e rispetto per il Pci, e in particolare per alcuni suoi dirigenti: Togliatti, Longo, Amendola, Paletta, Berlinguer. E anche in questo, c'era la coerenza. Giacché egli non era stato soltanto il protagonista di quell'evento che, giustamente, fu più spiccato nella sua vicenda politica, la scissione di palazzo Barberini, ma anche l'uomo che anni prima, nel buio del fascismo e del nazismo, aveva sottoscritto per i socialisti il patto di unità d'azione col Pci. E questo fece sì che egli si mostro sempre sensibile all'esigenza che si conservasse, sul piano ideale e istituzionale, quella che era stata l'unità dell'antifascismo e della Resistenza.

Oltre la scissione, dunque, una leprazione unitaria. Ma quando e dove questa si esprime in atti politici concreti, nel corso della sua lunga vicenda politica?

Considero di grande importanza in questo senso la convergenza che si realizzò tra lui e Longo, e del Pci con il Pci, in occasione della sua elezione a presidente della Repubblica, nel dicembre 1964. Fu una novità nella storia della Repubblica, si ricordi che, dopo De Nicola, tutte le elezioni presidenziali erano avvenute su designazione della Dc e con uno schieramento di parte che rompeva l'unità antifascista. L'eccezione di Gronchi, che ebbe un carattere del tutto particolare, non alterò questa regola. Sulla elezione di Saragat posso raccontare alcuni aspetti poco noti. Le votazioni si venivano prolungando senza esito. Noi votavamo Terracini. La Dc, divisa al suo interno, presentava Fanfani, ma non riusciva a raggiungere il quorum. Per la precisione, devo ricordare che nel gruppo dirigente del nostro partito vi era una disposizione, all'inizio prevalente, a prendere in considerazione la candidatura

Fanfani come alternativa possibile alla destra dc che, due anni prima, era riuscita a imporre l'elezione di Segni. A questo punto delle votazioni, sopravvenne una situazione che noi consideravamo pericolosa. Dalle urne uscivano, contrapposti, i nomi di Saragat e di Nenni. Ciò creava un profondo disagio nel paese e comportava, una spaccatura nella tradizione della sinistra e dell'unità antifascista. Fu Luigi Longo a decidere ricolleggersi tra noi rapporti cordiali e, credo, di amicizia. Coerente nel suo giudizio nettamente negativo sui regimi comunisti, manifestava invece stima e rispetto per il Pci, e in particolare per alcuni suoi dirigenti: Togliatti, Longo, Amendola, Paletta, Berlinguer. E anche in questo, c'era la coerenza. Giacché egli non era stato soltanto il protagonista di quell'evento che, giustamente, fu più spiccato nella sua vicenda politica, la scissione di palazzo Barberini, ma anche l'uomo che anni prima, nel buio del fascismo e del nazismo, aveva sottoscritto per i socialisti il patto di unità d'azione col Pci. E questo fece sì che egli si mostro sempre sensibile all'esigenza che si conservasse, sul piano ideale e istituzionale, quella che era stata l'unità dell'antifascismo e della Resistenza.

Non sta a me giudicare su questa contesa. Non sono le strumentalizzazioni. So soltanto che Saragat fu uomo di alto livello politico, culturale e morale. Saragat e la sua famiglia hanno dato esempio di spicchiata onestà. Ben lontano da certi fenomeni di accanimento che sono venuti avanti, nel suo partito e altrove, e che egli giudicava, potrei testimoniare, con morbide severità. Su quella che è stata l'opera sua, a partire dalla scissione di palazzo Barberini e dalle aspre contrapposizioni della guerra fredda, il giudizio non può essere articolato e complesso. Per un verso, gli sviluppi degli anni successivi nell'Unione Sovietica e nel campo dei paesi socialisti hanno dimostrato che la sua opposizione ai regimi del socialismo reale (come si dice oggi) era ben più fondata di quanto noi - comunisti e anche socialisti - fossimo allora disposti ad ammettere. E questo è un fatto che conta. Nello stesso tempo, devo però ricordare che noi comunisti siamo stati contrari alle scissioni del Psi, a quella che diede vita al Psi nel 1947, come a quella che diede vita al Psiup nel 1963. Continuo a ritenere che la scissione del '47 indebolì il Psi e con esso tutta la sinistra italiana, proprio nel momento in cui l'Italia aveva bisogno di una politica autonoma che favorisse il

dialogo e non i contrasti tra Est e Ovest, e di una politica di ricostruzione fondata su profonde riforme economico-sociali. E che, quindi, su quella scissione il giudizio complessivo non possa essere positivo. Ed oggi?

Vorrei fare un discorso fuori dalle attuali querelle. Penso che siano maturate le condizioni perché nell'intero movimento socialista italiano - ivi compresa dunque quella grande forza che è il Pci - si approfondisca una piena coscienza critica della propria storia. E che, sulla base di questa coscienza storica, sia possibile avviare un processo di superamento delle scissioni, per tendere a un processo di unificazione di tutte le forze riformatrici. Non mi nascondo le opposizioni e gli ostacoli. Ma penso che - come del resto già nel '65 proponeva Luigi Longo - sia possibile oggi riattivare e trovare forme di iniziativa politica concordi, di metodica ricerca unitaria e forme organizzative le più dinamiche, a partire magari da quelle meno impegnative, perché questo processo vada avanti. Aggiungo che il processo di unificazione non dovrebbe necessariamente passare solo attraverso la creazione di un grande partito riformatore (o riformista nel senso più impegnavo di questa parola), nel quale confluiscono le diverse tradizioni del socialismo italiano. Sarebbe certamente, questo, un evento di portata storica, ma si può anche ipotizzare, almeno per un tratto, l'esistenza di altre forme di ispirazione socialista, purché in esse si riesca a far prevalere il momento dell'adesione rispetto a quello delle differenze e dei contrasti. Vedo, insomma, la unità delle forze socialiste e della sinistra come una prospettiva, come un processo concreto ed uno sbocco, e come fattore decisivo di una larga intesa di forze progressiste, laiche e cattoliche, capaci di rinnovare l'Italia.



28 dicembre '64: Saragat e Moro. In alto: Paolo Bufalini

molto, sostituiti da quelli dei misisti non «dichiarati» e perciò ritenuti con ipocrito formalismo accettabili dallo schieramento centrista. Posso aggiungere che negli anni successivi Saragat diede aperto ed efficace appoggio alla legge sul divorzio e alla vittoria del no nel successivo referendum abrogativo.

Ma, al di là degli interessanti e importanti episodi che hai ricordato, quale pensi tu sia stata la tua posizione, in quella che era la tua vita politica e personale? Saragat e Longo erano, come si diceva, «una squadra». Saragat e Longo erano, come si diceva, «una squadra». Saragat e Longo erano, come si diceva, «una squadra».

La sua vita politica e personale? Saragat e Longo erano, come si diceva, «una squadra».

La sua vita politica e personale? Saragat e Longo erano, come si diceva, «una squadra».

La sua vita politica e personale? Saragat e Longo erano, come si diceva, «una squadra».

Intervento

Non è il sindacato il male oscuro dei carabinieri

FRANCESCO FORLEO

Ciascuno di noi ha tentato la sua diagnosi sul male che comode nel profondo l'Arma dei carabinieri. Come sempre molte considerazioni sono sensate. Altre, invece, non meriterebbero attenzione alcuna se non fossero state pronunciate da un senatore della Repubblica, già comandante generale dell'Arma dei carabinieri. La ricetta del gen. Cappuzzo è quella di un ulteriore giro di vite come se quello attuato dal suo predecessore non fosse stato sufficientemente violento eppure del tutto improduttivo, alla luce degli ultimi accadimenti. Quale la ricetta che Cappuzzo ha elaborato e divulgato, frutto peraltro non solo di convinzione personale? In sintesi, secondo il senatore, il male oscuro dell'Arma è da individuarsi principalmente nella «mentalità parasindacale» che si è instaurata nelle caserme.

Non intendo difendere a priori una tesi. L'aver partecipato ed in parte promosso un processo di riforma e di sindacalizzazione in un corpo di polizia mi consente di non fare una difesa d'ufficio scontata. Le molte sofferenze di questi anni mi consentono invece di vedere i pregi ed anche i difetti. Uno dei pregi più notevoli è insito nella maggiore trasparenza che la polizia ha acquisito. Non è poco in un paese che nel dopoguerra ha visto il continuo svilupparsi di copiazioni con l'esplosione di stragi e della P2, tuttora sostanzialmente impunita. Gli vantaggi possono indubbiamente individuarsi in una certa riluttanza forse a causa dell'accentuarsi dello spirito corporativo del sindacato a danno di quello di servizio, attento all'interesse dell'operante, ma anche a quello del cittadino. Perché solo nel felice rapporto con il cittadino le forze di polizia possono trovare soddisfazione alle loro legittime aspirazioni. Questo, credo, sia il punto focale dal quale partire per sviluppare un'analisi corretta, per cercare di capire e quindi trovare, con onestà di intenti, i possibili rimedi.

Innanzitutto il «male oscuro» non mira solo l'Arma dei carabinieri, ma anche gli altri corpi di polizia. L'Arma è più esposta perché tutti le abbiamo chiesto, ottenendo peraltro, molto di più. Certo, ogni corpo ha le proprie peculiarità che richiedono analisi approfondite senza incorrere in facili generalizzazioni.

Ma senza volermi contraddire subito, è pensabile ritenere che ad una società che vive nell'esperto consumismo e nella degradazione dei valori sociali, per dirla con le parole del gen. Jucci, possano ancora sopravvivere corpi di polizia quale discriminare tra il bene e il male? Io ritengo di sì. Ma a due condizioni: la prima, aumentare il livello di trasparenza, pur nelle forme che salvaguardino le tradizioni e la specificità dei corpi di polizia.

Questo è il nodo vero e profondo dal quale parte il malessere. All'armata denunciata del capo della Polizia e dei responsabili più alti degli altri corpi sulla drammatica situazione dell'ordine pubblico del nostro paese, Gava, dinanzi alla commissione Antimafia, nella seduta del 30 gennaio, ha voluto ridimensionare quanto in precedenza affermato dai vertici.

Contrordine, signor generale e signor capo della Polizia! Nonostante tutto sono convinto che all'interno dei tre corpi non ci si voglia adeguare. Ed è dura! Perché, ma è solo la punta estrema, la lotta costata tutta la vita, come è accaduto a tanti, ultimi appuntamenti con la morte. Vero.

Questo è il nodo vero e profondo dal quale parte il malessere. All'armata denunciata del capo della Polizia e dei responsabili più alti degli altri corpi sulla drammatica situazione dell'ordine pubblico del nostro paese, Gava, dinanzi alla commissione Antimafia, nella seduta del 30 gennaio, ha voluto ridimensionare quanto in precedenza affermato dai vertici.

Contrordine, signor generale e signor capo della Polizia! Nonostante tutto sono convinto che all'interno dei tre corpi non ci si voglia adeguare. Ed è dura! Perché, ma è solo la punta estrema, la lotta costata tutta la vita, come è accaduto a tanti, ultimi appuntamenti con la morte. Vero.

Contrordine, signor generale e signor capo della Polizia! Nonostante tutto sono convinto che all'interno dei tre corpi non ci si voglia adeguare. Ed è dura! Perché, ma è solo la punta estrema, la lotta costata tutta la vita, come è accaduto a tanti, ultimi appuntamenti con la morte. Vero.

Contrordine, signor generale e signor capo della Polizia! Nonostante tutto sono convinto che all'interno dei tre corpi non ci si voglia adeguare. Ed è dura! Perché, ma è solo la punta estrema, la lotta costata tutta la vita, come è accaduto a tanti, ultimi appuntamenti con la morte. Vero.

Contrordine, signor generale e signor capo della Polizia! Nonostante tutto sono convinto che all'interno dei tre corpi non ci si voglia adeguare. Ed è dura! Perché, ma è solo la punta estrema, la lotta costata tutta la vita, come è accaduto a tanti, ultimi appuntamenti con la morte. Vero.

Contrordine, signor generale e signor capo della Polizia! Nonostante tutto sono convinto che all'interno dei tre corpi non ci si voglia adeguare. Ed è dura! Perché, ma è solo la punta estrema, la lotta costata tutta la vita, come è accaduto a tanti, ultimi appuntamenti con la morte. Vero.

Contrordine, signor generale e signor capo della Polizia! Nonostante tutto sono convinto che all'interno dei tre corpi non ci si voglia adeguare. Ed è dura! Perché, ma è solo la punta estrema, la lotta costata tutta la vita, come è accaduto a tanti, ultimi appuntamenti con la morte. Vero.

Contrordine, signor generale e signor capo della Polizia! Nonostante tutto sono convinto che all'interno dei tre corpi non ci si voglia adeguare. Ed è dura! Perché, ma è solo la punta estrema, la lotta costata tutta la vita, come è accaduto a tanti, ultimi appuntamenti con la morte. Vero.

Contrordine, signor generale e signor capo della Polizia! Nonostante tutto sono convinto che all'interno dei tre corpi non ci si voglia adeguare. Ed è dura! Perché, ma è solo la punta estrema, la lotta costata tutta la vita, come è accaduto a tanti, ultimi appuntamenti con la morte. Vero.

Contrordine, signor generale e signor capo della Polizia! Nonostante tutto sono convinto che all'interno dei tre corpi non ci si voglia adeguare. Ed è dura! Perché, ma è solo la punta estrema, la lotta costata tutta la vita, come è accaduto a tanti, ultimi appuntamenti con la morte. Vero.

Contrordine, signor generale e signor capo della Polizia! Nonostante tutto sono convinto che all'interno dei tre corpi non ci si voglia adeguare. Ed è dura! Perché, ma è solo la punta estrema, la lotta costata tutta la vita, come è accaduto a tanti, ultimi appuntamenti con la morte. Vero.

Contrordine, signor generale e signor capo della Polizia! Nonostante tutto sono convinto che all'interno dei tre corpi non ci si voglia adeguare. Ed è dura! Perché, ma è solo la punta estrema, la lotta costata tutta la vita, come è accaduto a tanti, ultimi appuntamenti con la morte. Vero.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bossati, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoriale spa l'Unità Armando Sarri, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarri, Pietro Verzeletti Giorgio Riboldi, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione, 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401 Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555, Milano - Direttore responsabile Romano Bonifazi

Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599.

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37, Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, Milano. Stabilim.: via Cino da Pistoia 10, Milano; via dei Pelagosi 5, Roma.

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Fratello sì, ma solo se uomo



Ognuna di noi, credo, ha sperimentato, nel corso della propria emancipazione, un limite inavvicinabile: facevamo parte di un gruppo misto (uomini e donne, in genere più uomini che donne) politico e culturale, facevamo parte di una maestranza di lavoro, di un ordine professionale, di una squadra di atleti, di un sindacato, di un partito, di un circolo o di un club (quando si ammetteva anche le donne), e a un certo punto scoprivamo che «loro» erano fratelli, e noi no. Non bastava pagare le quote, prendere la tessera, essere del tutto a posto quanto a meriti, efficienza, professionalità: dalla loro fratellanza noi eravamo sempre escluse (e lo siamo ancora). Votete un esempio di questi giorni? La donna poliziotto, per di più nera, Dacia Valent, che in Sicilia è stata insultata da un cittadino, si è ritrovata sola, e addirittura fatta oggetto di sgarbi interni, da parte dei suoi commilitoni. Se quel cittadino avesse insultato un altro poliziotto uomo, i suoi fratelli si sarebbero sentiti personalmente offesi, e sarebbero scattati come un solo uomo a difendere la propria

Abbordo un argomento sul quale ho poche idee e contese. Voi mi direte: allora, perché trattarlo? Perché ho bisogno del vostro aiuto. In fondo, sono una giornalista e non la Sibilla Cumana (o una Cassandra). Dunque il tema in questione sarebbe la fratellanza. Che, come voi sapete, è uno dei tre obiettivi indicati dalla Rivoluzione francese, oggi di moda per via del bicentenario in corso. Gli altri due erano: libertà e uguaglianza. Da allora, si cerca di ottenere libertà e uguaglianza in società diverse, e si è visto che, dove si privilegia la libertà, come nelle culture occidentali, si finisce nell'individualismo più clinico, e dove si vuole praticare l'uguaglianza si toglie qualsiasi libertà di dissenso (come è accaduto all'Est).

Meditando sulla questione, le nostre teste d'uovo sono arrivate alla conclusione che bisogna far convivere libertà

e uguaglianza, temperando l'una con l'altra. A ben pensarci, però, basterebbe inclusa, perché trattarlo? Perché ho bisogno del vostro aiuto. In fondo, sono una giornalista e non la Sibilla Cumana (o una Cassandra). Dunque il tema in questione sarebbe la fratellanza. Che, come voi sapete, è uno dei tre obiettivi indicati dalla Rivoluzione francese, oggi di moda per via del bicentenario in corso. Gli altri due erano: libertà e uguaglianza. Da allora, si cerca di ottenere libertà e uguaglianza in società diverse, e si è visto che, dove si privilegia la libertà, come nelle culture occidentali, si finisce nell'individualismo più clinico, e dove si vuole praticare l'uguaglianza si toglie qualsiasi libertà di dissenso (come è accaduto all'Est).



Guido Bodrato



Mino Martinazzoli

La reazione dei dirigenti più vicini al leader dc «Non ne sapevamo niente, l'accordo non era questo»

Mancino minimizza: «È una proposta regionale» Tabacci: «Si indebolisce il segretario-presidente»

Il gelo di De Mita sulla candidatura di Martinazzoli

Bodrato: «Perché la capisco ma non mi schiero»

ROMA. Sabato sera, mentre a Milano l'area Zaccaria lanciava la candidatura di Martinazzoli, Guido Bodrato - vicesegretario dc e leader di punta della sinistra - presiede, a Torino, il congresso regionale piemontese. Era al corrente che sarebbe stata avanzata questa candidatura?

«Ma nel condire questa iniziativa? Preferisco non pronunciarmi né a favore né contro. È una proposta che avremo modo di valutare tutti assieme. Per ora mi interessa cercare di capire, spiegare il senso politico del segnale lanciato. E il senso, evidentemente, sta nell'esigenza di rendere chiaro che la sinistra vuole tornare ad essere considerata un interlocutore politico all'interno della Dc, prescindendo dal ruolo e dalle iniziative di De Mita. E aggiungere, forse, che si tratta di una proposta che si fa in nome della sinistra stessa - per una difesa, del doppio incarico. Penso, per esempio, alle cose che ci ha ripetuto Misasi ancora qualche giorno fa, e che cioè la sinistra, oggi, non avrebbe altro compito che quello di stringersi intorno a De Mita».

Molti sostengono che la candidatura di Martinazzoli accrebbe le difficoltà di De Mita: indebolendolo, rendendo esplicito il malessere di una parte importante della sinistra nei suoi confronti. Lo crede anche lei?

Regione Campania in panne La Dc impedisce la seduta, si dimette per protesta il vicepresidente del Pci

NAPOLI. La Dc, pur di rinviare il consiglio regionale ed evitare di affrontare il nodo della crisi in Campania, è disposta a tutto: ieri nella riunione del capigruppo è riuscita a costringere i suoi alleati e il presidente dell'assemblea a far saltare la seduta prevista per il giovedì prossimo, nonostante questa decisione violi due articoli del regolamento regionale che prescrivono che per il rinvio debba esserci il deliberato unanime dei presidenti di gruppo. Contro il rinvio della riunione, ieri, si erano espressi Pci e Msi.

Non fa commenti, confida che non era informato. E nel fine settimana ha persino evitato di parlare ai congressi dov'era atteso. La candidatura di Martinazzoli, De Mita forse la temeva. Ora, deluso e preoccupato, medita sul da fare. Far buon viso? Lavorare perché venga ritirata? E mentre per il leader dc la via si fa sempre più in salita, i suoi «fedelissimi» lamentano l'ennesimo «tradimento» annunciato...

FEDERICO GEMELLI. Milano, e ora non più segretario né più presidente, si stoga: «L'operazione parte da qui, dopo la mia sconfitta, non è affatto casuale: perché è qui, a Milano, che è stata per la prima volta battuta, disarticolata, l'intera strategia demitiana. Ma io non cambio idea: non ci può essere una candidatura della sinistra non raccontata con Ciriaco De Mita. Perché, così, si indebolisce solo il segretario». E anche Giovanni Goria ha di che recriminare: «Già, non è che questa candidatura sia stata proprio nei modi dovuti. Anche se, naturalmente, la

«Ciriaco, mai contro di te». Invece...

«Mi sembra tanto il motto dei fratelli De Rege: veni avanti cretino». Mino Martinazzoli fu tagliente all'ultimo Consiglio nazionale dc con De Mita che continuava a dire: «Se c'è qualcuno si candidi. Si è candidato lui, l'avvocato di Brescia che esordì giovane in politica da liberal-democratico contro la legge-truffa. Ora passa per l'intellettuale triste della Dc. E alla sinistra racconta un sogno...

PASQUALE CASCELLA. ROMA. «Martinazzoli segretario non esiste». Una settimana fa era egli stesso a calare la propria candidatura al vertice della Dc come un elemento di «fioritura». Ma è in questa mischia della peggiore tradizione congressuale dello scudocrociato che si è gettato a capofitto, lui che passa per l'intellettuale triste del partito. Non c'è intervento che Mino Martinazzoli pronunci che non si apra con una confessione di nausea per una politica che rinuncia al suo primato per trasformarsi in immagini evanescenti dietro le quali si consumano corpi interi di potere. Eppure da una dozzina di anni a questa parte, da quando presiede la commissione parlamentare inquirente che affrontò l'affaire Lockheed, il suo ruolo nel partito è sempre stato attivo e crescente.

I cinque impongono un repubblicano nell'ufficio di presidenza del consiglio regionale abruzzese. Il Pci dà battaglia in aula «Condannato? Non ci riguarda...»

Il consiglio regionale dell'Abruzzo ha respinto la mozione di sfiducia del Pci nei confronti del presidente Pace (Psi), che aveva impedito ad alcuni consiglieri comunisti di prendere la parola sulla contestata elezione nell'ufficio di presidenza di un repubblicano, condannato per lo scandalo dei «falsi invalidi» di Pescara. Il pentapartito è salvo, ma la questione morale si fa più scottante.

FABRIZIO RONDOLINO. PESCARA. «Questo è un problema che riguarda soltanto il Pri: se per loro non ci sono impedimenti, noi che cosa c'entriamo? E comunque i casi giudiziari di Bosco riguardano Pescara, non la Regione». Con queste parole il capogruppo socialista alla Regione Abruzzo, Marinaro, ha giustificato l'elezione nell'ufficio di presidenza di Rosario Bosco, repubblicano, condannato due volte (in primo grado e in appello) per lo scandalo dei «falsi invalidi» che ha travolto il pentapartito di Pescara. La logica, come si vede, è strin-

ta: è rimasto quasi solo: E se c'era bisogno di un uomo e di una scelta che simboleggiasse la difficoltà del segretario-presidente, l'uno e l'altra si sono mostrati sabato: con la decisione della sinistra lombarda e con il volto di Mino Martinazzoli, candidato-segretario dell'area Zac.

De Mita e i demitiani non l'hanno presa bene, cogliendo in quella decisione il manifestarsi di una difficoltà che non è solo tattica, ma che si è fatta ormai politica, di egemonia: di possibilità e di capacità di dar risposte e direzione alle richieste della sinistra dc. De Mita per ora non parla. Ai suoi collaboratori ha solo fatto sapere che della «decisione milanese» lui non sapeva nulla. Poi, un gelido silenzio. E nel fine settimana ha persino disdetto i suoi impegni in un paio di congressi regionali.

Il cammino, per lui, da sabato si è fatto ancor più in salita, perché sul tavolo del confronto che lo sta contrapponendo al leader delle altre

correnti, gli resta ormai davvero poco da gettare. Ora a tutti è chiaro, per esempio, che se per caso lui ancora non l'aveva abbandonata, l'idea di una sua ricandidatura - giocata all'ultimo momento, per provare a accompagnare i disegni delle altre correnti - è una ipotesi che non c'è più: nemmeno la sinistra è disposta a sostenerlo più. Fosse stata concordata, decisa a tavolino, la mossa della candidatura Martinazzoli avrebbe forse potuto persino aiutare De Mita, in grado di giocarla contro le crescenti pressioni di dorotei e andreottiani. Ma fatta così...

E ora, dunque? Ora all'orizzonte di De Mita si profila un nuovo, complicato chiarimento. Con la «sua» sinistra, stavolta. E sapendo, come lo avvisa Luigi Granelli, che la candidatura di Martinazzoli non può essere comodamente accantonata. E che «la sinistra ha energie sufficienti per respingere un ruolo di comparsa e pretendere che il confronto avvenga alla luce del sole».

«N.Y. Times»: De Mita sotto il tiro degli alleati

Il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita si trova sotto l'attacco di gruppi finanziari, di editorialisti e anche di membri della coalizione che mettono in dubbio la sua volontà politica di respingere le pressioni di parte e di mantenere fede alle promesse di austerità. Lo scrive il New York Times in una corrispondenza da Roma pubblicata ieri. Il quotidiano americano si sofferma sulle «inquietudini italiane» ora cadute in un nuovo «disordine» che minaccia la stabilità e la «abbitudine» ai mercati finanziari a Milano. «La questione di fondo», dice il giornale, è la «sollazzo» fino a che punto il governo riesce a controllare il «disavanzo» di bilancio arrivato a 85 miliardi di dollari. Il New York Times parla anche del recente accordo governo-sindacati «prevalentemente interpretato come una «indisponibilità» o incapacità di De Mita a mantenere la rotta nella battaglia contro il deficit».

Gregorio Pane. Nuove critiche del Pri al ministro degli Esteri Giulio Andreotti sull'impianto chimico di Rabta. La Voce repubblicana attacca il ministro per le sue affermazioni di smentita alle voci di un coinvolgimento di ditte italiane in forniture di prodotti chimici all'impianto di Rabta. «Sul settimanale Epoca» - dicono i repubblicani - si illustrano i particolari di come la Osa Spa di Milano abbia fornito serbatoi ed esicatori finiti a Rabta. Ancora una volta, per il Pri, Andreotti viene smentito dai fatti su una materia delicatissima e scottante. Il silenzio del ministro, aggiunge la «Voce», è «incomprensibile». Un altro silenzio di Andreotti infastidisce il Pri: quello sulla mancata nomina dell'ammiraglio Porta al vertice del Comitato militare della Nato.



Emanuel Savio

Pannella: «Il Pci non mi ha offerto candidature»

«Da telefonate di colleghi giornalisti che chiedono smentite o conferme allo scoop di sapore giornalistico fatto oggi dal partito «Corriere della Sera», apprendo la notizia della mia candidatura nelle liste del Pci per le prossime elezioni europee, al posto che fu di Altiero Spinelli. E' la risposta di Marco Pannella (nella foto) ad un articolo del quotidiano milanese che dava per quasi sicura la sua candidatura nelle liste comuniste. «L'idea - dice ancora Pannella - mi sembra in effetti buona, quasi quanto, agli atti, quelle di mie candidature laiche, verdi, socialdemocratiche o quale capofila di una lista antiproibizionistica contro la criminalità politica, istituzionale e mafiosa, giornalistica». Il vicesegretario del Pci Francesco Rutelli definisce «un puro esercizio di fantasia» la voce sulla candidatura di Pannella nel Pci. «Ci sono ottimi rapporti coi comunisti - dice - ma non si è mai parlato in alcuna sede di una simile ipotesi. Sarebbe bastata una telefonata per accettarlo».

È morta a Torino Emanuela Savio deputata dc

Nata a Saluzzo nel 1916 Emanuela Savio nel '53 venne eletta deputata e restò in Parlamento fino al '72 ricoprendo anche l'incarico di sottosegretario all'Industria. Fu poi nominata presidente della Cassa di Risparmio di Torino e in seguito presidente della federazione tra le Casse del Piemonte, incarico mantenuto fino a ieri. Il presidente della Camera Nilde Iotti ha inviato un messaggio di cordoglio al familiare.

Il Pri apprezza le innovazioni di Occhetto

La Voce repubblicana ha commentato ieri il discorso tenuto da Achille Occhetto a Firenze a un convegno sull'impresa. Il quotidiano del Pri giudica «interessanti e originali» le affermazioni sul superamento dell'«astrea contrapposizione tra marxismo e liberalismo». Per i repubblicani si tratta di «innovazioni di impostazione che potrebbero risultare di grande interesse se sviluppate concretamente». La «Voce» sottolinea, anche il fatto che Occhetto riafferma la «necessità di rivedere le concezioni staliniste che non sono sinonimo di efficienza e che giustificano e alimentano la corruzione». Il Pri si attende su questa strada «nuovi sviluppi». Una opposizione che chiede meno consigli di amministrazione e che «si batte per uno Stato meno pesante e più efficiente può rappresentare, secondo la Voce repubblicana, una «alternativa vera».

Su Rabta La Malfa critica Andreotti

Nuove critiche del Pri al ministro degli Esteri Giulio Andreotti sull'impianto chimico di Rabta. La Voce repubblicana attacca il ministro per le sue affermazioni di smentita alle voci di un coinvolgimento di ditte italiane in forniture di prodotti chimici all'impianto di Rabta. «Sul settimanale Epoca» - dicono i repubblicani - si illustrano i particolari di come la Osa Spa di Milano abbia fornito serbatoi ed esicatori finiti a Rabta. Ancora una volta, per il Pri, Andreotti viene smentito dai fatti su una materia delicatissima e scottante. Il silenzio del ministro, aggiunge la «Voce», è «incomprensibile». Un altro silenzio di Andreotti infastidisce il Pri: quello sulla mancata nomina dell'ammiraglio Porta al vertice del Comitato militare della Nato.

«N.Y. Times»: De Mita sotto il tiro degli alleati

Il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita si trova sotto l'attacco di gruppi finanziari, di editorialisti e anche di membri della coalizione che mettono in dubbio la sua volontà politica di respingere le pressioni di parte e di mantenere fede alle promesse di austerità. Lo scrive il New York Times in una corrispondenza da Roma pubblicata ieri. Il quotidiano americano si sofferma sulle «inquietudini italiane» ora cadute in un nuovo «disordine» che minaccia la stabilità e la «abbitudine» ai mercati finanziari a Milano. «La questione di fondo», dice il giornale, è la «sollazzo» fino a che punto il governo riesce a controllare il «disavanzo» di bilancio arrivato a 85 miliardi di dollari. Il New York Times parla anche del recente accordo governo-sindacati «prevalentemente interpretato come una «indisponibilità» o incapacità di De Mita a mantenere la rotta nella battaglia contro il deficit».

Gregorio Pane

Votazioni al Pci di Lucca Documento congressuale approvato dall'85% Cossutta raccoglie il 10%

LUCCA. Si sono conclusi domenica i lavori del congresso del Pci di Lucca. I delegati erano 176, tra cui trentadue donne. Erano stati eletti in cinquantacinque congressi di sezione, a cui erano intervenuti 772 iscritti, tra cui 122 donne. Il documento congressuale varato dal Comitato centrale è stato approvato con 122 voti favorevoli (pari all'85,3 per cento), 7 contrari e 14 astenuti. Il documento presentato al Cc da Cossutta ha avuto 15 voti a favore (pari al 10,2 per cento), 115 voti contrari, e 16 astenuti. La maggior parte degli emendamenti presentati al congresso del Pci lucchese è stata respinta; sono stati accolti alcuni emendamenti sulle questioni ambientali. È stato accolto il criterio della rappresentanza femminile garantita negli organismi dirigenti del partito: il congresso provinciale ha in-

Le schede dell'Antimafia

Ecco tutti i «segreti» celati per un quarto di secolo

Tutte le lettere dei soliti ignoti

ROMA Centosessantatré nomi di uomini politici tra le schede nominative della prima commissione antimafia spiccano inevitabilmente quelle sui nomi eccellenti della vita politica siciliana e nazionale. In verità nel «mare magnum» delle quattromila pagine sfornate dalla tipografia del Senato gran parte di esse tradisce il carattere eterogeneo della documentazione raccolta. I funzionari dell'Antimafia lenivano infatti in queste schede un diligente inventario non solo di atti processuali, e di informative dei carabinieri e della polizia o resoconti parlamentari, ma anche una rassegna stampa dettagliatissima e tutti gli esposti anonimi pervenuti all'organismo parlamentare sul conto di singoli personaggi.

La lettura ha così un effetto diseguale e per molti versi sconcertante accanto a piastrellati di famiglia dei dirigenti di alleanza alla griglia del comune di Palermo (Ciccio Giolà, Salvo Lima, Vito Ciancimino, ed a quello di un loro organico alleato di sempre il repubblicano Aristide Gunnella (in prevalenza tratti da atti giudiziari) si trovano perciò anche stilate schede di spiccato carattere provocatorio e di contenuto falso, riguardanti esponenti politici che si battono per tutti i principi della democrazia e della libertà. Un esempio è costituito dalla scheda di un sindacalista palermitano, sessantenne, contro Pio La Torre, la segnalazione da parte di un anonimo evidentemente fuori di senno che denuncia un progetto del magistrato Cesare Terranova per uccidere la miserabile fine Italia davanti alla magistratura delle tre schede accusa di Scelba nei confronti di Girolamo Li Causi.

Negli archivi dell'Antimafia sono rimaste conservate le tracce di veri e propri avvertimenti e vendette che vennero praticati nei confronti dell'unica forza politica che si batté a fondo per svelare e contrastare il connubio tra mafia e settori del potere politico. La tecnica venne estesa, a quel che si legge un po' a tutti i membri di quel Carlo Alberto Dalla Chiesa, che è riconoscibile come il motore di un appunto riservato citato a piene mani nelle schede sul caso di Terranova per uccidere la miserabile fine Italia davanti alla magistratura delle tre schede accusa di Scelba nei confronti di Girolamo Li Causi.

La commissione antimafia si registra ancora reazioni. I commissari comunisti sottolineano che «ciascuno da oggi può leggere e giudicare, senza filtri pretestuosi o incomprensibili divieti, come deve sempre avvenire in democrazia». Di diverso avviso il dc Claudio Vitalone «Rimestare il fango delle vetine può servire soltanto a mentare la motivata gratitudine della cosca».

FABIO INWINKL

ROMA. Era giusto pubblicare i vecchi materiali della prima commissione Antimafia, sepolti da anni negli archivi del Senato? Far affiorare anche denunce anonime scritte provocatorie calcolate per sfuggire? Sono interrogativi che avevano travagliato l'attuale commissione tanto da imporre due votazioni in successive sedute per arrivare ad una conclusione.

Ora che quei documenti sono riprodotti in quattro tomi - quasi quattromila pagine - le valutazioni sull'iniziativa continuano a essere scandite da accenti discordanti, fino alla polemica. E proprio su questo sfondo contraddittorio che va letta la messa a punto diffusa nei dai parlamentari comunisti che fanno parte dell'attuale commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia.

«Principio essenziale dello Stato democratico - esordisce la nota - è la conoscibilità di tutti gli atti in possesso di poteri pubblici. Il segreto invece, è un fattore di inquinamento, di discredito e di abuso». «Ci siamo quindi battuti - sottolineano i commissari del Pci - per la pubblicazione delle schede della vecchia Antimafia, come chiedeva all'unanimità anche l'Assemblea regionale siciliana».

E le riserve espresse sull'origine dei materiali pubblicati?

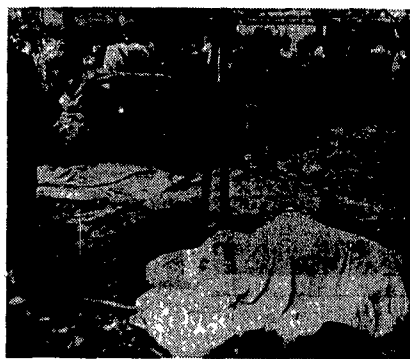
«Parte significativa di questo materiale - si rileva nella dichiarazione - è costituita da atti giudiziari e da altri documenti pienamente attendibili, altra parte invece è costituita da anonimi o dicterie prive di fondamento. Ora è possibile tanto conoscere ulteriori importanti prove sui rapporti tra mafia e politica, quanto verificare l'infondatezza di altre accuse o sospetti».

In conclusione, quindi, una valutazione che taglia corto con i dubbi e le rimostranze. «Ciascuno da oggi può leggere e giudicare senza filtri pretestuosi o incomprensibili divieti, come deve sempre avvenire in democrazia».

Aspramente polemica è la dichiarazione rilasciata ieri

dal senatore democristiano Claudio Vitalone, vicepresidente della commissione Ostile alla pubblicazione. Vitalone replica anche all'analisi fatta da Luciano Violante, che in un'intervista aveva individuato il dato di fondo delle schede: nell'impressionante intreccio tra la Dc siciliana e la mafia.

«Il progetto antimafia del Pci - obietta Vitalone - non può essere quello annunciato dall'odiosa insinuazione polemica di Violante. Rimestare il fango delle vetine e degli anonimi che una responsabile decisione di uomini onesti trucidati dalla mafia, aveva affidato alla corposa critica dei tomi può servire soltanto a stali-

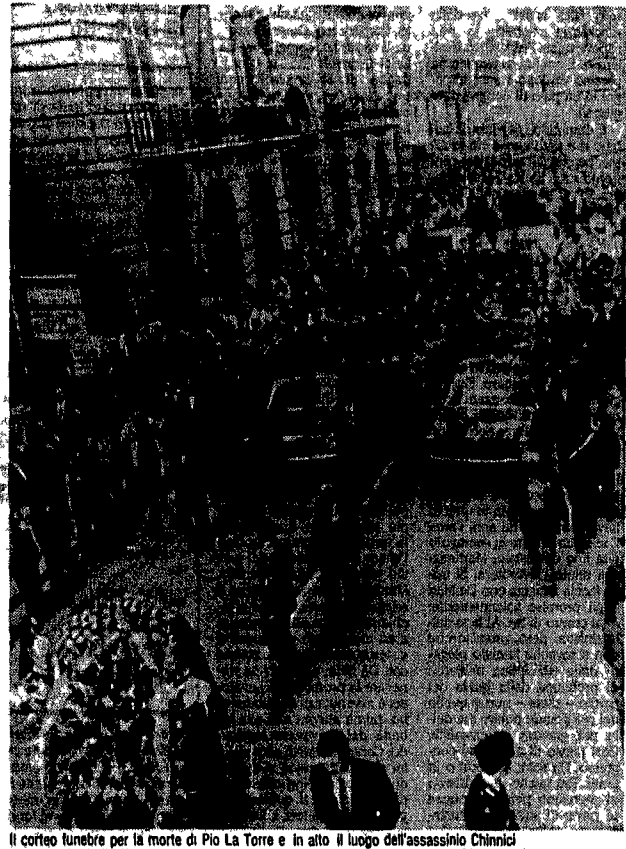


lare i lavori della commissione Antimafia e a meritare la motivata gratitudine della cosca». Positivo invece il commento dell'altro vicepresidente il socialista Maurizio Calvi, secondo il quale «questo materiale ha il pregio maggiore di mettere in luce il caso Ciancimino». Per Calvi, attraverso la lettura delle schede, è possibile ricostruire il clima politico esistito intorno alle vicende dell'ex sindaco dc di Palermo.

Il senatore Guido Pollice, di Democrazia proletaria, fa notare i danni recati dagli anni trascorsi. «Notizie e dati forniti in un particolare contesto avrebbero avuto altri significati». E fa riferimento ai casi di Ciancimino e di Giovanni Giolà.

Il progetto antimafia del Pci - obietta Vitalone - non può essere quello annunciato dall'odiosa insinuazione polemica di Violante. Rimestare il fango delle vetine e degli anonimi che una responsabile decisione di uomini onesti trucidati dalla mafia, aveva affidato alla corposa critica dei tomi può servire soltanto a stali-

Nella massa di materiali raccolti dalla prima commissione di indagine un coacervo di accuse, dossier di polizia ma anche mezze verità e montature



Il corteo funebre per la morte di Pio La Torre e in alto il luogo dell'assassinio Chinnici

Salvo Lima

«Diventò sindaco con l'aiuto dei boss mafiosi»

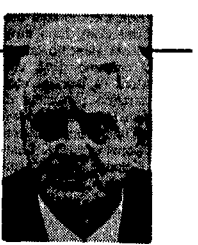
Sono 35 pagine, contenute nel terzo dei quattro tomi pubblicati dalla commissione Antimafia. Riguardano tutte «Lima dott. Salvatore (Salvo), ex sindaco di Palermo». All'epoca fanfaniano - come Gioia e Ciancimino - poi proconsolare di Andreotti nell'isola, Lima rappresenta oggi la Democrazia Cristiana al Parlamento europeo.

Vediamo alcune denunce, tralasciando ovviamente quelle anonime. All'Assemblea regionale siciliana, tra il 63 e il 65, il nome di Lima è al centro di ripetute discussioni. Nella seduta del 24 11 1965 da 7 deputati regionali viene interpellato il presidente della Regione per smembrare la designazione del dott. Lima alla presidenza dell'Irlis (Istituto regionale per il finanziamento delle industrie siciliane), in conseguenza dei suoi legami con il mafioso La Barbera. E in commissione, il 15 1 64, Girolamo Li Causi «in dica Lima come l'esponente politico» e livello comunale della nuova classe dirigente palermitana che corrisponde

alla seconda fase della speculazione edilizia, quella del Vassallo e dei La Barbera. E gli stretti rapporti con La Barbera, ricorda Li Causi, sono indicati anche dal giudice Terranova.

Un fessucolo dei carabinieri di Palermo riporta che «sarebbe stato eletto sindaco nel 1958 col aiuto dei fratelli La Barbera che successivamente lo hanno "protetto". Nella sentenza di rinvio a giudizio di Angelo La Barbera si afferma che «i fratelli La Barbera avevano con Lima rapporti tali da consentire loro di chiedere del favore e che «Lima ed altri "amici del comune di Palermo" avrebbero approvato integralmente un progetto di costruzione dietro interessamento di Tommaso Buscetta, ricevendo un compenso».

Nel 64 un gruppo d'indagini sul funzionamento della pubblica amministrazione in Sicilia chiede la sospensione di Lima dall'incarico di commissario straordinario dell'Eras (Erite per la riforma agraria) tutta una serie di illegalità denunciate e accertate dal-



Indagini vennero infatti compiute nel periodo in cui Lima fu sindaco di Palermo. Benché distaccato e retribuito all'Eras, Lima pretese ed ottenne emolumenti dal Banco di Sicilia. Lo ricorda il presidente Carlo Bazan, nel processo a suo carico, nel 1969. Grazie a Bazan Lima divenne vicedirettore dell'Istituto bancario pur non lavorando più in esso da dieci anni.

Secondo il dott. Di Biasi presidente della commissione provinciale di controllo l'esistenza di una società tra Lima Gioia e il costruttore Vassallo e l'interesse di Lima sempre coincidente con quello di Vassallo sono le ragioni dell'approvazione illegale da parte della commissione di controllo di una serie di delibere irregolari (seduta Ars del 17 1 64).

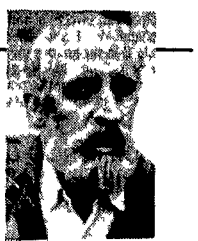
Testimonianze riportate dalla stampa dell'epoca indicano incontri di Lima a New York con mafiosi italo americani propiziati dal boss Frank Garofalo. Si fa riferimento a rapporti con Frank Coppola, Vincent Martinez, i Gambino

Vito Ciancimino

Quell'assessore che divenne un «padrino»

La storia inizia il nel cuore verde di Palermo quel grande Fondo Paigonia che confina con viale Lazio. E la variante al piano regolatore che consentì il tracciato di quella strada tragico toponimo di strage mafiosa è una delle prime imprese del giovane assessore ai Lavori pubblici di Palermo che la scheda su Ciancimino ricorda. «Una variante - dice alla Commissione il segretario regionale repubblicano Mazzari - che fu alla base della lotta sanguinosa tra i La Barbera e i Greco negli anni Sessanta a Palermo. Quel che colpisce in queste quarantaquattro pagine dedicate a «don» Vito sono soprattutto le date delle denunce tutte corredate e documentate che vennero raccolte sulla mafiosità di un dirigente politico dc la cui «fortuna» è cessata solo qualche anno fa. È il 16 ottobre 1963 quando all'Assemblea regionale siciliana il suo nome viene collocato dall'opposizione di sinistra «al centro di tutte le accuse sulle aree edificabili» come viene diligentemente annotato quel giorno agli inizi dell'attività della prima antimafia

Ciancimino è contemporaneamente assessore ai Lavori pubblici della giunta comunale presieduta da Salvo Lima e socio della società immobiliare che ha man bassa di aree edificabili e di relative licenze edilizie negli anni del sacco di Palermo. La «Sicilicassa» di Ciancimino è piena zeppa di diffidati di polizia amici e parenti corleonesi. Costi come grandi mafiosi come Nino Sorici sono comensali e società finanziarie come la Isep alla base della lotta sanguinosa tra i La Barbera e i Greco negli anni Sessanta a Palermo. Quel che colpisce in queste quarantaquattro pagine dedicate a «don» Vito sono soprattutto le date delle denunce tutte corredate e documentate che vennero raccolte sulla mafiosità di un dirigente politico dc la cui «fortuna» è cessata solo qualche anno fa. È il 16 ottobre 1963 quando all'Assemblea regionale siciliana il suo nome viene collocato dall'opposizione di sinistra «al centro di tutte le accuse sulle aree edificabili» come viene diligentemente annotato quel giorno agli inizi dell'attività della prima antimafia



bienti palermitani. Una pochezza non viene dal cielo. Scrivono questa e carabinieri il 10 novembre 1970 degli appoggi del on Lima e del on Gioia» dei «buoni rapporti con il procuratore della Repubblica di Palermo dott. Scaglione ricorri a tutti, sia per i legami che uniscono le rispettive famiglie e sia perché tra i due esisterebbero vincoli di comparato». Parole di fuoco sottoscritte e firmate da Carlo Alberto Dalla Chiesa al loro comandante dei carabinieri di Palermo dopo un colloquio preordinato in quella Corleone che è la patria del potentissimo assessore. Ma non succede nulla. Le denunce dei commissari comunisti vengono archiviate. La lotta alla mafia non si risolve con i rapporti di polizia e l'Antimafia più di registrare scandali a ripetizione non può. «Sono in corso accertamenti» dice un documento protocollato con la sigla A/1270 il 21 aprile 1971. Ma si dovranno attendere gli anni Ottanta per vederlo in manette. In Svizzera ed in Canada i giudici gli hanno trovato un patrimonio di diecimila e diecimila di miliardi. □ F/v.

Aristide Gunnella

Un capo clan fu assunto per suo ordine

In una costellazione di personaggi democristiani «in odore di collusione con la mafia» si ritrova puntualmente il notabile di un partito minore il repubblicano Aristide Gunnella. Ministro fino a pochi mesi fa nel governo Goria parlamentare da decenni è stato un «intoccabile» in un partito che pure ha sempre sbandierato la correttezza amministrativa come un suo cavallo di battaglia. Solo di recente il potere di Gunnella è stato messo in discussione anche all'interno del suo partito.

La scheda che lo riguarda nei materiali della vecchia commissione parlamentare Antimafia prende le mosse dall'episodio dell'assunzione alla So Chi Mi Si (società dell'Ente minerario siciliano) del mafioso Giuseppe Di Cristina assegnato al soggiorno obbligato. Siamo alla fine degli anni 60. In un articolo Emanuele Macaluso allora segretario regionale del Pci contesta a Ugo La Malfa l'episodio come una manovra elettorale. Gunnella amministratore delegato della società Macaluso sottolinea i notevoli progressi realizzati dalla lista

capeggiata dallo stesso La Malfa e da Gunnella nella zona controllata da Di Cristina. Nell'articolo si aggiunge che altri due mafiosi Calogero Giambarra e Salvatore Lo Grasso entrambi amici del Di Cristina avevano trovato una sistemazione presso lo stesso ente per intervento diretto del on Gunnella. Lo Grasso boss a Riesi (Caltanissetta) viene in seguito arrestato. Gunnella - ricorda l'«Ora» del 4 marzo 71 - si affrettò a scrivere al direttore della So Chi Mi Si invitando a considerare il suo progetto «in aspettativa per gravi motivi di famiglia».

Lo stesso Gunnella aveva così replicato alle accuse per l'assunzione di Giuseppe Di Cristina nell'ente pubblico. «Non aveva il marchio giallo o la campanella ai piedi perché potessi riconoscere in lui il mafioso».

Giovà ricordare che nel 70 Di Cristina viene arrestato come mandante dell'omicidio dell'albergo Candido. Cu mi finirà ammazzato nel 77 dalla mafia vincente dei corleonesi. In una seduta dell'Assem-



AMBASCIATA DI GRECIA

AVVISO
AI CITTADINI GRECI

I cittadini greci che intendono esercitare in Italia il diritto di voto per la elezione dei rappresentanti nazionali al Parlamento Europeo, sono tenuti a presentare entro e non oltre il 20 febbraio prossimo, un'apposita dichiarazione alla sede consolare ellenica più vicina al loro luogo di residenza.

I relativi moduli possono essere richiesti presso tutte le sedi consolari o di rappresentanza elleniche in Italia.

Alle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo, che all'estero si svolgeranno Sabato 17 giugno 1989, potranno partecipare tutti i cittadini greci aventi diritto di voto purché risultino iscritti negli elenchi elettorali in Grecia e siano in possesso di libretto elettorale.

In prossimità alla scadenza elettorale, i cittadini greci che avranno già presentato l'apposita dichiarazione per esercitare in Italia il loro diritto di voto, dovranno metterla in contatto con le autorità consolari territorialmente competenti, per avere la conferma della loro avvenuta iscrizione negli speciali elenchi elettorali nonché l'indicazione del luogo presso cui voteranno e le necessarie istruzioni sulle operazioni di voto.

Roma, 3 febbraio 1989

È morto

PIERINA PANCHETTI
suo figlio il compagno Carlo Marzulli, la ricorda con affetto sottoscrivendo 500.000 lire a favore della Sezione U. Scali di San Miniato Basso.
S. Miniato Basso 7 febbraio 1989

A sette anni dalla scomparsa, Francesco e Giustina Alberti, Franco e Giovanna Rossi ricordano con affetto e rimpianto immensi la cara mamma.

VIRGINIA
In memoria sottoscrittore per l'Unità.
Milano, 7 febbraio 1989

Nel 3° anniversario della scomparsa della compagna

ANNA MARELLI MAGGI
Il figlio Amleto la ricorda a compagni ed amici sottoscrivendo in sua memoria per l'Unità.
Milano, 7 febbraio 1989

Prof. FILIBERTO MENNA
da molti anni vivace ed attivo animatore del Comitato Direttivo della Casa della Cultura di Roma, ed esprimono alla moglie ed al familiari le più sincere condoglianze.

Roma, 7 febbraio 1989

La Commissione cultura, scuola e ricerca della Direzione del Pci si stringe intorno ai familiari di

FILIBERTO MENNA
e piange la scomparsa del compagno e dell'eminento storico dell'arte.
Roma, 7 febbraio 1989

Giuseppe Chiarante manifesta il suo cordoglio per la immatura scomparsa di

FILIBERTO MENNA
illustre storico dell'arte studioso apprezzato e rigoroso, ed esprime le sue più sentite condoglianze ai familiari.
Roma, 7 febbraio 1989

Nei dobbiamo possedere i animo dell'amico, che non è mai lontano (Sereca).
Così vicina a Bianca nel suo lutto immenso Antonella Dell'Acqua ricorda il suo amico

FILIBERTO MENNA
maestro di arte e di vita, che sino all'ultimo si è intrattenuto con quanti aveva cari.
Roma, 7 febbraio 1989

È morta la compagna

ANNA BEI
Ai familiari in questo triste momento giungono le condoglianze della sezione Pci Aurelia e dell'Unità.
Roma, 7-2 1989

In ricordo del compagno

GIUSEPPE DESTEFANI
la famiglia sottoscrive per l'Unità Marmarolo (Mantova), 7 febbraio 1989

Nella ricorrenza del secondo anniversario della scomparsa del compagno

ALBERTO ASCHERO
la moglie Rina e il figlio Claudio lo ricordano caramente e sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.
Savona, 7 febbraio 1989

I CIRRI

INCHIESTE INTERVISTE CONFRONTI
SU FATTI E PROBLEMI DEL NOSTRO TEMPO

CESARE MUSATTI
CHI HA PAURA DEL LUPO CATTIVO?

Il decano degli psicoanalisti italiani ci parla delle paure individuali e collettive del nostro tempo
ore 16.500

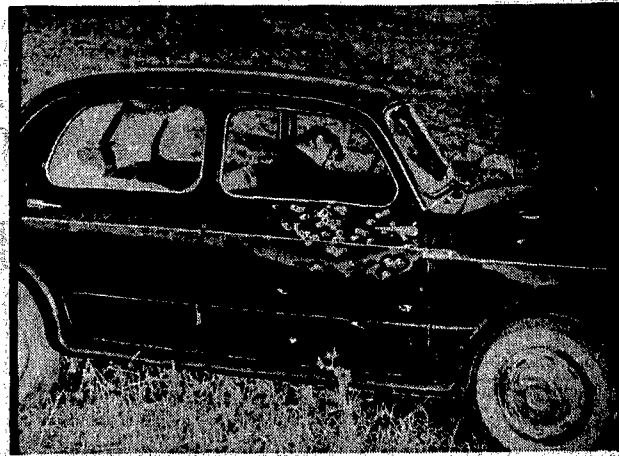
Editori Riuniti

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Le schede dell'antimafia

Gli scontri, le tensioni e gli attentati che segnarono l'avvio dell'indagine parlamentare in Sicilia. In quegli anni a Palermo è sindaco Lima, assessore ai Lavori pubblici è un giovane corleonese: Ciancimino



L'automobile in cui Liggio uccise il capomafia Michele Navarra

Quella prima riunione nel '63

È la prima commissione Antimafia, quella di cui furono protagonisti Li Causi, Terranova e La Torre, e che operò dal 1962 al 1976, ad aver raccolto le «schede» che sono state pubblicate ieri. Per una guida ragionata alla lettura di quei materiali occorre quindi risalire a quegli anni: quell'Antimafia vide un aspro scontro politico sulla questione delle connessioni tra mafia e poteri legali. Vediamo.

VINCENZO VASILE

ROMA. Se non si leggono i resoconti d'epoca non si capisce di che si parla: ecco il ministro dell'Interno, Mario Scelba, che nel '49, al Senato, invita i colleghi a sabotare l'idea di un gruppo di deputati comunisti di istituire una commissione Antimafia: «Si parla della mafia condita in tutte le salse ma, onorevoli senatori, mi pare che si esageri in questo...». Il comunista Girolamo Li Causi gli ribatte: impedendo l'istituzione della commissione si vogliono coprire responsabilità politiche, anche personali...

Cominciò così, sulla base di una risoluzione presentata il 5 luglio 1960 da Ferruccio Parri, Simone Gatto, Giuseppe Berti, si arriva, dopo vari tentativi di sabotaggio, nel dicembre 1962 all'approvazione della legge istitutiva della commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia. Per i giornali si chiamerà l'«Antimafia». Presidente è nominato il socialdemocratico Paolo Rossi. Ma si dovrà attendere il 5 luglio 1963 per la prima riunione. Ci vorrà una strage, l'esplosione di una «Giulietta» piena zeppa di tritolo nella borgata palermitana di Ciaculli, sulle terre del Greco. Sette massacrati: poliziotti, carabinieri e artigiani dell'esplosivo.

Ricostituita, la commissione, presieduta dal dc Donato Pafundi, vicepresidente Girolamo Li Causi e Oscar Luigi Scalfaro, si lancia subito su una «lista scomoda»: un'indagine sul Comune di Palermo: sindaco è il dc Salvo Lima, assessore ai Lavori pubblici un giovane corleonese di nome Vito Ciancimino. Un magistrato palermitano, Cesare Terranova, che nella legislatura successiva entrerà come deputato della Sinistra indipendente nella stessa commissione, rileverà in un'ordinanza di rinvio a giudizio i rapporti tra il mafioso Tommaso Buscetta, il sindaco Lima e il capo dc Giovanni Gioia. È un momento di grande tensione: ispezioni nei municipi di Trapani, Agrigento e Caltanissetta, vengono disposte dall'Assemblea siciliana, che reclama, intanto, dal Parlamento misure contro i patrimoni mafiosi, il sequestro e la confisca dei beni di provenienza sospetta.

Un prefetto, Tommaso Bevilino, scrive parole di fuoco sul comune palermitano: rivelandosi troppo «permeabile» alla mafia; il dc Giuseppe D'Angelo, che da presidente della Regione ha perorato l'inchiesta, è costretto a dimettersi. Nei confronti di Donato Pafundi, fino allora presidente «scomodo» di una «scomoda» Antimafia, viene adoperata un'altra arma, quella dell'intimidazione: il sottosegretario alle Finanze, Giovanni Gioia, lo convoca per ottenere la censura di un «dossier» appena consegnato alla commissione dal colonnello delle Fiamme gialle Giuseppe Lapis: c'è scritto che «Gaspare Cusenza (sindaco dc dal '48 al '51 e poi presidente della Cassa di risparmio, suocero di Gioia, ndr) sembra non estraneo alla mafia locale». Gioia è sottosegretario del dicastero delle Finanze; Pafundi cede; viene sbugiardato in un infocato dibattito a Montecitorio da una requisitoria di Umberto Terracini.

Ancora uno scontro al calor bianco: la Dc fa carte false per impedire un dibattito vero sull'uccisione di un «suo» sindaco, Pasquale Almerico, eliminato dalla mafia dc di Camporeale per responsabili-

tà politiche che Li Causi addebita al proconsole di Fanfani, Giovanni Gioia. A Tusa, sui monti Nebrodi, in provincia di Messina, viene trucidato un sindacalista, Carmine Battaglia. È il 24 marzo 1966. Il pur potentissimo capo della polizia, Angelo Vicari, ammette che le indagini sono state «fermate». E il presidente Pafundi annuncia ai giornalisti: «Abbiamo un archivio che è una santabarbara», un termine che rimarrà per anni nei titoli dei giornali. L'Antimafia ha appena cinque anni di vita e già si parla di duemila e passa fascicoli scottanti. Che cosa c'è dentro? Il pavidone Pafundi trasmetterà l'8 marzo 1968 un suo raggelante rapporto ai presidenti dei due rami del Parlamento: «Nel corso dei suoi lavori scrive - la commissione ha fermato il suo esame anche sul rapporto tra mafia e politica, senza pervenire a conclusioni».

La mafia ringrazia. Sarà un caso ma in quei mesi i Badalamenti, i Rimi, e gli altri, escono dal carcere e dal soggiorno obbligato, si riapre la guerra sanguinosa. Cambiano i bersagli: scompare un giornalista, Mauro De Mauro. Viene ucciso il procuratore della Repubblica Pietro Scaglione. La Dc impone come sindaco al Comune di Palermo Vito Ciancimino. La nuova legislatura vede un nuovo presidente dell'Antimafia, Francesco Cattanei, un dc che viene da Genova, e che, a differenza di Pafundi, farà tandem con Li Causi. E la commissione sfonda il sipario su alcuni misteri: la comoda fuga di Liggio da una clinica di Roma, l'infiltrazione della mafia alla Regione Lazio. Un consulente della commissione, il magistrato Romolo Pietroni, di cui vengono scoperte sospette frequentazioni, viene messo alla porta. Si avvia un'indagine sul trio Frank Coppola (mafia), Angelo Mangano (superquostore), Carmelo Spagnuolo (procuratore generale della Cassazione). Ma vengono manomessi in una grottesca ballata alcune bobine compromettenti. Altra indagine della commissione. E l'Antimafia trova pure il tempo e il modo di prender posizione contro l'elezione a sindaco di Palermo di Ciancimino. Dal '68 al '72 sono anni di fuoco. C'è una pioggia di esposti anonimi. Ma il bilancio dopo 14 anni è relativamente positivo: c'è stato un riflettore acceso, ha funzionato una tribuna istituzionale per le denunce sul nesso mafia-politica. Alcuni dossier su singoli personaggi, chiesti ad organi di polizia, non arrivano. Uno dei pochi a collaborare è l'allora colonnello dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa. Vengono commissionate a singoli parlamentari relazioni su argomenti particolari: non si riuscirà mai a discutere una relazione del comunista Sergio Flamigni sulle esattorie che già nei primi anni Settanta contiene una radiografia dell'impero dei potentissimi ed allora intoccabili cugini democristiani Nino e Ignazio Salvo.

In extremis la Dc tenta un colpo di mano. A puro scopo provocatorio inserisce tra i suoi rappresentanti nella commissione il dc palermitano Giovanni Mattia, ex assessore al Comune di Palermo, inquisito per il «sacco» mafioso della città, amico di Lima, Gioia, Ciancimino e soci. Il Pci replica nettamente, tutti i commissari minacciano le dimissioni. Il sabotaggio fallisce. Si può procedere a stilare le relazioni conclusive.



Girolamo Li Causi con una contadina siciliana

Quella di maggioranza, votata dal centrosinistra, e redatta dal presidente, il dc Luigi Carraro; ammette la profondità dell'intreccio tra mafia e potere politico, ma al momento di fare i nomi si limita ad accusare solo Vito Ciancimino, che la Dc palermitana si affretta, tuttavia, a nominare responsabile degli Enti locali. La relazione di minoranza porta le firme di Pio La Torre e di Cesare Terranova: scava in profondità. Le tipografie della Camera sfornano decine di volumi di documenti. Tutto, o quasi tutto: le schede nominative, elaborate per comodità di lavoro, la Commissione all'unanimità, relatore Cesare Terranova, proprio per il loro carattere di materiale di lavoro le escluderà dalla pubblicazione. Le principali divergenze riguardano l'analisi del nesso tra politica e mafia: nella relazio-

ne di maggioranza che reca la firma del presidente della commissione non si incontra nemmeno una volta, per esempio neppure per inciso, il nome di Giovanni Gioia, il capo dc che fu il cuore del sistema di potere palermitano per lunghi anni. Non una parola sugli esattori Nino ed Ignazio Salvo, cuore del sistema economico-finanziario siciliano. Unico «capo espiatorio» Vito Ciancimino, uno che gestiva potere e miliardi, come finalmente una recentissima inchiesta giudiziaria ha messo in luce, ma con un potere molto più vasto e ampie deleghe nazionali e locali. Questi nomi, questa radiografia, insomma la parte meglio documentata delle «schede di lavoro» compilate dai funzionari dell'Antimafia, verranno sfruttati invece dalla relazione di minoranza dei commissari del Pci, che reca in testa le

firme di Pio La Torre e Cesare Terranova.

Tutti d'accordo, invece, almeno sulla carta, in merito alle proposte: soprattutto su quella di una legge che preveda misure patrimoniali, che consenta di indagare sui portafogli «sospetti» e dietro agli sportelli bancari. È il gennaio 1976. Sembra fatta. Invece tutto piomba nel dimenticatoio. Sul piano dei delitti c'è una tregua mafiosa. I capi della commissione - ci spiegherà più tardi Buscetta - la siglano per far lavorare in pa-

ce le raffinerie dell'eroina. Inquirenti ed opinione pubblica si illudono che si tratti di una crisi della mafia. Ci vorranno il sacrificio di Terranova, Mattarella, Costa, La Torre, Dalla Chiesa, Chinnici perché quelle richieste si traducano in una legge. Si chiamerà «legge La Torre», dal nome del commissario dell'Antimafia che con più coerenza e coraggio si batté per conquistare strumenti di lotta penetranti ed efficaci. E quel tanto di passi in avanti che in questa battaglia sanguinosa sono stati, nel frattempo, fatti porta inequivocabilmente questo segno: la «santabarbara» di cui aveva parlato il presidente Pafundi non era scoppiata, ma impestosa appare anche il giudizio di una «Antimafia», occasione mancata, che circolò a conclusione dei lavori. Le pagine residue degli archivi della prima Antimafia pubblicate in questi giorni sono da leggere, dunque, tenendo presente questo drammatico scenario di una battaglia di risanamento politico e morale che prosegue.

Nuova Kadett 1.3. Come trovare una casa con una bella tenuta e 75 cavalli.

Come arrivare. Come un'isola sapientemente lontana ed esotica, la nuova Kadett 1.3 si raggiunge con una precisa

scelta filosofica: dimenticare la città pur continuando a viverci. Kadett 1.3 si erge ad un metro e 40 di altezza e si ri-

conosce per il nuovo frontale che si distingue facilmente nel panorama delle comuni berline.

I divertimenti. Per gli appassionati di equitazione sono disponibili 75 cavalli di

razza con i quali è semplice familiarizzare. Si può passare da 0 a 100 in 13 secondi, oppure

concedersi lunghe passeggiate passando per itinerari montani. **Clima.** Piacevole e asciutto

sia d'estate che d'inverno grazie all'ottimo sistema di ventilazione a tre velocità. Lievi brezze

sono possibili abbassando i finestrini. L'alzacristalli è elettrico. **Economia.** Le attivi-

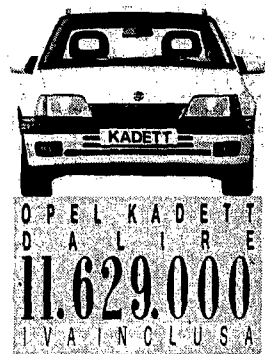
tà principali sono turismo e trasporti. Si possono percorrere 100 chilometri

con 5 litri di benzina a 90 km/h. **Da non perdere.** Particolarmente interessanti

sono i week-end sul lago e le gite in provincia alla ricerca dei vini novelli. Assolutamente da

non perdere è il vantaggio di un milione sul prezzo di Kadett offerto dai Concessionari Opel fino al

15 marzo. **Per saperne di più.** Dalle ore 9.00 alle ore 19.30 si può provare la nuova Kadett 1.3 presso ogni Concessionario Opel.



OPEL KADETT

11.629.000

I.V.A. INCLUSA

*Prezzo di listino maggiorato all'11/21/89 del modello 1.2 5 porte I.S. Inclusive dell'offerta speciale valida fino al 15 Marzo per vettura disponibili presso i Concessionari partecipanti escluse le versioni GSi, Cabrio, Station Wagon e Commerciali. Assistenza qualificata e ricambi in oltre 600 centri di Servizio Opel.

OPEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO

Trasporti
Alla Camera
il decreto
sui tagli

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. Stretta fra un decreto da esaminare improprio-gabilmente ieri e un disegno di legge dalla sorte ignota, la maggioranza ha dovuto fare marcia indietro e metter mano al decreto per modificarlo in uno dei suoi (pericolosi) punti cardine.

Il premio Nobel sovietico
ricevuto con la moglie a S. Pietro
ha parlato con il pontefice
in russo per quasi un'ora e mezzo

Sakharov a tu per tu con Wojtyla

È durato quasi un'ora e mezzo ed è stato definito «molto cordiale» dal portavoce vaticano il colloquio che Andrej Sakharov e la moglie Jelena Bonner hanno avuto ieri con il Papa, subito dopo essere stati ricevuti a palazzo Madama da Giovanni Spadolini.

ROMA. «Ancora un paio di giorni così e tornerò abbronzato», scherza Andrej Sakharov abbagliato e inseguito da una tempesta di flash lungo il suo itinerario romano, di qua e di là dal Tevere. Accompagnato dalla moglie, Jelena Bonner, è stato prima ricevuto dal presidente del Senato, Giovanni Spadolini (la più alta carica della Repubblica, in assenza di Cossiga), e poi ha varcato il confine della Città Vaticana per un colloquio, più lungo e probabilmente più atteso, con Giovanni Paolo II.



Andrej Sakharov e la moglie Jelena Bonner ricevuti dal prof. Zichichi all'aeroporto di Fiumicino

Informazioni e di idee sulla situazione dei cattolici ucraini, che soltanto con la perestrojka di Gorbaciov stanno godendo di un po' di libertà.

Sakharov e Spadolini hanno parlato del nuovo meccanismo elettorale per le elezioni di marzo. Uscendo da Palazzo Madama, il premio Nobel ha dichiarato: «Spero che, alle prossime elezioni in Unione sovietica venga eletto un piccolo gruppo di persone che pensano in modo nuovo».

«Sakharov - ha riferito Spadolini - è contrario al sistema di controllo da parte dell'apparato sulle candidature. Per quanto riguarda la politica estera - ha aggiunto il presidente del Senato - mi è parso nettamente associato allo sforzo di Gorbaciov».

Il fisico sovietico-oggi andrà all'Accademia dei Lincei, dove incontrerà, tra gli altri, il presidente Edoardo Amaldi e i due premi Nobel Rita Levi Montalcini e Daniele Boyet.

Wojtyla invita comunque a rafforzare il pentapartito

Il Papa ammonisce il sindaco:
«A Roma angoli da Terzo mondo»

«Roma è una città con angoli da Terzo mondo»: il sindaco della città, Giubilo, e la giunta, questo giovedì, ieri mattina, l'hanno dovuto ascoltare dalla voce del Papa. Giovanni Paolo II ha utilizzato il tradizionale incontro d'inizio d'anno per lanciare un atto d'accusa contro degrado e privilegi della capitale.

«Roma è una città con angoli da Terzo mondo»: il sindaco della città, Giubilo, e la giunta, questo giovedì, ieri mattina, l'hanno dovuto ascoltare dalla voce del Papa.

«Roma è una città con angoli da Terzo mondo»: il sindaco della città, Giubilo, e la giunta, questo giovedì, ieri mattina, l'hanno dovuto ascoltare dalla voce del Papa.



Giovanni Paolo II con il sindaco di Roma Pietro Giubilo

ALCESTE SANTINI
«vaccato a gruppi che dispongono di ogni tipo di beni materiali, ne esistono altri che hanno appena il necessario».

«vaccato a gruppi che dispongono di ogni tipo di beni materiali, ne esistono altri che hanno appena il necessario».

«vaccato a gruppi che dispongono di ogni tipo di beni materiali, ne esistono altri che hanno appena il necessario».

Montalto
Pentapartito
fa mancare il
numero legale

ROMA. Il pentapartito ha fatto ricorso al trucchetto della verifica dell'intimità leggendo il giornale di Montalto di Castro con grandi pericoli per un ambiente già compromesso dalla centrale di Civitavecchia.

Formula ampia per il giudice autore della sentenza-ordinanza sul caso Cirillo
L'esponente democristiano aveva accusato il magistrato di diffamazione

L'on. Scotti ha torto, Alemi proscioltto



Il pretore di Napoli Antonio Maresca ha proscioltto con formula ampia il giudice Carlo Alemi dalla denuncia presentata contro di lui da Vincenzo Scotti.

Il pretore di Napoli, invece, nei giorni scorsi ha ritenuto che il giudice istruttore, Carlo Alemi, dovesse essere assolto con la formula più ampia (perché il fatto non sussiste).

Scandalo lenzuola d'oro
«Tangenti? Non so nulla»
Trane chiede ai giudici
un confronto con Graziano

MARCO BRANDO

Rocco Trane, interrogato ieri nell'ambito dell'inchiesta sulle «lenzuola d'oro», ha chiesto un confronto con Elio Graziano, l'imprenditore irpino che ha detto di avergli fatto avere tangenti per 330 milioni.

ROMA. «Ho detto che non so nulla di questa storia. Sto parlando sul serio», ha affermato Rocco Trane, con un filo di voce, al termine dell'interrogatorio. Emozionato? «No», ha risposto timidamente mentre il suo difensore Marcello Petrelli commentava: «Giurassi. Ormai è un veterano».

«Graziano - ha detto Petrelli - si è riferito a due episodi accaduti nel 1985 e nel 1986. Non ci sono state contestate date precise».

NEL PCI

Verde il Congresso. A. Rubbi, Ferrara (sez. Trasporti), G. Borghini, Ferrara (sez. Imprendi), L. Libertini, Civitavecchia (sez. Ferrovia), Manfredonia (sez. A. Minucci), Pesaro (G. Borgna), Spoleto (U. Mazza), Pistoia, Concazzano. Il Comitato direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato per oggi alle ore 18.

La proposta di Donat Cattin
Contratto privato
ai lavoratori della sanità
Reazioni favorevoli

ROMA. Per i lavoratori della sanità passaggio dal contratto pubblico a quello privato: l'ipotesi già emersa durante l'incontro dei leader sindacali Trentin, Marini e Benvenuto col ministro e ribadita da Donat Cattin in un'intervista, suscita interesse ma anche qualche sospetto.

Palermo contro il razzismo
Convegno europeo aperto ieri dal sindaco

SILVIA FERRARIS
PALERMO. Palermo lancia un appello senza frontiere contro il razzismo. Un convegno europeo...

Accolto il ricorso della Lega ambiente contro la proroga decisa dal ministro

Due milioni di cittadini di 6 regioni non potranno utilizzare l'acqua per bere e cucinare

Acqua al pesticida Tar contro Donat Cattin

Donat Cattin è ancora una volta sotto accusa. Il Tar del Lazio ha, infatti, accolto il ricorso della Lega ambiente...

della sentenza: «Si può utilizzare l'acqua...»



Un lavaggio auto a Genova chiuso per risparmiare l'acqua

MIRELLA ACCONCIAMESSA
ROMA. Soddistazione degli ambientalisti e altra condanna per Donat Cattin. Il Tar del Lazio (prima sezione)...

proroghe e deroghe i giudici del Tar hanno messo un punto fermo...

corso alla proroga delle deroghe decisa dal ministro. Solo per la provincia di Ferrara...

Partite da Civitavecchia cento case per l'Armenia

Dal porto di Civitavecchia (nella foto le navi in partenza) sono partite le prime cento case con cui si inizierà la costruzione del villaggio Italia...

Un tecnico dilaniato da esplosione in laboratorio

Tragico infortunio sul lavoro ieri mattina alla periferia di Pisa. Un tecnico di laboratorio...

Le piogge dell'inverno in Italia meno della metà

Nei mesi di novembre, dicembre e gennaio in Italia c'è stato solo il 45 per cento della quantità di pioggia...

Omicidio Calvi ricorrono le Assicurazioni generali

Sarà notificato a fine febbraio il ricorso in appello delle Assicurazioni generali contro la sentenza dei giudici del tribunale civile di Milano...

Divora in mezzo minuto quattro etti di spaghetti

Ha divorato quattro etti di fumanti spaghetti con le mani legate dietro la schiena in 36 secondi. L'autore di questa singolare prestazione...

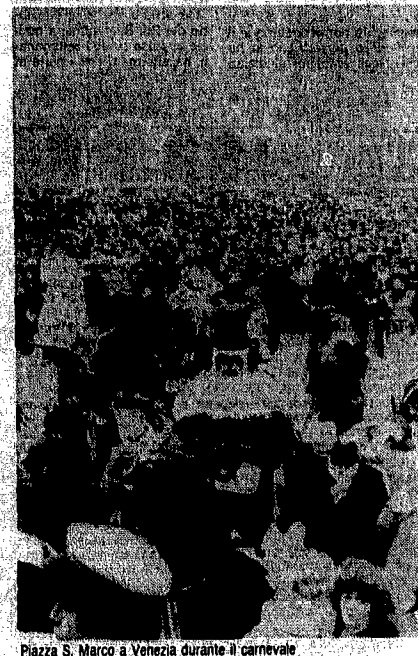
Detenuto cede un rene per le spese giudiziarie

«Aaaa detenuto cede rene per far fronte spese difesa revisione processo». L'annuncio è stato inviato al «Giornale di Vicenza» da Enzo Bareto...

Almeno 100mila persone attese oggi a Venezia Finisce il Carnevale «senza follie» E i vip alla festa di De Michelis

Ed oggi, in quanti caleranno a Venezia? Centomila come domenica, 150mila? Per la temuta invasione dell'ultimo giorno di carnevale...

zia evita le resse degli ultimi giorni e i vuoti pneumatici degli altri...



Piazza S. Marco a Venezia durante il carnevale

Incidenti in casa: 800mila Il ministro presenta i dati: in un anno 7 mila morti, molti più che sulle strade

ROMA. Ci sono anche grandi rischi da casa. Il numero degli incidenti all'interno delle mura domestiche ogni anno raggiunge una cifra incredibilmente alta: ottocentomila...

La guardiacaccia scampata al folle Come in un film Miria si è finta morta

RAVENNA. È riuscita a salvarsi fingendosi morta. L'omicida l'ha allora trascinato in una scarpata insieme ai cadaveri dei suoi due colleghi...

vaniti, il braccioniere dietro, in mezzo agli altri due guardiacaccia si avvia verso la «Panda» di servizio. La tragedia si consuma in pochissimi secondi...

Il telefono... la tua maestra

La Sip ha messo le tecnologie, una banca e i quattro per pagare le spese. Così Alice, una bambina reggiana di 7 anni, reduce da un difficile trapianto renale...

Legge 194 Il Pri a Martelli: «Integralista»

ROMA. È un avverbio, «soprattutto», a far dellegare la polemica fra socialisti e laici di governo sulla legge 194. La Voce repubblicana, nel suo fondo di ieri, ha rilevato che Martelli, nel faccia a faccia con Formigoni a Mixer di domenica sera, ha asserito che «nei consultori dovrebbe essere sviluppata l'informazione contraccettiva, soprattutto sui metodi naturali». Questo, per l'organo del Pri, significa «spostare posizioni oltranziste che non sono pacifiche neppure nella stessa Chiesa». Al Pri non va giù neppure che Martelli abbia preso in considerazione l'ipotesi, avanzata dal leader di Cisl, che l'obiezione possa essere avanzata caso per caso. «La 194 ha previsto che la dichiarazione fosse preventivamente permessa alle strutture sanitarie di pianificare le proprie attività», replica. A due giorni dal «processo» a Donat Cattin, che avverrà in Parlamento giovedì, la polemica tiene banco nel dibattito politico. Il Pri chiede notizie sul caso Mangiagalli e accusa il governo (di cui è parte) di non «applicare integralmente la 194».

Secondo la responsabile femminile del Pri, Livia Turco, chiede: «La legge 194 ha funzionato: ha fatto uscire l'aborto dalla clandestinità, ha determinato un calo del ricorso alle interruzioni di gravidanza, ha contribuito a un aumento del ricorso alla contraccezione. Quindi non può essere sottoposta a processo: noi la difendiamo», dice. «Avrebbe potuto dare altri risultati se non fosse stata boicottata: mi riferisco all'alto numero delle obiezioni di coscienza e allo stato della sanità e dei servizi pubblici in Italia», aggiunge. «Non è stata applicata la parte più qualificante di questa legge: la prevenzione». Livia Turco sottolinea la scarsità e la geografica disomogeneità dei consultori, la carenza di personale, le interminabili liste d'attesa per abortire, i metodi che vengono usati per l'interruzione volontaria della gravidanza. E annuncia che il Pri il 14 febbraio presenterà le sue proposte al Parlamento. «L'Umanità di oggi sostiene che sono da evitare grave sante e crociate, e che il paese deve piuttosto lottare alla collaborazione tra forze cattoliche e laiche».

Parlano solo i politici? «Adesso dell'aborto parliamo noi», annunciano le appartenenti al «Gruppo di differenza maternità» dell'Udi. A Donat Cattin, chiedono di «volentieri in tv i comuni che non hanno realizzato consultori, ospedali e cliniche che garantiscono l'aborto e cosa pensa di fare per evitare che cresca l'obiezione di coscienza laica di personale relegato a fare interruzioni di gravidanza, con dequalificazione professionale, nonché notizie sulla ricerca contraccettiva, soprattutto maschile, e sulla sperimentazione della pillola Ru 486». Intanto, mentre giovedì la Camera dibatterà su Donat Cattin, al Senato si riunirà la giunta per le autorizzazioni a procedere sul tappeto c'è, tre anni dopo, la richiesta nei confronti del radicale Spadolini, che nel '76 si autodenunciò per la propria attività nel Centro informazione, sterilizzazione e aborto di Firenze.

Rivelate in un convegno notizie su un intervento terapeutico su due gemelli. Uno con malformazioni. Il leader del «Movimento» «Il bimbo malato avrebbe potuto offrire degli organi». L'indignazione dei medici

Aborto, Casini fa il bis: ora c'è un caso Fiesole

Mangiagalli bis a Fiesole. Un aborto terapeutico praticato alla sedicesima settimana di gravidanza è diventato, grazie al Movimento per la vita, un «caso» di pubblico dominio. Per Carlo Casini è un'emblematica dimostrazione di applicazione assai sbrigativa della legge 194. La donna, quando aveva saputo che uno dei due gemelli presentava una grave malformazione al cervello, aveva tentato il suicidio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BIONDI FIRENZE. Due gemelli. Uno sano, l'altro con una grave malformazione, l'anencefalia. Dietro la terminologia scientifica una realtà terribile: il cervello manca di una parte, l'encefalo. Quando gestante ha saputo ha tentato il suicidio. Poi l'aborto, alla sedicesima settimana, entro i termini previsti dalla legge nel caso di interruzione «terapeutica». Un dramma intimo che, grazie al Movimento per la vita, è stato oggetto di un pubblico dibattito e motivo di una denuncia al pretore. È un caso Mangiagalli bis, questa volta con corografia fiorentina ma sempre con protagonista di primo piano, l'onorevole democristiano Carlo Casini, magistrato in aspettativa, leader del Movimento per la vita e delle tante crociate contro la legge 194. In occasione della «Giornata per la vita» celebrata domenica 14 febbraio, Casini ha pubblicamente il «caso» di Fiesole. «Ho saputo», ha dichiarato all'onorevole ad un'angosciosa settimana di gravidanza, «per rischio psichico grave per la madre».

domande dei giornalisti. Onorevole, come ha avuto queste informazioni? «È un caso di gravidanza gemellare e aborto praticato negli ultimi giorni dell'88. All'ospedale di Fiesole. Mi è stato riferito che in un sacchetto dell'immondizia, mentre veniva trasportato all'inceneritore, si agitava un corpicino ancora vivo. Ma non ho gli elementi per la denuncia. In questo caso, invece, avevo due riferimenti precisi: gravidanza gemellare e aborto praticato negli ultimi giorni dell'88. All'ospedale di Fiesole, ovviamente. Casini non è stato mai visto. «È chiaro che ha avuto le informazioni da qualcuno interno», commenta il dottor Claudio Guerri, medico in servizio al Sant'Antonino. «Sui chi e su come credo indagherà il comitato di gestione dell'Usi».

Intanto il professor Cutrera scende sui particolari tecnici: «In questi casi non siamo tecnicamente in grado di intervenire separatamente. Sono in corso alcune sperimentazioni a Londra, ma niente di più. In futuro, forse, si potranno realizzare queste attività di ingegneria medica, ma non ora». La onorevole Casini non interessa i particolari tecnici. «Mi sono consultato con alcuni medici», dice il leader del Movimento per la vita, «e mi hanno spiegato tutto. Il problema che pongo è un altro: l'aborto è proprio necessario? Secondo Casini su tutti i manuali medici è scritto che l'anencefalia è incompatibile con la vita, che «è questione di poche ore dopo il parto», e quindi «dovrebbe essere garantito il diritto alla vita del gemello sano». Poco importa se la donna in questione...



Roberto Formigoni durante la manifestazione davanti alla clinica Mangiagalli di Milano

«Assedio» alla Mangiagalli Sit-in di Cisl e Cj per i medici obiettori sospesi dal servizio

Domani o giovedì si riunirà il consiglio di amministrazione della Mangiagalli per riesaminare i provvedimenti contro i due medici obiettori sospesi per aver rivelato i particolari di un aborto terapeutico. Lo ha deciso, in seguito a una manifestazione della Cisl e di Mpj, il presidente democristiano degli Istituti clinici di perfezionamento, unico dei 7 membri del consiglio ad aver votato contro.

PAOLA SOAVE MILANO. Quasi un migliaio di persone, in buona parte studenti di Cisl, hanno «assediato», ieri mattina, la clinica Mangiagalli, assediando davanti all'ospedale e sulle rampe di accesso delle ambulanze. La manifestazione era promossa dalla Cisl e dal Movimento popolare: «eroli» del giorno i due medici obiettori che avevano dato il via alla bagarre integralista contro l'applicazione della legge 194 rivelando al quotidiano cattolico «Avvenire» informazioni riservate su una paziente in attesa di aborto terapeutico al quinto mese.

I due medici hanno avuto la sospensione cautelare, ma non hanno ancora ricevuto la relativa comunicazione: è il dottor Luigi Frigerio si è quindi presentato regolarmente al lavoro alle 11, quando si è allontanato per partecipare alla manifestazione, insieme all'altro ginecologo sospeso, Leonardo Aletti, che era invece nella sua giornata di riposo. Il clima di guerra di reitigione rappresentata dalla Cisl accusa l'amministrazione dell'ente di aver usato un comportamento intimidatorio, per spingere i dipendenti all'omertà. La stessa tesi viene ripresa da Roberto Formigoni: «I medici», dice con tono ipocritico, «tra le ovazioni dei suoi seguaci», «dovrebbero vedere e chiudersi gli occhi, sentire e tappare le orecchie». Secondo Formigoni, poi, Frigerio e Aletti «meritano la riconoscenza del paese» per aver rimesso in discussione la questione dell'aborto e della legge 194 che è troppo permissiva, sulla quale quindi «è doveroso riflettere e confrontarsi».

Il leader del Movimento popolare conclude esortando al «rigoglio» di essere chiamati integralisti, perché equivale ad essere chiamati cristiani. Infine tocca ai medici sospesi, che spiegano in questo modo le ragioni del loro comportamento: «Non dobbiamo rendere testimonianza di quella che il potere vuole, rendere sepolcro». Al termine del sit-in, un breve corteo ha raggiunto la sede degli Icp (Istituti clinici di perfezionamento) cui la Mangiagalli appartiene, per chiedere al consiglio di amministrazione la revoca del provvedimento. La delegazione, guidata da Tina Tomasini, segretaria nazionale della Cisl sanità, ha incontrato il presidente democristiano dell'ente (unico ad essersi pronunciato contro la sospensione). Quando è stato loro spiegato - rispondendo alle contestazioni di infondatezza - che il provvedimento riguarda non le idee sull'aborto - dei due medici, ma un loro comportamento scorretto in violazione del segreto e dei criteri di riservatezza imposti dalla legge e raccomandati al personale della Mangiagalli anche da un circolare dell'87, sono volute gridare scomposizioni. Questo è un «bulg», «figgjo» che in Bassano alle 11, quando si è allontanato per partecipare alla manifestazione, insieme all'altro ginecologo sospeso, Leonardo Aletti, che era invece nella sua giornata di riposo.

Un paese diviso per la comunità

«Sono ex drogate» E scatta la rappresaglia

Non le vogliono: Hanno preso a sassate le finestre della loro casa. E la prima notte hanno mandato i bambini in avanscoperta per impedire a tredici ragazze ex tossicodipendenti - in via di guarigione - di prender sonno. Ora hanno scritto una petizione rivolta alla Prefettura di Ragusa: una cinquantina di firme raccolte. E accaduto a Pozzallo, provincia di Ragusa, 16mila abitanti.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO POZZALLO. Per le ragazze quella notte è stata un inferno. Erano arrivate il giorno prima, di ottimo umore, contente che finalmente un Comune siciliano si fosse deciso a spalancare loro le porte, mettendo a disposizione la bella «Villa Romano» che da tempo un'atiana nobildonna della zona aveva abbandonato. Tredici ragazze che da tre-quattro anni si spostano in Italia all'interno delle comunità «incontri» realizzate da don Gelmini. Da tempo non si bucano più: Sono riuscite, con sacrifici enormi, a ricostruirsi un'esistenza e molte di esse si erano portate dietro - in contrada Palamartano, quartiere abusivo alla periferia di Pozzallo - anche il figlio. A Modica, dove avevano vissuto in precedenza, non avevano incontrato alcuna ostilità: vivevano a Villa Tascia di contrada Scorrone, una zona molto lontana dal centro abitato, isolate. Quindi non davano fastidio a nessuno. A Pozzallo il discorso è diverso. La voce si è sparsa subito nel quartiere: arrivano le drogate, «chissà» quante di loro avranno l'Aids, certamente si tireranno dietro una scia di spacciatori, ma proprio qui le dovevano mandare? La prima rappresaglia notturna, qualche giorno fa, è ora quella petizione non fa onore alla gente del quartiere. Che le ragazze siano finite proprio lì è tutt'altro che casuale. L'attuale giunta Psi-Pci, sindaco il socialista Salvatore Amore, vicesindaco il comunista Carmelo Colombo, ha recentemente utilizzato una quarantina di milioni messi a disposizione dal ministero degli Interni per attività di recupero degli ex tossicodipendenti: affidando appunto «Villa Romano». Da due anni, le amministrazioni precedenti si guardavano bene dallo spendere quella somma. Iniziativa lodevole, dunque, quella della giunta Psi-Pci anche perché proprio negli ultimi tempi, il fenomeno droga si è notevolmente diffuso a Pozzallo. La prima vittima da aver preso il discorso è diverso. La voce si

Napoli: la protesta della gente

In 7 giorni 5 morti Paura a Secondigliano

Dopo il «coprifuoco» dei giorni scorsi imposto dalla camorra nei quartieri spagnoli, un altro quartiere è sotto la minaccia della malavita, Secondigliano: cinque morti in sette giorni. L'uccisione di un gioielliere ha fatto scattare la protesta dei cittadini e dei commercianti che hanno aderito alla giornata di lutto proclamata dalla circoscrizione. Chiesto un incontro urgente col ministro degli Interni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCI NAPOLI. Qui a Secondigliano, periferia violenta di Napoli, a differenza dei quartieri spagnoli, nessuno ha imposto il «coprifuoco»: è stata una decisione spontanea degli stessi abitanti. L'unico modo questo per non rischiare di essere rapinati di ogni cosa e per sfuggire alle quotidiane sparatorie fra camorristi. Negli ultimi sette giorni cinque persone sono state ammazzate dal killer-quasi certo tra bande, diranno in Questura. La gente ha paura. Chiede maggiore vigilanza. Fino a un anno fa Secondigliano, sessantacinquemila abitanti, accorpava anche la zona della nuova «167», un agglomerato di palazzoni, un vero e proprio ghetto, dove succedeva di tutto: dagli omicidi al traffico di eroina, alle rapine, al gioco clandestino del toto e lotto. Venerdì scorso, un episodio ha maggiormente sconvolto i cittadini di questa parte consistente della città: è stato ferito a morte un gioielliere di 50 anni, Genaro Marsiglia. Nella chiesa di San Cosmo, straziato dal dolore, la moglie e i figli del gioielliere ucciso hanno ascoltato le parole pronunciate dal parroco Salvatore Salerno che, rivolgendosi ai politici ha detto: «Non abbandonate questo quartiere. Fate qualcosa, siano nelle vostre mani».

La camorra, intanto, ieri si è fatta sentire a Boscoreale, un comune alle falde del Vesuvio. In un agguato è stato ucciso un geometra di 41 anni, Genaro Marrazzo. I sicari hanno sparato contro di lui numerosi proiettili calibro 9. L'uomo è morto sul colpo. Marrazzo era sposato e padre di due figli. Era uno dei più stretti collaboratori dell'imprenditore Raffaele Di Costanzo, ucciso il 9 gennaio scorso. Torre Annunziata perché denunciato una serie di tentativi di estorsioni subiti da parte della malavita organizzata del posto.

Giornali Mangiare meglio col «Gambero»

ROMA. Il «Gambero rosso» cresce. Da oggi e poi ogni primo martedì del mese col Manifesto sarà possibile acquistare il supplemento dedicato all'alimentazione e ai suoi segreti. 32 pagine dedicate al cibo di qualità, una guida attraverso marche e messaggi pubblicitari, al rapporto tra prezzo e bontà del prodotto con indicazioni per mangiar bene al ristorante senza farsi spellare servendosi delle indicazioni di avventori «eccellenti». La nuova veste del «Gambero rosso» è stata presentata ieri dal direttore del Manifesto, Valentino Parlati, e da Stefano Bonilli, direttore del supplemento. La scommessa del mensile, rivolto tutto ai consumatori, è di vendere 95.000 copie.

Lo squalo tranciò in due il corpo del sub



Gianluca Costanzo, a sinistra, figlio del sub ucciso dallo squalo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE VALERIA PARRINI PIOMBINO. Dopo l'agghiacciante e lucida testimonianza dell'ingegner Paolo Badere di Gianluca Costanzo - quella cinghia che sorregge le bombole, tranciata di netto, quella sagoma bianca con le pinnine inconfondibili - sembrano aver sgombrato il campo da ogni possibile dubbio: ad uccidere Luciano Costanzo è stato uno squalo. Le prove riportate in superficie grazie alla sofisticata telecamera subacquea del sommergibile dei Vigili del fuoco, avvalorano una tesi che, se anche poteva inizialmente apparire incredibile, ha preso ogni giorno più sostanza e non era stata mai scartata dalle autorità. L'immersione lampo del tre sub, durata appena quattro minuti in tutto, aveva strappato al fondo anche il cinturone dei pesi appartenente alla vittima. Il cinturone era ancora chiuso. L'elemento macabro: l'animale molto probabilmente con la sua mandibola d'acciaio ha reciso in due tronconi il corpo del portuale. Per tutta la giornata di ieri la telecamera, che si è dimostrata così preziosa, come il lavoro estenuante condotto da centinaia di uomini delle forze dell'ordine e di volontari, ha continuato a scandagliare i fondali. Ma all'appello continuano a mancare alcuni degli oggetti che sicuramente il Costanzo aveva con sé al momento dell'immersione che gli è costata la vita: l'orologio, la bussola e la maschera. Ieri pomeriggio il capitano del porto, Antonio Munafò, ha lasciato intendere che la ricerca è praticamente finita: da oggi tutte le energie disponibili saranno dirottate esclusivamente sulla caccia allo squalo. Una caccia caldeggiata a gran voce dalla stessa marinaresca piombinese e sanvincenzina che già in questi giorni si sono impegnate attivamente nelle ricerche. Entrambi annunciano, con la sovrintendenza della Capitaneria di porto, battute ad ancor più ampio raggio e in grande stile contro il mostro che continua ad essere oggetto di avvistamenti, per il momento non confermati dalle autorità. Come quello di ieri mattina, avvenuto al largo del Marocco, sul Romito, nei pressi di Livorno dove una folla di curiosi continua a stazionare come del resto lungo la spiaggia della Torracca e a Baratti. Augusto Bizzi, un giovane livornese di 22 anni, dal Marocco ha avvistato una pinna nuda e apparentemente sicuramente un grosso esemplare. Quattro fotografie scattate in rapida sequenza e poi la corsa verso Piombino dove la pellicola è stata sviluppata e consegnata alla Capitaneria di porto. Da una prima analisi degli esperti però, pinna e comportamento farebbero propendere per un innocuo delfino. La particolare situazione meteorologica, aveva spiegato nei giorni scorsi lo stesso comandante Munafò, sta determinando l'avvicinamento alle coste di specie che di norma preferiscono il largo. Da qui il «fiorire» di delfini avvistati ripetutamente anche prima della tragica scomparsa del portuale piombinese. La testimonianza di Guido Simoni, il palombaro che con il suo bilocale domenica mattina al largo di San Vincenzo ha visto quella grossa macchia nera emergere dal mare, continua invece a suscitare l'interesse degli esperti. Quello potrebbe essere davvero lo squalo. Al largo di Gallipoli (Lecce) continuano gli avvistamenti di «pesci elefanti», squali segnalati a 700-800 metri dalla costa da una motovedetta della capitaneria di porto. Si tratterebbe sempre degli stessi esemplari attratti da plancton e meduse. Resta, comunque, in vigore il divieto di uscire in mare ai natanti di diporto.

Le indagini a Milano Anche un agente di borsa nello squallido «giro» della 13enne prostituita

MILANO. È uno tra i più importanti grossisti di pesce milanesi il commerciante arrestato dai carabinieri per aver ripetutamente violentato a pagamento una bambina. Si chiama Claudio Mingotto, ha trentasei anni ed è titolare di un avviato stand con sette dipendenti al mercato litico di via Sarmarini. L'uomo, sposato e padre di due figli, è stato catturato dai carabinieri dieci giorni fa, mentre si trovava in compagnia della bambina in atteggiamento inequivocabile. Un foto-archivio di foto e videocassette, sequestrate al commerciante, documenterebbe gli incontri avvenuti in passato. L'istruttoria sulla vicenda, condotta dal giudice Guido Salvini, è alle ultime battute. I difensori degli imputati hanno presentato ieri istanze di liberazione provvisoria ma appare scontato che il tribunale respinga. Nel giro di qualche giorno si dovrebbe andare al rinvio a giudizio di Claudio Mingotto, della madre della bambina violentata e di Franco Cipriano, la prostituta che organizzava gli appuntamenti tra il commerciante e la piccola vittima. Per Mingotto l'imputazione è quella di violenza carnale aggravata, per le due donne c'è lo sfruttamento e il favoreggiamento della prostituzione. Ma dagli interrogatori delle parti è emerso che il giudice Salvini punta ad aggiungere un altro nome all'elenco degli imputati: quello dell'agente di borsa che si sarebbe alternato al commerciante negli incontri con la ragazzina, versando anch'egli tra i dieci e i quindici milioni ogni volta.



Truppe sovietiche attraversano il confine afgano nella città di Termez (Usbekistan).

Kabul aspetta lo scontro finale

Pakistan Nessun accordo con Mosca

ISLAMABAD. Nessun accordo concreto tra l'Urss e il Pakistan su come risolvere il problema afgano. È questo il succo dell'incontro tra il ministro degli Esteri Shevardnadze e il suo collega pakistano Yaqub Khan che si è svolto ad Islamabad. E tuttavia i due ministri - è detto in un comunicato ufficiale - ritengono che la strada militare non può che peggiorare la situazione in Afghanistan: la soluzione politica resta l'unico modo per impedirlo.

Nell'incontro, però, Shevardnadze è tornato a Mosca a mani vuote. Ora la preoccupazione è che questo mancato accordo possa rendere ancor più cupo ed incerto il futuro dell'Afghanistan abbandonato, per sempre dall'Armata Rossa. Al virtuale fallimento dei colloqui tra il capo della diplomazia del Cremlino ed i suoi interlocutori pakistani, tra cui anche il primo ministro Benazir Bhutto, si aggiunge anche un altro elemento: contrariamente a quanto era stato preannunciato l'altro giorno, Shevardnadze non ha avuto alcun colloquio con i capi della resistenza afgana.

Restano tra di noi alcune divergenze anche se sugli aspetti chiave di una soluzione politica c'è un notevole grado di accordo, ha affermato Shevardnadze nella conferenza stampa tenuta ieri a Islamabad. Ma subito dopo ha espresso alla Tass la sua insoddisfazione di fronte al mancato rispetto da parte dei Pakistani degli impegni presi con gli accordi di Ginevra. La Tass ha poi precisato che da parte sovietica era stata proposta la pubblicazione di un comunicato comune a favore di un cessate il fuoco e l'inizio di un dialogo costruttivo fra tutte le parti interessate alla questione afgana.

Una calma irrealistica regnava ieri a Kabul, che si prepara ad una accanita resistenza. Il partito, le milizie del regime si armano; Najibullah preme sul tasto della mobilitazione della volontà di dimostrare che siamo una forza reale. Ma tutti temono un bagno di sangue. Altri trentamila soldati sovietici sono rientrati in patria, accolti da manifestazioni di giubilo. Qualche centinaio sono ancora all'aeroporto di Kabul.

DAL NOSTRO INVIATO GIULIETTO CHIESA

KABUL. La città è apparentemente calma, ma diversa da come la vedemmo poco meno di un anno fa. Il traffico caotico, lo strombettare delle auto non c'è quasi più; la carenza di combustibile si fa notare, non meno degli assembramenti attorno ai negozi del pane. Non è la fame, perché il pane, alla fin fine, si trova. Ma i prezzi delle ciambelle accatastate sui carretti degli ambulanti sono raddoppiati nelle ultime settimane. A Kabul siamo arrivati con un volo di linea regolare dell'Aeroflot. Ma con una variante rispetto alle voli precedenti: da Mosca a Tashkent si vola su un Tupolev 154. A Tashkent si cambia aereo e ci si imbarca su un Ilyushin 76 Tm, un cargo nella cui enorme pancia sono stati fissati circa cento sedili per passeggeri. L'altra metà abbondante dello spazio è occupata da grandi imballaggi e merci di sconosciuta natura. Due elicotteri soltanto ci rice-

gono in quota, mentre il cielo si stria degli ormi familiari tracciati luminosi che debbono ingannare gli eventuali missili terra-aria della guerriglia. Ma lo Ilyushin resta a terra il tempo strettamente necessario per lo scarico di merci e passeggeri e poi si innalza in volo dopo un'ora.

Sulle piste e piazzole ci sono soltanto aerei afgani. Di soldati sovietici non se ne vede in giro: nemmeno attorno all'aeroporto. Quanti ne sono rimasti? Si dice circa cinquecento o mille. Probabilmente l'unico a saperlo con precisione è il colonnello generale Gromov, colui che comanda il contingente e che ha solennemente dichiarato che sarà l'ultimo a lasciare il paese: un capitano Achab che non affonda con la sua nave, ma rispetta le regole della marineria.

Eppure il naufragio c'è stato e ha visto la misteriosa balenaria di questo Afghanistan sconosciuto. L'equipaggio si salva, anche se con tredicimila morti che peseranno a lungo negli animi dei sovietici. Ieri la colonia motorizzata che portava fuori il grosso del contingente rimasto ha raggiunto la frontiera a Tenzhiz, accolta da grandi manifestazioni di giubilo. È finito un incubo per altri trentamila soldati. Comincia un capitolo nuovo, denso di incognite, per l'Afghanistan. Comincia con un gesto d'orgoglio del partito che ha il potere a Kabul. Domenica Najibullah ha parlato di fronte a circa ventimila persone, essenzialmente membri del partito. A migliaia hanno sfilato per il centro di Kabul, per contare, per dimostrare la loro forza agli altri e a se stessi. L'ombrello sovietico non c'è più: è giunto il momento di prendersi atto che dovranno difendersi da soli. Per molti di loro è questione di vita o di morte. Quello che è accaduto nei centri conquistati dalle opposizioni ampie non lascia loro speranze. Esecuzioni in massa, eccidi, atrocità. Non ci lasceremo sgozzare come agnelli, senza difendere noi stessi e le nostre famiglie, mi ha detto ieri un alto funzionario del governo afgano. La manifestazione di domenica, con Najibullah vestito in tuta mimetica a rincorrere il partito, con migliaia di fucili, mitragliatori distribuiti ai militanti

Calma irrealistica in città Armi ai militanti Najibullah esalta il clima di mobilitazione

Un'altra fase del ritiro Partiti 30mila soldati, alcune centinaia proteggono l'aeroporto

(ma per il momento senza pallottole) è servita a caricare psicologicamente il nucleo più determinato a proseguire la lotta. «Noi non siamo in grado di sconfiggerli, ma loro non sono in grado di sconfiggerci noi - ci ha detto il nostro interlocutore - anche noi siamo afgani. E il ritiro dei sovietici è una liberazione anche per noi. Ora, finalmente, nessuno potrà dire che ci regliamo al potere solo perché c'erano loro».

Najibullah ha parlato a braccio tra le acclamazioni della folla. Ha ribadito la linea della «riconciliazione nazionale», la volontà di compromesso con le opposizioni armate. Ma con il fucile in mano, decisi a combattere e a dimostrare che il Popa è una forza reale. La milizia del ministero degli Interni, la «Sarandoj», il «Khad» e polizia politica, i reparti speciali dell'esercito formati alla scuola sovietica, si stanno preparando intensamente all'assedio di Kabul. Dopo la partenza dei sovietici hanno immediatamente occupato i punti strategici della difesa, i depositi di carburante, armi, generi alimentari sono stati riempiti. Nessuno ha dubbi sulla inevitabilità di un scontro militare violentissimo. Rimane impregiudicata soltanto la data dell'inizio. Questo è il caso di Kabul in queste ore, mentre tacciono i fucili e i cannoni in una tregua irrealistica, perché tutti sanno temporanea.

Rapporto Onu: raddoppia il numero dei desaparecidos

Il numero dei desaparecidos è praticamente raddoppiato l'anno scorso rispetto al 1987. In un anno sono stati registrati quasi 400 nuovi casi di persone scomparse, in 15 paesi. Secondo il rapporto della commissione per i diritti umani dell'Onu la situazione si è particolarmente aggravata nel Perù di Alan García (nella foto), dove sono stati registrati ben 170 nuovi desaparecidos, che aggiunti ai casi degli anni scorsi portano il totale a 1.361. In Colombia (quasi 700 casi in tutto) il gruppo di lavoro è stato informato di 70 nuovi scomparsi e nel Guatemala 53 nuovi desaparecidos sono stati registrati l'anno scorso. Per la commissione Onu, la situazione è grave, anche se non c'è paragone con le cifre che si registravano all'inizio di questo decennio.

Ortega agli Usa: «Insieme contro il traffico della droga»

Il Nicaragua proporrà questa settimana che gli Stati Uniti e i paesi dell'America centrale si uniscano per combattere il traffico di stupefacenti. A Managua il presidente Ortega ha detto che chiederà al segretario generale dell'Onu, nel corso di una prossima riunione che i cinque presidenti centroamericani avranno a New York con Pérez de Cuellar, di fare pressione su Washington affinché si unisca agli sforzi di questi paesi per combattere il traffico di droga. Daniel Ortega ha fatto questa dichiarazione al suo ritorno da Caracas dove ha partecipato alle cerimonie di insediamento del presidente venezuelano Carlos Andrés Pérez. In questa occasione a Caracas i dirigenti centroamericani hanno deciso di incontrarsi nei prossimi giorni a New York per cercare di ridare vita al piano di pace a suo tempo proposto dal presidente del Costa Rica, Oscar Arias, attualmente ad un punto morto, per la regione centroamericana.

Stroessner si è rifugiato in Brasile

Da domenica sera il deposto dittatore del Paraguay, Alfredo Stroessner, ha trovato rifugio in Brasile. Un Brasile stordito dal Carnevale dove la notizia ha avuto finora poca ripercussione. Il ministro degli Esteri brasiliano ha diffuso una breve nota per spiegare la situazione: «Accogliendo una richiesta del governo del Paraguay», dice la nota, «il governo brasiliano ha ricevuto come rifugiato politico l'ex presidente Alfredo Stroessner». Fonti del ministero hanno poi precisato che non c'erano motivi ragionevoli per negare l'asilo politico previsto dalla Costituzione che è stato detto, non ha differenza fra destra e sinistra, o fra personaggi buoni e personaggi cattivi. Inoltre Stroessner ha molti amici e vaste proprietà in Brasile, è stato osservato, e tutta la sua politica è stata di amicizia nei confronti del Brasile.

Fallisce il piano antinflazione di Alfonsín

Il governo argentino ha chiuso ieri tutti gli sportelli bancari per annunciare, nelle prossime ore, misure norme sui cambi. In particolare, secondo alcune indiscrezioni, si ritiene che la Banca centrale argentina - dopo i recenti e inusuali tentativi di ottenere nuovi crediti da vari organismi internazionali - sarà costretta a non sostenere più la moneta locale, contro il dollaro, con il rischio di una svalutazione del governo a sacrificare, soltanto la settimana scorsa, 500 milioni di dollari delle riserve. Il piano di difesa dell'aurale prevedeva un congelamento dei prezzi e del cambio e quindi un adeguamento delle tariffe pubbliche, dei prezzi e del cambio dell'ordine del quattro per cento mensile. Questa gabbia messa ai conti macroeconomici del paese è entrata in crisi di fronte agli altissimi tassi, dell'ordine del venti per cento mensile, pagati dal governo agli investimenti in moneta locale per evitare che i capitali fossero ricoverati in dollari.

Delegazione Fgci a Tunisi per incontri con l'Olp

Una delegazione della Fgci, guidata dal segretario Gianni Caporin, è partita per Tunisi su invito del Cupe (Unione generale degli studenti palestinesi). Nella capitale tunisina si terranno incontri con i dirigenti del Cupe, con membri dell'ufficio politico dell'Olp e con i dirigenti delle organizzazioni di massa del popolo palestinese. Al centro dei colloqui la situazione nei territori occupati e le prospettive di pace per il Medio Oriente.

San Paolo, massacro al commissariato

Dieciotto detenuti sono morti in un commissariato di San Paolo, in Brasile, dopo un tentativo di fuga. Ci sono anche dieci feriti, uno dei quali in gravi condizioni. Tutto è cominciato con un tentativo di evasione organizzato da due prigionieri che hanno preso in ostaggio una guardia carceraria. Il tentativo di fuga è stato subito domato con l'arrivo di rinforzi, ma a quel punto il responsabile del commissariato avrebbe ordinato a 50 detenuti di spogliarsi e poi li ha rinchiusi a forza in una cella di appena tre metri, senza finestre, dove è stato lanciato un candelotto lacrimogeno. Le vittime sono morte tutte per asfissia, nove nella cella, altre nove più tardi in ospedale.

VIRGINIA LORI

Disgelo sulla Cambogia Documento comune Cina-Urss

Per la prima volta Cina e Unione Sovietica hanno firmato una dichiarazione comune sulla Cambogia. Ritiro vietnamita, stop a tutti gli aiuti militari dall'esterno, trattativa tra le quattro parti interessate sul futuro assetto interno, libere elezioni e garanzia internazionale. Ma resta ancora la divergenza sul futuro governo e sul ruolo del principe Sihanuk.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. Un altro passo in avanti è stato fatto, con la visita del ministro degli Esteri sovietico, Cina e Urss per la prima volta e ufficialmente si sono pronunciati insieme e hanno preso degli impegni comuni a proposito del futuro della Cambogia. È questo è un risultato all'attivo della Cina. Nel documento si sono pronunciati su nove punti che è stato siglato da Shevardnadze e

Qian Qichen, l'identità di vedute non è totale. Cina e Urss non hanno le stesse idee sulla fase che intercorre tra il ritiro vietnamita e le libere elezioni e sul ruolo, pieno o puramente di facciata, del principe Sihanuk, il capo della resistenza ripartita in esilio. Ma, nell'insieme, c'è stato un sensibile avvicinamento delle posizioni, frutto anche di qualche

compromesso. L'Unione Sovietica ha accettato i khmer rossi e la Cina ha accettato la «riconciliazione nazionale», da sempre sostenuta dal governo cambogiano filo-vietnamita. Secondo gli accordi tra i due ministri degli Esteri, il martoriato paese del sud-est asiatico dovrà essere liberato dalle truppe vietnamite, ma anche da «altre truppe straniere o basi militari». E i paesi che finora sono stati coinvolti nel conflitto tornando il sostegno delle armi a tutte quelle parti cambogiane in causa dovranno gradualmente ridurre ed eventualmente interrompere il loro aiuto. Cina e Urss si sono anche preoccupate di scongiurare la minaccia di una guerra civile dopo il ritiro vietnamita. Perciò si impe-

gnano perché le quattro parti in guerra - il governo di Hun Sen e le tre frazioni che lo combattono - concordino delle misure per impedire una eventualità del genere attraverso la cessazione delle ostilità nonché il congelamento e la «verenzia» di forze militari. Cina e Urss concordano anche sulla necessità di una supervisione internazionale sia sul ritiro vietnamita e la cessazione degli aiuti militari, esterne sia sulle misure per mantenere la pace e andare a libere elezioni. I cinesi avevano avanzato la proposta di un ruolo diretto dei caschi blu dell'Onu, ma l'accordo raggiunto parla invece di un «meccanismo delle Nazioni Unite» che abbia un ruolo nella definizione della «soluzione politica del conflitto». Infine, l'accor-

do parla di una conferenza internazionale sulla Cambogia e della istituzione di una «garanzia internazionale della quale Cina e Urss intendono fare parte - per fare della Cambogia un paese indipendente, pacifico, non allineato.



Il premier cinese Deng Xiaoping

Il punto di dissenso riguarda, invece, la transizione: il futuro assetto interno della Cambogia, dicono «Cina e Urss, deve essere deciso attraverso un negoziato tra le quattro parti in causa, sulla base del principio della «riconciliazione». E invitano queste quattro parti a dialogare tra loro: quindi mandano un messaggio sia a Sihanuk sia a Hun Sen, i rispettivi alleati. Ma i cinesi si esprimono per un vero e proprio governo provvisorio di coalizione a quattro guidato da Sihanuk. I sovietici invece si dichiarano d'accordo per un «organo provvisorio» sotto la «sorveglianza» di Sihanuk, con il compito di attuare l'accordo raggiunto tra le quattro parti e preparare le elezioni.

Quattro omicidi e violenze di stampo razzista Raddoppiato il numero dei giovani neonazisti skinheads

Truppe d'assalto contro i neri Usa

Quattro omicidi, centinaia di incidenti, un fronte razzista che si sta costruendo in tutti gli Stati Uniti. Le truppe d'assalto sono gli skinheads, i giovani neonazisti dalla testa rapata, che negli ultimi tempi sono raddoppiati di numero. Rapporto preoccupato di un centro studi di Atlanta, il Klanwatch, organizzazione che segue le mosse del Ku Klux Klan.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. Due sono stati uccisi a Portland, Oregon, da una banda di skinheads a caccia di neri. Un giovane bianco è morto accoltellato a San José, California, per aver cercato di difendere un nero da un altro skinhead. E ancora due skinheads, a Las Vegas, Nevada, hanno sparato e ammazzato, senza motivo apparente, il ventunenne commesso di una drogheria. Nei

35 stati americani (su 50) che tengono dossier dei loro reati, gli skinheads hanno commesso (nell'88, anno dei quattro omicidi) 193 «hate crimes», crimini provocati dall'odio razziale.

«La maggior parte di loro appartiene a bande locali non ben definite, perché è impossibile sapere quanti sono in tutta l'America», spiega Pat Clark, direttore di Klanwatch,

organizzazione che segue le attività del Ku Klux Klan e di altri gruppi razzisti. «Non sappiamo quanti sono responsabili di azioni violente, ne quanti si rifanno a un'ideologia razzista. Ma quel che è sicuro è che i gruppi suprematisti bianchi sono in aumento; che si stanno alleando tra loro; e che gli skinheads sono le loro truppe d'assalto.

Proposta xenofoba di un ministro dc tedesco Bonn, visto d'ingresso per i bambini del Terzo mondo

Bonn, visto d'ingresso per i bambini del Terzo mondo

PAOLO SOLDINI

BONN. Tra i frutti avvelenati della farmacia dei «Republikaner», il gruppo di estrema destra xenofobo e razzista, nelle elezioni del 29 gennaio a Berlino ovest ora c'è anche questo: un ministro della Repubblica federale, e non uno qualsiasi, ma Friedrich Zimmermann, il titolare degli Interni, propone l'introduzione del visto obbligatorio, al momento di entrare in Germania, anche per i bambini con meno di 16 anni provenienti dai paesi del Terzo mondo. E Zimmermann, avanzando la sua richiesta, precisa di non parlare solo a nome proprio (il che sarebbe già grave per il ministro degli Interni di un paese democratico), ma per conto del suo partito, la Csu. Incredibile, ma (purtroppo) vero: i cristiano-sociali

avvaresi, guidati da Theo Waigel che da Franz Josef Strauss ha ereditato, con la presidenza del partito, tutti gli umori reazionari, ma non il sano realismo politico che al «leone di Monaco» almeno non mancava, sono ormai lanciafiammi su piano incitato della ritorsione alle tesi forticoidi dei «Republikaner». Non passa giorno che lo stesso Waigel, Zimmermann, il ministro degli Interni bavarese Edmund Stoiber e altre belle teste di democristiani non rimproverino alla «sorella» Cdu e agli odiali alleati liberali della Fdp le loro «debollezze» in fatto di politica verso gli stranieri.

Lo zelo della Csu ha finito per sconfinare nel grottesco. La trovata di Zimmermann va davvero oltre il segno: l'obbligo del visto per i minori di 16 anni significherebbe riacca-

re alla frontiera una quantità di bambini (sono stati più di 2 mila solo l'anno scorso) che vengono a raggiungere i genitori, già emigrati o esiliati nella Repubblica federale, oppure sono imbarcati su voli per la Germania al solo scopo di salvarli da guerre, persecuzioni razziali e religiose o dalla pura e semplice morte per fame.

Se il segretario generale del cristiano-democratico Heiner Geissler ha ammonito contro l'illusione di sconfiggere l'estrema destra facendole concorrenza, altri esponenti Cdu hanno mostrato la chiara intenzione di cavalcare la tigre. Il capo del gruppo parlamentare Cdu-Csu, Alfred Dregger, per esempio, ha dato la patente di «buoni democratici» a quanti hanno votato per i «Republikaner» e l'ex Senatore agli Interni berlinese, Heinrich Lummer, è andato oltre, chie-

**...E SABATO
PROSSIMO
11 FEBBRAIO:**

L'Unità

IL SERVIZIO MILITARE E CIVILE
a cura di Aldo D'Alessio

IL SALVAGENTE
IL SAUAGENTE
IL SERVIZIO MILITARE E CIVILE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
a cura di Tino Cortese

CHE COSA DICE LA COSTITUZIONE
LE FORZE ARMATE QUANTO COSTANO
COME FUNZIONA IL SERVIZIO MILITARE
LA VISITA DEI TRE GIORNI QUANDO NON SERVE
DOPO LA VISITA IDONEITA' RIVEDIBILITA' RIFORMA
SE CI SI AMMALA IN SEGUITO
LA DISPENSA E L'ESONERO
IL RITARDO E IL RINVIO STUDENTI E NON SPORTIVI
E IL LAVORO?

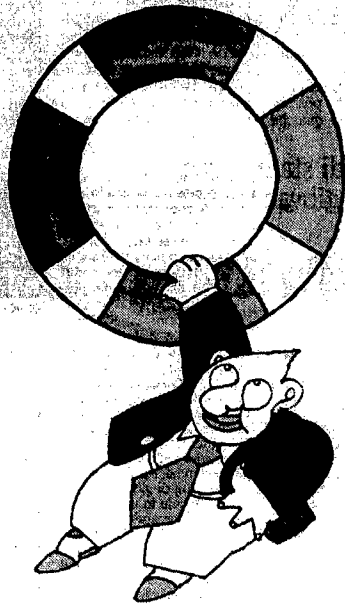
I DODICI MESI DI MILITARE
L'ADDESTRAMENTO
UNA GIORNATA IN CASERMA
I DIRITTI DEI SOLDATI
LA PAGA
IL MILITARE COME PROFESSIONE
NELLA POLIZIA E NEI VIGILI DEL FUOCO
IL SERVIZIO CIVILE CHI NON PUO' FARLO
QUANDO E DOVE PRESENTARE LA DOMANDA
COME COMPILARLA
I TEMPI DEL MINISTERO
SE LA DOMANDA E ACCOLTA
SE LA DOMANDA E RESPINTA

I VENTI MESI DI SERVIZIO CIVILE
ORARIO DI LAVORO
TRATTAMENTO ECONOMICO
ASSISTENZA SANITARIA
LE LICENZE
TRASFERIMENTI
IL SERVIZIO VOLONTARIO INTERNAZIONALE
INDIRIZZI UTILI
TUTTI I DISTRETTI MILITARI
GLI ENTI CHE SVOLGONO SERVIZIO CIVILE

4 GIOVANI



**OGNI SETTIMANA
CON L'UNITA'
UN FASCICOLO
DELL'ENCICLOPEDIA
DEI DIRITTI
DEL CITTADINO**



Paraguay
Dopo-golpe:
elezioni
il 1° maggio

ASUNCION. Il generale Andres Rodriguez, salito al potere in Paraguay venerdì con un colpo di stato che ha deposto Stroessner, ha sciolto il Parlamento e convocato nuove elezioni per il primo maggio prossimo. Il Parlamento ora disciolto era uscito dalle elezioni del febbraio dell'anno scorso, dalle quali Stroessner era stato confermato nella carica di presidente ad altissima maggioranza, dovuta, secondo l'opposizione, solo a metodiche manipolazioni e frodi.

Il generale Rodriguez, in una conferenza stampa, ha garantito che le prossime elezioni saranno svolte con la massima correttezza possibile e che potranno partecipare tutti i partiti democratici con la sola eccezione del partito comunista che, ha detto, «ha nostra Costituzione non riconosce democratico». Rodriguez ha lasciato anche capire che potrebbe presentarsi come candidato alle elezioni presidenziali di maggio: alla domanda di un giornalista che glielo chiedeva, ha detto che poteva rispondere «sì e no», aggiungendo che comunque non era cosa da escludersi. La designazione, ha precisato, deve essere fatta dal partito al potere: il partito Colorado, e deve emergere da un apposito congresso. Quanto al colpo di stato con il quale nella notte tra giovedì e venerdì ha deposto Stroessner, Rodriguez ha smentito come false le notizie che parlano di oltre trecento vittime. «Credetemi, il numero totale delle vittime, sia morti sia feriti, non supera i cinquanta».

Nella sua conferenza stampa, Rodriguez ha evitato critiche contro il suo predecessore e consuetudine, spedito in esilio in Brasile domenica. Nell'ovvio tentativo di conquistarsi il sostegno più ampio possibile tra le file del partito Colorado, il generale ha negato che Stroessner sia stato un dittatore, aggiungendo che la sua posizione è al vaglio della magistratura ed egli potrebbe ritornare in patria fra due o tre anni.

Rodriguez ha smentito come false le accuse che lo vogliono implicato nel traffico della cocaina ed ha promesso di impegnarsi nella lotta per stroncare il commercio della droga. «No detestiamo le droghe. Ciure come cattolico e uomo di famiglia, giuro sui miei figli, non ho niente a che fare con la droga». Secondo alcune voci, riportate anche da giornali argentini, Rodriguez avrebbe permesso al trafficante di cocaina di servirsi di una pista aerea di sua proprietà nella remota provincia di Chaco, vicino al confine con la Bolivia. Intanto gli esponenti della Chiesa paraguayana hanno invitato il popolo alla riconciliazione e alla pacificazione nazionale.

«Solidarnosc legale subito, ma prima accordo sulle riforme» propone il governo

Walesa risponde capovolgendo le priorità: «Riconosceteci e noi collaboreremo»

Polonia, ora zero
Il dialogo è cominciato



Primo piano di Lech Walesa durante i lavori della tavola rotonda. In alto il ministro degli Interni Kiszczak

Gli obiettivi della tv sono puntati sul palazzo Namistnikowski di Varsavia, per portare in tutte le case dei polacchi queste immagini che faranno storia. Inizia la «tavola rotonda», l'incontro fra il potere e Solidarnosc dal quale potrebbe uscire un inedito modello di società pluralista nell'Europa dell'Est. L'ora zero del dialogo scatta alle 14 precise. Si andrà avanti per sei settimane.

Varsavia. Si riparte dalla traumatica rottura del 13 dicembre 1981, e non è un caso se il tentativo ufficiale di ricucire quella spaccatura, di trovare un'area di consenso attorno all'urgente risanamento economico del paese, ha avuto ieri un inizio difficile. Nel suo discorso di apertura della «tavola rotonda» che vede riuniti 57 esponenti del governo, di Solidarnosc e dei sindacati ufficiali, il ministro degli Interni, generale Czeslaw Kiszczak ha affrontato immediatamente il problema dei problemi, quello del ritorno alla legalità di Solidarnosc. E lo ha fatto in termini positivi, offrendo al sindacato autonomo una legge elettorale «immediata» in cambio dell'accettazione di un pacchetto che comprende un accordo elettorale e l'appoggio alle riforme economiche proposte dal governo. «Se la tavola rotonda farà emergere un consenso su elezioni non di contrapposizione ma di appoggio alle riforme economiche e politiche, cominceremo ciò ufficialmente e pubblicamente, sarà possibile chiedere immediatamente al consiglio di Stato di approvare un decreto per l'eliminazione della sospensione del pluralismo sindacale nelle imprese».

In altre parole, quello che Kiszczak chiede a Solidarnosc è di accettare di entrare in una lista elettorale comune che dia vita ad una coalizione allargata di governo per gestire insieme una politica economica antiflazionistica, che potrebbe richiedere sacrifici ai lavoratori.

E qui si delinea subito il punto del contrasto. Prima l'accettazione dell'accordo, poi la legalizzazione dell' sindacato autonomo, chiede il potere. Prima riconosceteci, poi tratteremo i termini dell'accordo, risponde Solidarnosc. Lo ha detto Walesa, che aveva preso posto proprio di fronte al suo principale interlocutore, il ministro degli Interni, al quale ha immediatamente ribattuto. Se la situazione dell'economia polacca è «catastrofica», ha detto il leader sindacale, la colpa non è degli operai né dei contadini, ma «di un cattivo sistema e della mancanza di libertà, che ha reso vani i nostri sforzi. Un accordo può essere raggiunto, ma il punto di partenza deve essere il ripristino del pluralismo sindacale e di Solidarnosc». Ristabilire il pluralismo, la libertà di associazione, l'indipendenza dei tribunali, eliminare il monopolio politico ed economico e cancellare le



San Salvador
Identificato il killer di Romero

SAN SALVADOR. Una commissione governativa salvadoregna afferma di avere identificato il killer che il 24 marzo 1980 assassinò l'arcivescovo di San Salvador, monsignor Romero.

La commissione fatti delittuosi, istituita dal governo per esaminare le circostanze della morte dell'arcivescovo che con le sue prediche a favore della giustizia sociale aveva sollevato i furori della estrema destra e delle forze armate, ha reso noto che l'uomo si chiama Antonio Regalado e che è stato scoperto grazie alla testimonianza del conducente di un veicolo di colore rosso che - a quanto pare - venne usato per l'attentato.

Stati Uniti
Freddo record
muiono 40 persone

NEW YORK. La morsa del freddo non molla la sua presa negli Stati Uniti da una settimana: gran parte del paese, dal Pacifico all'Atlantico, è sotto la neve e bufere di ghiaccio e neve imperversano quasi ovunque, con la sola eccezione della Florida, dove il clima si mantiene mite.

Nella notte fra domenica e lunedì la minima è stata toccata a Craig, nel Colorado, con la colonna del mercurio a -42 gradi; anche la California è sotto zero, con le temperature più basse registrate da un secolo circa. La baia di San Francisco è sotto la neve, uno spettacolo insolito che i residenti più anziani ricordano di aver visto solo poco dopo la fine della guerra. A Chicago il termometro è arrivato a -17 gradi.

La lunga strada del paradosso polacco

«Distruggere, tollerare o cooperare?». L'interrogativo fu posto dal ministro Rakowski al Comitato centrale del Poup nel dicembre scorso. La scelta, sofferta, fu alla fine di «cooperare». Quattro mesi fa la «tavola rotonda» sembrava essere naufragata prima ancora di aprirsi. Ora il cammino verso la svolta è iniziato, ma la strada da percorrere è ancora lunga e tutta in salita.

risalire agli inizi di maggio dello scorso anno, quando per la prima volta dopo lungo tempo un'ondata di scioperi spontanei aveva investito alcune regioni del paese. Il governo, per reazione, aveva emanato una legge che prevedeva il rimpiego dei scioperanti e della chiusura (aumenti salariali) e dall'altra parte la mediazione di note personalità cattoliche, tacite notoriamente vicine a Solidarnosc. Gli scioperi furono stroncati, ma tutti capirono che si era rotto l'equilibrio, incerto che aveva assicurato al governo un minimo di tranquillità. A Varsavia, anche negli ambienti di Solidarnosc, si temeva che una nuova crisi sarebbe esplosa in autunno, dopo le vacanze estive, e invece la serena ondata di scioperi spontanei esplose già nel mese di agosto.

Questa volta le autorità operarono con maggior coraggio, coinvolgendo nella mediazione direttamente Lech Walesa, presidente di un sindacato fuori legge. Per un paradosso tipicamente polacco, a condurre le trattative con Walesa fu il ministro degli Interni, generale Kiszczak, il quale lanciò la proposta di una «tavola rotonda» tra governo e opposizione, senza pregiudiziali. Rapidamente però quel colloquio fra Kiszczak e Walesa finì in un vicolo cieco per il ministro che non accettava il principio che uno dei temi della «tavola rotonda» fosse la legalizzazione di Solidarnosc.

Sono dovuti trascorrere ancora quattro mesi prima di riannodare i fili del dialogo. Nel frattempo a capo del governo era stato chiamato Rakowski, personaggio nuovo e poco conosciuto, e prese alcune iniziative clamorose, come l'annuncio della graduale messa in liquidazione dei Cantieri navali di Danzica, culla e baluardo di Solidarnosc.

La Polonia sembrava destinata ad andare incontro a un nuovo periodo di sconforto. Lech Walesa non si lasciò però impressionare dalle prime mosse del neo-primo ministro e ribadì la sua disponibilità al dialogo con le autorità. Le quali a loro volta si rendevano conto che non considerata la simpatia internazionale i polacchi seguivano le riforme di Gorbaciov nell'Urss, l'immobilità avrebbe soltanto a loro danno.

ROMOLO CACCAVALE

La Polonia sarà il primo paese dell'Est europeo a legalizzare l'opposizione, aprendo così la strada ad un sistema politico pluralistico non soltanto di fatto, come è già ora, ma costituzionalmente garantito? È questo l'interrogativo al quale la «tavola rotonda» cominciata ieri a Varsavia è chiamata a rispondere. Il problema di fondo, ovviamente, non è «arrivare prima, ma gettare le basi per un processo di riforma politica, sociale ed economica capace di far uscire il paese da una crisi ormai decennale. L'atmosfera che si segnala a Varsavia è di grande attesa e speranza. Apparentemente -

ha scritto giorni fa un attento osservatore - tutto in Polonia va avanti secondo l'abituale «procedere socialista». Non si sciopera, soltanto si lavora senza entusiasmo. Si discute accanitamente, ma non ci si ribella. L'inverno, qui sempre temuto, scorse inaspettatamente senza danni e il nuovo governo, pur parlando, mantenne una certa popolarità. In realtà lo sviluppo politico interno nel primo mese di quest'anno ha acquistato una dinamica che ormai non è inferiore a quella della turbolenta estate del 1980.

Per comprendere come si è giunti a questa svolta bisogna risalire agli inizi di maggio dello scorso anno, quando per la prima volta dopo lungo tempo un'ondata di scioperi spontanei aveva investito alcune regioni del paese. Il governo, per reazione, aveva emanato una legge che prevedeva il rimpiego dei scioperanti e della chiusura (aumenti salariali) e dall'altra parte la mediazione di note personalità cattoliche, tacite notoriamente vicine a Solidarnosc. Gli scioperi furono stroncati, ma tutti capirono che si era rotto l'equilibrio, incerto che aveva assicurato al governo un minimo di tranquillità. A Varsavia, anche negli ambienti di Solidarnosc, si temeva che una nuova crisi sarebbe esplosa in autunno, dopo le vacanze estive, e invece la serena ondata di scioperi spontanei esplose già nel mese di agosto.

Questa volta le autorità operarono con maggior coraggio, coinvolgendo nella mediazione direttamente Lech Walesa, presidente di un sindacato fuori legge. Per un paradosso tipicamente polacco, a condurre le trattative con Walesa fu il ministro degli Interni, generale Kiszczak, il quale lanciò la proposta di una «tavola rotonda» tra governo e opposizione, senza pregiudiziali. Rapidamente però quel colloquio fra Kiszczak e Walesa finì in un vicolo cieco per il ministro che non accettava il principio che uno dei temi della «tavola rotonda» fosse la legalizzazione di Solidarnosc.

La Polonia sembrava destinata ad andare incontro a un nuovo periodo di sconforto. Lech Walesa non si lasciò però impressionare dalle prime mosse del neo-primo ministro e ribadì la sua disponibilità al dialogo con le autorità. Le quali a loro volta si rendevano conto che non considerata la simpatia internazionale i polacchi seguivano le riforme di Gorbaciov nell'Urss, l'immobilità avrebbe soltanto a loro danno.

L'Ungheria e i moti del '56
La figlia di Nagy in tv: «Per mio padre chiedo funerali pubblici»

BUDAPEST. Voglio che mio padre venga sepolto pubblicamente, con questa richiesta Erzsébet Nagy, la figlia del protagonista principale della rivolta di Ungheria, è ricomparsa in pubblico per la prima volta dal 1956. Insieme a lei sono apparse in televisione anche le vedove di altri due personaggi di spicco della rivolta repressa dai carri armati sovietici nel novembre di 35 anni fa: Pál Maléter e Géza Losonczi. Attualmente in Ungheria è in corso un processo per la creazione di uno Stato democratico basato sui diritti, ha spiegato la figlia di Imre Nagy, gli eventi del 1956 adesso vengono esposti in tutte le loro sfumature. Il 21 dicembre 1988 - ha aggiunto - sono stata contattata dal ministero della Giustizia, ed ho avuto

una conversazione telefonica con due funzionari. Oggetto del colloquio: i funerali pubblici di suo padre, le cui ceneri, ha fatto sapere il ministro, si trovano nel lotto numero 301 del cimitero di Rakosterszúr, a Budapest. I resti di mio padre, ha detto la donna, «devono essere sepolti nello stesso punto insieme a quelli dei suoi compagni, dal momento che sono caduti tutti per la stessa causa». Ma questo, al termine di un funerale pubblico che dovrà svolgersi entro la fine dell'anno. Entro la fine dell'anno le famiglie delle vittime del 1956 faranno anche erigere un monumento funebre appropriato in onore dei loro congiunti. La riesumazione dei loro resti è stata già autorizzata dal governo.

La visita «storica» continua oggi in Zambia
Cossiga, prima volta a Nairobi
Il Kenia sollecita aiuti

Seconda tappa del tour de force africano di Francesco Cossiga: il Kenia di Daniel Arap Moi, un paese che guarda con amicizia all'Italia e le chiede di incrementare i suoi investimenti e i suoi interventi di cooperazione allo sviluppo. La lunga giornata del presidente tra cerimonie e inaugurazioni. Oggi è la volta dello Zambia di Kenneth Kaunda, uno dei paesi in prima linea nella lotta all'apartheid.

«Il cielo» era minaccioso quando alle 11 ora locale (le 9 in Italia) Cossiga ha iniziato il suo pellegrinaggio di Stato per Nairobi andando a visitare il mausoleo del padre della patria Jomo Kenyatta. La costruzione, custodita da due sergenti leoni di pietra, non fa onore all'architettura di alcuna latitudine. Si è potuta invece ammirare, schierata ai lati del percorso, oltre alla solita banda che interpreta Mamelmi in chiave di leggero valzer, la misteriosa guardia presidenziale di Arap Moi, anch'essa rosvostata e tanto scaglie. I mitici King's Rifles di coloniale memoria. Di corsa, mentre il cielo bagnava la visita storica di grossi goccioloni, Cossiga ha poi piantato a qualche chilometro di distanza, negli Uhuru Gardens (i giardini della libertà), un al-

berello della pace. Imbarazzante la foto che lo ritrae mentre, a operazione compiuta, si lava come Pilato le mani in un bacile e se le asciuga con un panno bianco. C'è da giurarsi che questa foto prima o poi risulterà a commentare qualche vicenda tribale italiana. Ombrello e impermeabile, ha poi visitato i giardini, per la verità un po' spogli, che riproducono come Gardaland la cartina dell'Africa. Qua l'Etiopia, là la Somalia. Per l'appunto pioveva sui giardini della libertà.

I brindisi che hanno salutato il pranzo ufficiale alla State House sulla verde collina degli esultanti hanno avuto momenti di commozione ed anche di ironia. Cossiga ha ricordato il Duca d'Aosta sepolto in terra keniana (e sulla sua tomba ha fatto pervenire una

corona di fiori); Arap Moi ha invece citato la buona cucina italiana: Dopo l'udienza le fatiche del presidente non sono finite. Ore 18,30: visita al museo nazionale del Kenia. Ore 17,35: inaugurazione della centrale di telecomunicazioni della Italcum. Ore 17,45: visita alle sedi dell'Unip e dell' Habitat (Agenzia Onu per l'ambiente) e gli insediamenti umani).

Unico mistero di questa visita, così chiara per gli orizzonti d'amicizia italo-kenioti, l'affermazione del Kenya Times secondo cui proprio questa visita servirebbe anche per consolidare i rapporti tra il Kanu (Unione nazionale africana del Kenia), il partito unico locale, e la Democrazia cristiana. Forse dal Kenia anche la Dc sembra un partito unico africano.

MARCELLA EMILIANI

Nairobi. Il Kenya Times e The Standard, i due quotidiani di Nairobi, ieri gli dedicavano la prima pagina. La visita in Africa di Francesco Cossiga, la prima di un capo di Stato italiano, ha scosso le cronache locali e anche il nostro presidente è stato che, nel corso dei colloqui mattutini col collega keniano Daniel Arap Moi, ha provveduto da solo a definirne «una visita storica».

«The Hill», la collina che ha conosciuto i fasti del governatore inglese quando la Blixen languiva abbandonata dai tramonti della sua Africa, lo ha accolto nel grigiore niente affatto africano di una mattinata nuvolosa. Mentre una impacciata banda rosvostata intonava dolcemente l'inno di Mamel, seguito ovviamente da quello keniano, Cossiga con a fianco il presidente Arap Moi

ha passato in rassegna un picchetto della guardia d'onore. Due minuti, non di più, di una puntualissima e impetiva «cerimoniosità molto britannica». Ad un colloquio a quattro occhi col collega Moi è poi seguita la riunione vera e propria assieme alle due delegazioni al gran completo dove, a fronteggiare il governo keniano nella sua quasi interezza, sedevano impavidi, tra gli altri, Andreotti e il bravo sottosegretario agli Esteri Mario Raffanelli.

Nell'intercambio dei colloqui «ostentatamente amichevoli e cordiali» da parte di Cossiga e Arap Moi sono state passate in rassegna le grandi questioni internazionali, dalla distensione est-ovest - che consente oggi di risolvere molte crisi locali e destinare, «perlopiù lo stesso Andreotti nel primo po-

meriggio s'è riunito di tutta corsa col collega Duko ed altri ministri locali. C'è da definire e molto presto il prossimo accordo di cooperazione triennale, forse già entro la fine di aprile. Anche se negli anni Ottanta ci siamo piazzati per il Kenia, nell'ultimo biennio per Nairobi abbiamo speso in aiuti il titolo di dono solo 220 miliardi di lire.

«Il cielo» era minaccioso quando alle 11 ora locale (le 9 in Italia) Cossiga ha iniziato il suo pellegrinaggio di Stato per Nairobi andando a visitare il mausoleo del padre della patria Jomo Kenyatta. La costruzione, custodita da due sergenti leoni di pietra, non fa onore all'architettura di alcuna latitudine. Si è potuta invece ammirare, schierata ai lati del percorso, oltre alla solita banda che interpreta Mamelmi in chiave di leggero valzer, la misteriosa guardia presidenziale di Arap Moi, anch'essa rosvostata e tanto scaglie. I mitici King's Rifles di coloniale memoria. Di corsa, mentre il cielo bagnava la visita storica di grossi goccioloni, Cossiga ha poi piantato a qualche chilometro di distanza, negli Uhuru Gardens (i giardini della libertà), un al-

Nuove rivelazioni sull'attentato
Bomba sul jumbo Pan Am
L'ordine dall'Iran?

Attentato al jumbo della Pan Am, esploso nel cielo della Scozia, sarebbe stato commissionato dai «Guardiani della rivoluzione» iraniani ed eseguito dai terroristi di Ahmed Gibril, un gruppo palestinese anti-Olp. Questa, secondo la rivelazione del giornale «Washington Times», è la conclusione a cui sarebbero giunti i servizi segreti tedeschi. Ma il Dipartimento di Stato Usa smentisce.

bomba... sarebbe grave che affermazioni gravemente errate abbiano la conseguenza di depistare le indagini. Alla richiesta di precisare che cosa fosse «sbagliato» nelle rivelazioni della stampa, il portavoce del dipartimento di Stato ha detto: «Molte cose, ma la verità di fondo è che le prove raccolte sino a questo momento non indicano nessun gruppo o individuo specifico».

Niente soldi e niente riforma: povera Biennale!

GIANNI BORGNA

Ore decise per la Biennale. Il tanto vituperato consiglio direttivo la sua parte l'ha fatta. Dopo essersi riunito più di quindici volte in un anno...

Altrimenti non si può dire dello Stato e degli enti locali il governo stanzia da tempo circa 10 miliardi che, a causa dell'inflazione, si sono negli anni praticamente dimezzati...

A causa di ciò il consiglio non ha ancora potuto approvare il bilancio. Difatti, tolte le spese di gestione rimarrebbero solo 5 miliardi per le iniziative culturali.

Scartata infatti la strada della costituzione di un sesto settore per i progetti speciali, si è deciso giustamente di puntare sulle attività permanenti in un'ottica non itinerante ma di laboratorio e interdisciplinare...

Si è perciò di fronte ad una scelta secca se si finanziino queste attività non si può tenere la mostra del cinema, e viceversa. Tutte e due le cose, in queste condizioni, con queste risorse, non si possono avere.

È probabile, come molti temono che da qui ad allora non cambi nulla ma allora sarà almeno chiara a tutti la responsabilità che governo e istituzioni hanno deciso di assumersi.

Ma non sono solo i finanziamenti a destare preoccupazione. Anche l'assetto giuridico-organizzativo dell'ente va integralmente rivisto. Nel nostro recente convegno sulle istituzioni culturali pubbliche abbiamo fornito ben tre diverse ipotesi di soluzione...

Il governo ha fatto fino a questo momento, orecchie da mercante. Niente soldi e niente riforma è questa la linea che intende seguire?

Colpito alla gamba da esiti di polio, dopo aver superato due visite mediche e un esame di guida, aver apportato costose modifiche al proprio motociclo, alla fine...

Nel groviglio della burocrazia

Signor direttore, colpito all'arto inferiore destro da esiti di poliomielite, in data 6/5/88 a seguito della visita medica effettuata con esito positivo presso gli uffici della Motorizzazione civile (Mctc) per conseguire la patente di guida di tipo A, mi è stato comunicato che la patente predisposta per gli invalidi civili non era di tipo A bensì di tipo F, e che tale patente era adatta sia per motocicli sia per automobili.

Di lì a qualche giorno, ho appreso dai giornali che la patente F era stata abolita e sostituita dalle patenti A, B e C «speciali». Questa notizia mi è stata confermata dall'Ufficio della Motorizzazione civile.

Mi permetto di ricordare che è prassi usuale e codificata che i invalidi...

ora non lo possano più fare e debbono essere considerati «non leggesi». E ancora si parla tanto di abolizione delle barriere architettoniche...

Quando la mia richiesta di patente mi è stata restituita ho constatato che era stata cancellata la mia idoneità (peraltro a suo tempo assenta da ben due visite mediche) alla A «speciale» e confermata solo quella alla B «speciale» (quindi solo per l'automobile e non il motociclo).

Il direttore della Motorizzazione civile, dal quale mi sono recato per ricevere chiarimenti, mi ha spiegato che esiste un decreto legge (o comunque normativa) che sancisce che nessun mutilato e nessun invalido colpito agli arti possa avere la patente di guida per motocicli.

È possibile che coloro che con la patente F guidavano un motociclo...

Marx non ha creato schemi prestabiliti a cui uniformarsi

Cara Unità, quando Marx parlava e scriveva, aveva sottinteso la realtà sociale dell'Ottocento e la interpretava, con il suo metodo di analisi, dando le soluzioni che erano consoni a quel tempo.

È erroneo affermare di andare oltre il marxismo perché Marx non ha creato schemi prestabiliti a cui uniformarsi in tutti i tempi e in tutti i luoghi.

Il gioco politico mascherato dal conflitto linguistico. Signor direttore viviamo fuori «patria» da alcuni anni, rientriamo raramente a Bolza...

«Penso alle tante morti che non fanno notizia...» Can compagni, l'Unità dell'1 febbraio riporta la tragedia occorsa ad Alfonso di Borbone, rimasto ucciso in un incidente ai mondiali di sci del Colorado.

«Penso alle tante morti che non fanno notizia...» Can compagni, l'Unità dell'1 febbraio riporta la tragedia occorsa ad Alfonso di Borbone, rimasto ucciso in un incidente ai mondiali di sci del Colorado.

«Penso alle tante morti che non fanno notizia...» Can compagni, l'Unità dell'1 febbraio riporta la tragedia occorsa ad Alfonso di Borbone, rimasto ucciso in un incidente ai mondiali di sci del Colorado.

«Penso alle tante morti che non fanno notizia...» Can compagni, l'Unità dell'1 febbraio riporta la tragedia occorsa ad Alfonso di Borbone, rimasto ucciso in un incidente ai mondiali di sci del Colorado.

ELLEKAPPA



stazione del problema (forse intenzionale?) da parte di alcune forze politiche ha condotto ad una retrocessione della mentalità dell'altoatesino medio; di qualsiasi identità etnica questi sia.

«Dare a Cesare quel che è di Cesare, e a Dp quel che è di Dp» Cari compagni, siamo i due lavoratori della Termomeccanica di La Spezia che si sono rivolti alla Magistratura contro la truffa della trattativa Gescal.

«Sto aspettando l'ufficiale giudiziario a casa mia...» Spett. Unità, sono un dipendente a reddito fisso, perciò sono rimasto «stupito» quando nel mese di settembre mi è arrivata da pagare entro il 10 novembre '88 una cartella tasse di L. 1.329.000 per l'anno 1982 e lire 55.000 per l'anno 1984.

«Sto aspettando l'ufficiale giudiziario a casa mia...» Spett. Unità, sono un dipendente a reddito fisso, perciò sono rimasto «stupito» quando nel mese di settembre mi è arrivata da pagare entro il 10 novembre '88 una cartella tasse di L. 1.329.000 per l'anno 1982 e lire 55.000 per l'anno 1984.

sulla vicenda. Una vicenda rispetto alla quale peraltro lo spieghiamo il massimo di unità tra le forze politiche di sinistra e le organizzazioni sindacali, per abolire questa onerosa truffa ai danni dei lavoratori.

Diventato presidente con una frode clamorosa

Cara Unità nel giorno scorso Tullio De Mauro nella sua rubrica ha riportato un articolo del quotidiano spagnolo El País sul presidente messicano Salinas de Gortari, presentandolo come grande moralizzatore del suo Paese perché ha fatto mettere in galera il presidente del sindacato (corrotto) dei lavoratori del Petrolio.

Ci è impossibile omettere tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale.

C'è la «Bruno Mondadori» e c'è una società paritaria

Cara direttore, nell'articolo di Marco Ferrari pubblicato nella pagina «Cultura e sport» della settimana scorsa, si legge che la Bruno Mondadori sarà gestita da Eiomond.

«Sto aspettando l'ufficiale giudiziario a casa mia...» Spett. Unità, sono un dipendente a reddito fisso, perciò sono rimasto «stupito» quando nel mese di settembre mi è arrivata da pagare entro il 10 novembre '88 una cartella tasse di L. 1.329.000 per l'anno 1982 e lire 55.000 per l'anno 1984.

«Sto aspettando l'ufficiale giudiziario a casa mia...» Spett. Unità, sono un dipendente a reddito fisso, perciò sono rimasto «stupito» quando nel mese di settembre mi è arrivata da pagare entro il 10 novembre '88 una cartella tasse di L. 1.329.000 per l'anno 1982 e lire 55.000 per l'anno 1984.

«Sto aspettando l'ufficiale giudiziario a casa mia...» Spett. Unità, sono un dipendente a reddito fisso, perciò sono rimasto «stupito» quando nel mese di settembre mi è arrivata da pagare entro il 10 novembre '88 una cartella tasse di L. 1.329.000 per l'anno 1982 e lire 55.000 per l'anno 1984.

«Sto aspettando l'ufficiale giudiziario a casa mia...» Spett. Unità, sono un dipendente a reddito fisso, perciò sono rimasto «stupito» quando nel mese di settembre mi è arrivata da pagare entro il 10 novembre '88 una cartella tasse di L. 1.329.000 per l'anno 1982 e lire 55.000 per l'anno 1984.

«Sto aspettando l'ufficiale giudiziario a casa mia...» Spett. Unità, sono un dipendente a reddito fisso, perciò sono rimasto «stupito» quando nel mese di settembre mi è arrivata da pagare entro il 10 novembre '88 una cartella tasse di L. 1.329.000 per l'anno 1982 e lire 55.000 per l'anno 1984.

«Sto aspettando l'ufficiale giudiziario a casa mia...» Spett. Unità, sono un dipendente a reddito fisso, perciò sono rimasto «stupito» quando nel mese di settembre mi è arrivata da pagare entro il 10 novembre '88 una cartella tasse di L. 1.329.000 per l'anno 1982 e lire 55.000 per l'anno 1984.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi di oggi: Notiziario ogni mezz'ora dalle 8.30 alle 12 e dalle 15 alle 18. Ore 7.15 rassegna stampa con Paolo Genolini direttore di Nuova ecologia.

TELEFONI 06/8781412 - 06/8788229

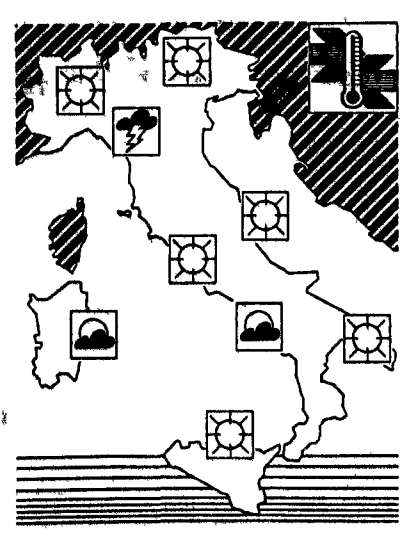


Table with weather forecasts for various Italian cities and temperatures. Includes columns for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE ALL'ESTERO'.

Borsa
+0,82%
Indice
Mib 987
(-1,3% dal
2-1-89)



Lira
In ripresa
tra le monete
nello Sme
Il marco
729,48 lire



Dollaro
Ancora
in rialzo
in Europa
In Italia
1376,35 lire



ECONOMIA & LAVORO

Tassa 15%
Redditi
finanziari:
si decide

BRUXELLES. Il presidente della Commissione Cee Jacques Delors ha annunciato la presentazione delle proposte per un regime fiscale unitario per i redditi finanziari nei 12 paesi della Comunità. Il testo della bozza di direttiva sarà adottato mercoledì e lunedì sarà consegnato ai ministri finanziari.

La direttiva segue il criterio della armonizzazione minima. Verrà proposta una tassa alla fonte del 15% applicabile ai residenti e non residenti dei paesi membri. Tuttavia i paesi che adottano un regime più favorevole, con la dichiarazione del reddito finanziario, potranno mantenerlo. Non ci sarà obbligo di applicare la ritenuta ai cittadini di paesi non comunitari e questo allo scopo di preservare la concorrenza delle piazze finanziarie europee.

I dividendi non sono inclusi nel regime di ritenuta. Si annuncia tuttavia un completamento della direttiva sulla fiscalità delle imprese emanata nel 1977.

Una seconda direttiva conterrà disposizioni per la cooperazione fra le amministrazioni fiscali nazionali. Molto ottimista Delors dice che «in Europa non ci saranno paradi fiscali». Ma un'amministrazione nazionale può non fornire le informazioni richieste se in quel paese vige il segreto bancario. Così il paradi fiscale ottimo può farcela. La Commissione ritiene che i argomenti del segreto non possa trovare consenso politico. Naturalmente bisogna attendere il testo per esprimere un giudizio. Sembra tuttavia che anche nell'ambito della armonizzazione minima si miri più ad eliminare le distorsioni plateali che a creare le condizioni per una politica fiscale europea sui capitali. Del resto alcuni paesi - come la Gran Bretagna - vogliono il mercato unico dei capitali, ma non un regime fiscale sostanzialmente unitario. Londra rivendica la competenza fiscale al governo nazionale: in tal modo l'imposta resta uno strumento commerciale per attirare capitali a danno di altri paesi.

La questione dovrà essere decisa entro il mese di giugno per adottare le misure. Nel 1990 i paesi che si ritengono discriminati dalle politiche fiscali discrezionali possono ricorrere al tribunale per la piena libertà nella circolazione dei capitali. La discussione in seno al Consiglio dei ministri sarà chiarificatrice.

Il capo del governo cerca una improbabile via d'uscita dal pasticcio siderurgico. Solo un invito «d'immagine»?

De Mita-Delors, incontro inutile?

De Mita vorrebbe affrontare soprattutto il «problema Bagnoli». Delors manda a dire che, sulla siderurgia, non c'è proprio nulla da discutere ed è partito da Bruxelles con un ordine del giorno fatto di «grandi questioni strategiche». L'incontro tra il presidente del Consiglio italiano e il presidente della Commissione Cee, oggi a Roma, rischia di mettere in risalto un contenzioso tutt'altro che semplice.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Fonti diplomatiche italiane assicurano che nei colloqui con Jacques Delors, il presidente della Commissione Cee, dovrebbe vedere, oltre a De Mita, anche Andreotti e forse qualche altro ministro, oggi a Roma, non verranno sollevati problemi specifici. Fonti meno diplomatiche, e soprattutto non italiane, sono pronte a giurare, invece, che un problema specifico, anzi molto specifico, verrà sollevato: il governo di Roma avrebbe invitato Delors per parlare di Bagnoli. Con che obiettivo? Questo, a Bruxelles, non lo sa nessuno, pure qualcuno prova a indovinare. Il presidente della Commissione - si fa notare - a eventuali pressioni, raccomandazioni, gentili richieste a intervenire in qualche modo per alleggerire il peso delle condizioni comunitarie in materia di siderurgia.

terza di tagli allo stabilimento siderurgico non potrà che rispondere, vi non c'è. La decisione sul drastico ridimensionamento di Bagnoli è stata presa, infatti, dal Consiglio dei Dodici, il 21 dicembre scorso, e sulla base - è bene sempre ricordarselo - del piano presentato dallo stesso governo italiano, che quel tagli prevedeva per così dire «di proprio». La Commissione, perciò, non c'entra e anche se volesse (è una pura ipotesi, e per niente realistica) lasciarsi convincere da De Mita, Delors non potrebbe comunque aiutare in alcun modo il governo italiano.

Ma se il punto è davvero Bagnoli, perché allora, da Roma, avrebbe preparato le sue contromisure. Ancor prima della pol rinviata partenza di Delors, aveva fatto diffondere dai suoi uffici della presidenza della Commissione Cee, e il presidente, tutata l'aria che rischiava di spirare a Roma, avrebbe preparato le sue contromisure. Ancora prima della pol rinviata partenza di Delors, aveva fatto diffondere dai suoi uffici della presidenza della Commissione Cee, e il presidente, tutata l'aria che rischiava di spirare a Roma, avrebbe preparato le sue contromisure. Ancora prima della pol rinviata partenza di Delors, aveva fatto diffondere dai suoi uffici della presidenza della Commissione Cee, e il presidente, tutata l'aria che rischiava di spirare a Roma, avrebbe preparato le sue contromisure.

Contenzioso in cui non tutte le ragioni stanno sempre dalla stessa parte, come dimostra la vicenda recente della ripartizione del Fondo regionale con criteri che hanno ingiustamente penalizzato l'Italia («che ha spinto il commissario italiano Ripa di Meana a parlare di una sorta di «accanimento» di Bruxelles contro Roma) e che proprio per questo meriterebbe un confronto serio e complessivo.

La visita di Delors, oggi, potrebbe essere una prima occasione, purché non la scampi in trucchi destinati al mercato (delle opinioni) interno. I sindacati confederali italiani hanno chiesto di incontrare Delors per spiegarli le ragioni per le quali lo stabilimento napoletano va salvato. Non è pensabile - dice Franco della Fiom - chiudere Bagnoli con motivazioni pseudo-economiche che non reggono alla prova dei fatti.

«Che non è roba da poco. Oltre alla siderurgia, certo la questione più grave è immediata, ci sono vari casi di aiuti pubblici all'industria che la Cee giudica illegittimi (Piemonte-Alta, Roma) - gli aiuti fiscali progettati per l'Enimont ecc.; violazioni di concorrenza (è ancora aperta l'inchiesta sull'acquisto dell'Alfa da parte della Fiat); certe propensioni dell'Iri a cercare partner extraeuropei in settori che la Commissione giudica strategici (aerospaziale, telecomunicazioni) o giapponesi (televisivo); ad alta definizione; cronici ritardi nel recepimento delle direttive comunitarie; insufficienze dei controlli anti-truffa in materia di reattori atomici e via elencando».

«Non riesco a capire - ha affermato Sergio D'Antoni, segretario confederale della Cisl - quale nesso corra tra l'accordo sul ferro, che tentando di ampliare la base imponibile è un primo passo per l'equità fiscale, e il recupero del deficit pubblico che come al solito si fa tutto risalire agli stipendi degli statali. Bene, se questo clima di incertezza vuol essere la premessa per far pesare tutto sulle spalle dei dipendenti pubblici non ci opporremo con tutte le nostre forze». D'Antoni, per questo, ribadisce che «deve essere più appropriata per discutere i contratti del pubblico impiego resta palazzo Vidoni (sede del ministero)». Chiaro però - aggiunge - che se ci dovesse giungere una convocazione da parte della presidenza del Consiglio, certo non ci terremo indietro.

Contratti pubblici, la Cgil minaccia scioperi



Il segretario generale della Funzione pubblica Cgil, Alfiero Grandi, lancia un ultimatum. «Se giovedì prossimo, quando inizierà al ministero della Funzione pubblica la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro del parastato, il governo non verrà con delle proposte serie daremo il via alle agitazioni». Ma, al di là del merito dei contratti del pubblico impiego, c'è innanzitutto un nodo politico da sciogliere: «L'incomprensibile proposta - afferma Grandi - del ministro Pomcino (nella foto, ndr) che vorrebbe lanciare la patata bollente dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego alla presidenza del Consiglio». E, a questo proposito, Grandi ricorda che a luglio è stato già firmato l'accordo inter-compartimentale che fissa già le linee guida dei contratti. Pertanto è strumentale e incredibile l'ipotesi di un nuovo accordo quadro.

Ma alla Uil la proposta di Pomcino non dispiace

La sua, come si sa, è stata una mossa inequivocabile: mettere le mani avanti dopo l'intesa sul ferro. L'obiettivo del ministro Pomcino è semplice: visto che, come da più parti nel governo si dice, ora quei soldi concessi ai sindacati andrebbero trovati nei tagli alla spesa sociale, lui di certo non vuole apparire come il ministro più spendaccione. Quindi trattativa a palazzo Chigi, quindi tetti salariali. Ma ieri la Uil, pur con tutti i distinguo del caso, si è detta disposta ad andare a palazzo Chigi a discutere i contratti del pubblico impiego. «Non si tratta - osserva Giancarlo Fontanelli, segretario confederale - semplicemente di definire le compatibilità economiche, che sono già indicate nelle piattaforme contrattuali, ma di offrire soluzioni credibili al problema dell'efficienza, venendo incontro a quella che è un'esigenza sia dei lavoratori interessati che dei cittadini. Ma non era proprio l'efficienza dei servizi al primo posto delle piattaforme? A meno che la Uil non voglia anche sottintendere l'inefficienza del ministro Pomcino».

Replica la Cisl: trattative al ministero della Funzione pubblica

«Non riesco a capire - ha affermato Sergio D'Antoni, segretario confederale della Cisl - quale nesso corra tra l'accordo sul ferro, che tentando di ampliare la base imponibile è un primo passo per l'equità fiscale, e il recupero del deficit pubblico che come al solito si fa tutto risalire agli stipendi degli statali. Bene, se questo clima di incertezza vuol essere la premessa per far pesare tutto sulle spalle dei dipendenti pubblici non ci opporremo con tutte le nostre forze». D'Antoni, per questo, ribadisce che «deve essere più appropriata per discutere i contratti del pubblico impiego resta palazzo Vidoni (sede del ministero)». Chiaro però - aggiunge - che se ci dovesse giungere una convocazione da parte della presidenza del Consiglio, certo non ci terremo indietro.

Intanto, gravi ritardi per i contratti della sanità

Intanto, per la sanità siamo ancora all'anno zero. Preoccupazioni da parte della Funzione pubblica Cgil per i gravi ritardi con cui il governo affronta il problema dell'ordinamento professionale nel comparto sanità, questione la cui soluzione costituisce la premessa per l'avvio vero e proprio del rinnovo contrattuale. «Questo atteggiamento - prosegue la Funzione pubblica Cgil - fa parte di una evidente e più generale scelta del governo: rinviare il rinnovo dei contratti pubblici. E questo è tanto più inaccettabile in quanto Cgil-Cisl-Uil, confederati e di categoria, hanno unitariamente già avanzato una proposta di ordinamento professionale fondata sulle aree. Ciò consentirebbe di far corrispondere gli inquadramenti a quel processo di rinnovamento e di efficienza a cui la sanità deve andare incontro».

Dalla Svizzera quasi centomila tonnellate di cioccolato

Nel 1988 si è venduta cioccolata svizzera per oltre un miliardo di franchi (oltre 850 miliardi di lire). Il volume delle vendite è aumentato del 7,5% salendo a 95.771 tonnellate. Lo conferma l'associazione fabbricanti svizzeri di cioccolato. Circa un terzo della cioccolata svizzera, ovvero 31.965 tonnellate, ha varcato le frontiere. L'esportazione di cioccolato ha fruttato 251 milioni di franchi. Rispetto all'anno precedente l'aumento è del 10% (per il contravalore) e del 16% (a peso). La cioccolata svizzera viene esportata soprattutto in Francia, Germania, Austria, Italia e Stati Uniti. Dal canto loro gli svizzeri hanno mangiato dieci chili e mezzo di cioccolato a testa, contro 10,3 chilogrammi nel 1987.

Intanto, gravi ritardi per i contratti della sanità

Intanto, per la sanità siamo ancora all'anno zero. Preoccupazioni da parte della Funzione pubblica Cgil per i gravi ritardi con cui il governo affronta il problema dell'ordinamento professionale nel comparto sanità, questione la cui soluzione costituisce la premessa per l'avvio vero e proprio del rinnovo contrattuale. «Questo atteggiamento - prosegue la Funzione pubblica Cgil - fa parte di una evidente e più generale scelta del governo: rinviare il rinnovo dei contratti pubblici. E questo è tanto più inaccettabile in quanto Cgil-Cisl-Uil, confederati e di categoria, hanno unitariamente già avanzato una proposta di ordinamento professionale fondata sulle aree. Ciò consentirebbe di far corrispondere gli inquadramenti a quel processo di rinnovamento e di efficienza a cui la sanità deve andare incontro».

L'Italia apre le porte al «made in Japan»

Domani a Ginevra si riunisce il Gatt (l'organismo multilaterale per il commercio e le tariffe) per discutere, fra l'altro, della «guerra degli ormoni» che contrappone l'Europa agli Usa. L'Italia si sente penalizzata dalle ritorsioni americane alle decisioni Cee e annuncia contromisure. Ruggiero comunica ai giapponesi la parziale liberalizzazione in Italia del «made in Japan».

MARCELLO VILLANI

ROMA. La Cee si lamenta per il nuovo peggioramento del passivo commerciale comunitario nei confronti del Giappone che potrebbe gettare nuubi sulle relazioni bilaterali e far scoppiare nuove tensioni. Le parole sono del direttore della Commissione, Joseph Loeff, in questi giorni inviato speciale della Comunità a Tokio. Loeff, incontrando i

giornalisti, ha aggiunto: «Negli ultimi nove mesi le esportazioni giapponesi verso l'Europa sono aumentate del 14-15 per cento e lo squilibrio nell'interscambio è destinato a crescere ancora». Il contenzioso fra Cee e Giappone riguarda numerosi settori, dalle automobili alle macchine da cucire, ai prodotti elettronici. Ma ancora non è scoppiato in ve-

re e proprie «guerre commerciali» come sempre più spesso avviene fra Comunità europea e Stati Uniti. Domani, a Ginevra, il Gatt affronterà, infatti, la spinosa questione della «guerra degli ormoni», aspetto se si vuole minore, ma significativo dello stato dei rapporti commerciali fra le due sponde dell'Atlantico che ha avuto il suo epilogo più clamoroso lo scorso dicembre a Montreal, durante la sessione di metà percorso del Gatt, quando europei e americani si sono spaccati sulla questione dei sussidi all'agricoltura.

A Ginevra, la Cee denuncerà al consiglio del Gatt le ritorsioni americane al bando della carne trattata con ormoni decisi dalla Comunità (ma gli Usa ritengono questa decisione una misura protezionistica). Il divieto contiene però un'eccezione: la carne agli ormoni potrà essere commercializzata in Europa purché venga usata come alimento per gli animali. Si tratta di una chiara concessione agli americani. Infatti, in seguito ad essa, gli Stati Uniti hanno alleggerito le loro contromisure, ma non nei confronti di prodotti italiani come le conserve di pomodoro o gli aperitivi leggeri. Ciò ha fatto montare su tutte le furie il ministro per il Commercio estero italiano Renato Ruggiero che, a sua volta, minaccia ritorsioni nei confronti di prodotti Usa come la frutta secca. Insomma la situazione si è molto ingarbugliata.

Jeri Ruggiero ha detto che nei prossimi giorni firmerà un decreto con cui saranno aboliti i contingenti che limitano le importazioni dal Giappone di 35 prodotti (attualmente i prodotti giapponesi contingenziali sono 41). Si tratta di prodotti definiti «meno sensibili», come conserve di pesce, seta greggia, biancheria, piastre, coltelli, cuccioli, fili elettrici, giocattoli. L'obiettivo è quello di arrivare a una liberalizzazione di quasi tutti i prodotti giapponesi che le conserve di pomodoro o gli aperitivi leggeri. Ciò ha fatto montare su tutte le furie il ministro per il Commercio estero italiano Renato Ruggiero che, a sua volta, minaccia ritorsioni nei confronti di prodotti Usa come la frutta secca. Insomma la situazione si è molto ingarbugliata.

per comportamento discriminatorio. E di questo, infatti, hanno discusso ieri Ruggiero e il viceministro dell'Industria giapponese Shigeo Murooka in visita in Italia. Ruggiero, secondo quanto si è appreso, ha sollecitato un aumento degli investimenti giapponesi in Italia: una presa d'atto della strategia di penetrazione giapponese in Europa, con la creazione di teste di ponte nel vecchio continente, come nel caso del settore automobilistico. Il fatto che i giapponesi realizzino investimenti diretti in paesi come la Gran Bretagna (la Nissan è, ora, anche la Toyota), ha detto Ruggiero, significa che essi cercano posti di lavoro negli altri paesi e poi i prodotti vengono venduti anche in Italia. Insomma c'è un invito esplicito. Vedremo quali saranno i risultati.

per comportamento discriminatorio. E di questo, infatti, hanno discusso ieri Ruggiero e il viceministro dell'Industria giapponese Shigeo Murooka in visita in Italia. Ruggiero, secondo quanto si è appreso, ha sollecitato un aumento degli investimenti giapponesi in Italia: una presa d'atto della strategia di penetrazione giapponese in Europa, con la creazione di teste di ponte nel vecchio continente, come nel caso del settore automobilistico. Il fatto che i giapponesi realizzino investimenti diretti in paesi come la Gran Bretagna (la Nissan è, ora, anche la Toyota), ha detto Ruggiero, significa che essi cercano posti di lavoro negli altri paesi e poi i prodotti vengono venduti anche in Italia. Insomma c'è un invito esplicito. Vedremo quali saranno i risultati.



Jacques Delors



Ciriaco De Mita

Porti, ricatti alla vigilia della trattativa di oggi con Prandini. Tesi discussione nel sindacato per le contestazioni dei portuali genovesi

A Livorno minacciati 2000 licenziamenti

Oggi confronto Prandini-sindacati. Ma nei porti continua a regnare il caos: gli armatori di Livorno minacciano 2000 licenziamenti se gli scioperi non finiranno; a Crotone si applicano i decreti e i lavoratori insorgono; a Cagliari Sos degli industriali. Intanto, tesa riunione nella Fil Cgil. Fino a tarda sera i genovesi non avevano ancora dato al sindacato il mandato a trattare, mandato venuto da tutti gli altri porti.

PAOLA SACCHI

ROMA. A loro che la trattativa riprenda e su quali basi non interessa. O meglio, la intendono solo come l'occasione per spingere fino in fondo l'acceleratore delle loro pressioni. E così, a poche ore di distanza dalla ripresa del confronto Prandini-sindacati fissata per oggi alle 18, armatori e industriali lanciano minacciosi ultimatum. Ieri a Livorno un gruppo di armatori privati ha agitato lo spettro del licenzia-

mento: ben 2000 in tutto l'indotto se il porto continuerà ad essere bloccato. A Cagliari gli industriali lanciano un Sos: il blocco indiscriminato delle attività portuali tra breve renderà impossibile l'approvvigionamento delle materie prime ed il rispetto dei tempi per la consegna dei prodotti finiti. Si rischia, dunque, il blocco della produzione. Anche a Crotone, poi, la direzione del porto manifesta fretta: senza aspet-

tare l'esito della trattativa ieri è stata data attuazione alle direttive del ministro della Marina mercantile. Immediata la protesta dei portuali che si sono fermati per l'intera giornata e che domani lavoreranno solo tutto. L'unica realtà dove per ora è stata raggiunta una tregua è Ravenna: i portuali pur continuando le lotte hanno deciso di esultare nell'attesa che il contenzioso si risolva. Caos, obiettive difficoltà economiche, un'applicazione del tutto scorciatoia dei decreti: questi i risultati finora della politica di Prandini e questo lo scenario nel quale oggi sindacati e ministro della Marina mercantile si incontreranno.

Uno scenario che vede anche aspre e tese discussioni nello stesso sindacato. La situazione dei porti italiani è talmente complessa e delicata che ultranzino e colpi di mano, come quelli portati avanti dal ministro, non potevano non sortire i loro effetti anche all'interno stesso del sindacato alle prese non solo con i problemi del lavoro, ma con precise proposte volte alla riforma dei porti (compagnie trasformate in imprese, pluralità di soggetti in campo). Quella vera riforma, insomma, che Prandini non delinea affatto. Ieri le contestazioni ai vertici sindacali venute in questi giorni da Genova hanno avuto un loro peso nella lunga riunione del comitato esecutivo della Fil Cgil allargato al comitato dei portuali. Danilo Oliva, leader dei «camalli», è tornato ad accusare il sindacato di non aver consultato i lavoratori sul documento trasmesso l'altro giorno al ministro Prandini. Oliva ha anche ribadito che prioritaria per il confronto è la sospensione dei decreti di Prandini. Un

problema quindi di metodo, che però, come il console Banti aveva detto l'altro giorno a Genova, si intreccia con uno di merito. Franco Dagnano, segretario nazionale della Fil Cgil, ha ammesso che il sindacato ha sbagliato a non consultare prima i lavoratori. Ma ha subito aggiunto che a Prandini domani i sindacati faranno ben presente che una seria trattativa sarà impossibile se nei porti, intanto, si continua a procedere a colpi di mano. Se, insomma, continuerà il caos di questi giorni. «È necessario per questo - ha proseguito il sindacalista - che i decreti vengano «congelati». Un problema affrontato anche da Lucio De Carlini, segretario confederale della Cgil, il quale ha sottolineato come in questa situazione non sia possibile una vera trattativa. «Un problema», ha affermato, «che faremo subito presente al

ministro». La riunione è andata avanti fino a notte. Ieri sera i portuali di Livorno, Ravenna, Bari, Brindisi, Trieste, Venezia e quelli degli altri principali porti avevano già dato al sindacato il mandato a trattare. Genova doveva ancora decidere. A tarda ora la discussione è ripresa sulla base di un documento volto a mediare le posizioni. La Fil rappresenta la gran parte dei portuali, ma non meno interessante alla trattativa sono le altre organizzazioni. Come si sa, anche i portuali genovesi della Cisl sono in dissenso con i sindacati. La Fil Cgil genovese ieri sera però ha ribadito il proprio sostegno alla proposta fatta dai sindacati nazionali. E la Uil trasporti sostiene che occorre trattare a tutto campo, rifuggendo dalle dispute inconcludenti da qualunque parte provengano.



Il ministro Prandini

Rapporto sull'energia Cnr, Enea, Enel, Eni: gli investimenti stagnano ma crescono i consumi

NOMA Gli investimenti per la produzione di energia sono stagnanti, mentre la domanda cresce a ritmi superiori all'aumento del prodotto interno lordo. Lo rivela il rapporto sull'energia che Cnr, Enea, Enel ed Eni presenteranno stamattina a Roma.

50 miliardi di dollari in buoni del Tesoro per colmare il deficit bancario E Bush copre le falle di Reagan

Per salvare il sistema delle casse di risparmio che stanno per crollare Bush decide di emettere 50 miliardi di dollari di buoni del Tesoro cui vanno aggiunti altri 40 che già sono andati a ingrossare il deficit. Tra il rischio del panico generalizzato e quello di continuare a far pagare Pantalone, cioè appesantire ulteriormente il deficit, ha prevalso la prima preoccupazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SEBASTIANO GINZBERG NEW YORK Si sapeva che ci sarebbero voluti 100 miliardi di dollari, più o meno, per puntellare la crisi delle casse di risparmio americane. Savings & Loans, familiarmente S&L, il grosso interrogativo era: chi pagherà i titoli dei conti? Le banche? Il Tesoro? Il contribuente americano? Il governo? Il mercato? Bush ha dato la sua risposta salomonica: per salvare le S&L pericolanti verranno aumentati i costi dell'assicura-

zione per le banche, e saranno emessi buoni del Tesoro per 50 miliardi di dollari; passeranno invece ad ingrossare direttamente il deficit di bilancio 40 miliardi di dollari che il Tesoro americano ha già appeso per puntellare la situazione. L'annuncio di questa soluzione alla crisi delle S&L è venuto in una conferenza stampa convocata alla Casa Bianca accortamente per le 4 del pomeriggio, quando Wall Street aveva già chiuso i bat-

te fossero tutti coloro che hanno depositi o conti in banca, con una taglia una tantum del 2,5 per mille sui loro depositi. E' stato totalmente abbandonato dopo che aveva suscitato una reazione furibonda. Una seconda alternativa era quella di far pagare i contribuenti, i «tax-payers» come si dice qui. Per la maggior parte degli osservatori così dovrà andare prima o poi a finire. Ma addebbare esplicitamente il salvataggio al contribuente avrebbe rappresentato una clamorosa rottura anticipata della promessa che Bush aveva fatto nel modo più insistente durante tutta la sua campagna elettorale: «Niente nuove tasse». La soluzione adottata da una parte incontra le migliori cervelli di questa amministrazione, e l'insulto di un attento disaggio. Un primo «balon d'essai» lanciato dal segretario al Tesoro di Bush, Brady, nelle scorse settimane, prevedeva che il

già chiacchieratissimo deficit federale finisce per aggravarsi anziché essere in qualche modo alleggerito. La crisi delle casse di risparmio era uno dei cadaveri più fetidi, magari meno importanti e gravi di altri scheletri ma più urgente da rimuovere, tra quelli che Reagan ha lasciato a Bush negli armadi della Casa Bianca. Avevano prosperato fino agli anni '70. Ma poi, con i depositanti che cominciano a cercare di impieghi più redditizi, e i fondi impegnati soprattutto in mutui per la casa concessi con eccessiva facilità, molte di queste istituzioni si era nodate a speculazioni selvagge, sia per attrarre i depositanti con rendimenti favolosi, sia mettendosi a investire in attività diverse. Cui si sono aggiunti veri e propri imbrogli. Nell'80, con l'arrivo di Reagan, un incoraggiamento a non rivartano in una forma o l'altra sui loro clienti, e in modo specifico sui depositanti; dall'altra, significa che il

BORSA DI MILANO

MILANO Il rimbalzo tecnico apparso nella parte finale della seduta di venerdì scorso ha avuto un seguito in quella di ieri grazie alla sostenutezza dei titoli guida. Sia le Fiat che le Montedison aumentano infatti dello 0,9%. Tuttavia gli scambi rimangono più ridotti (da sabato è stata più brava del solito) e i cedimenti nel dopopiano proprio dei titoli maggiori fanno pensare che le cautele determinate dai noti motivi di incertezza sui

Recuperi ma pochi scambi

che politici non sono state superate. Il Mib che alle 11 segnava un incremento dello 0,7% migliorava ulteriormente attorno alle 13, portandosi allo 0,9% per finire a +0,82%. Il risultato è stato determinato sia dagli incrementi dei grandi gruppi sia da acquisti di ricopertura. Fra i valori del gruppo di Agnelli oltre alle Fiat si registra un buon recupero delle Ilir privilegiate (+1,9%) mentre accanto alle Montedison di Gardini spicca il rialzo delle Agricola (+2,2%). Bene anche le

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing convertible bond data.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing bond data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing government securities data.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing stock market data.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing convertible bond data.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing bond data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing government securities data.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing investment funds data.

**Pirelli
Villafranca
contro
i tagli**

MESSINA. Settecento posti di lavoro in meno, anche se nell'arco di un triennio, sono decisamente troppi, sia per lo stabilimento Pirelli di Villafranca Tirrena, sia per l'economia di tutta la provincia. Eppure questo è il taglio occupazionale previsto dal piano nazionale di riassetto dell'azienda. Un piano, annunciato da circa un anno, che prevede complessivamente in tutta Italia 2.400 esuberanti, da smaltire in tre mesi ripartiti tra Settimo Torinese, Milano Biscocci, Tivoli e Villafranca. Proprio a Villafranca ieri i lavoratori hanno dato vita ad una giornata di sciopero, un lungo corteo a cui hanno preso parte in più di 1.000 dipendenti Pirelli, i circa 300 cassaniegri con le loro famiglie. Lo stesso sindacato Pirelli, che sono stati bloccati i binari della stazione. La Pirelli di Villafranca è la più grossa realtà manifatturiera della zona e, dicono alla camera del lavoro locale, ha tutte le carte in regola dal punto di vista della produttività. Per questo il piano per concentrare nello stabilimento siciliano solo prodotti già maturi e a scarso valore aggiunto, bloccando l'innovazione tecnologica e la ricerca. Il sindacato si chiede fra l'altro, quanto potrà tirare avanti uno stabilimento concepito per più di mille persone con le tecniche che resterebbero a piano ultimato: è il inizio di una vera e propria smobilizzazione?

In quanto a Villafranca dal primo gennaio ha chiuso i battenti il primo comparto, quello delle camere d'aria, mandando in cassa integrazione, a tempo indeterminato 15 lavoratori. Da allora non sono mancati gli incontri con l'azienda, e al ministero dell'Industria sia in Sicilia, all'assessorato, mentre il sindacato continua a sollecitare il governo regionale e sostiene la vicenda, e 22 parlamentari siciliani hanno inviato al ministro dell'Industria Battaglia una lettera aperta. L'azienda finora ha mostrato, nelle parole, disponibilità a trattare, ma è difficile ipotizzare su quali basi dovrebbe svolgersi il trattativo, visto che l'intenzione è poi di non modificare il piano di riassetto. Tra gli altri sindacati avanzate le sue proposte, che il cerchio soluzioni, alternative o integrative per consentire il recupero del lavoro destinato ad uscire dal ciclo produttivo. □ D. C.



Fiat auto Mirafiori, linea di montaggio carrozzeria

**Dalla Federmeccanica
un duro attacco alla legge
Formica-De Michelis
sulle «pari opportunità»**

**Presentata una proposta
alternativa definita
da Patrucco «un monito
al mondo politico»**

Donne e lavoro Industriali contro il Parlamento

Gli imprenditori prendono a cuore le pari opportunità di accesso al lavoro tra uomo e donna e la Federmeccanica presenta addirittura una sua proposta di legge in materia. Ma è una proposta di monito, come ha detto il vicepresidente della Confindustria Patrucco, al mondo politico che attualmente sta dibattendo in Parlamento un disegno di legge che agli imprenditori proprio non piace.

PAOLA RIZZI

Le donne e il lavoro: uguali o diverse? La domanda che si pone la Federmeccanica confezionando subito una propria proposta di legge in materia, è una proposta di legge sulle pari opportunità di accesso al lavoro, con uno scopo ben preciso e dichiarato: quello di aggirare i pericoli per la libertà di impresa contenuti nel disegno di legge Formica-De Michelis sul medesimo argomento, in discussione in Parlamento. Perciò riassunti nel temadimento presentato dalla sinistra all'investitura dell'onore alla prova, per la quale in seguito a denunce di discriminazione sessuale nell'azienda, spetta a quest'ultima addurre le prove di non attuare discriminazioni. «È una provocazione, un monito al mondo politico formalizzato in una proposta di legge», ha detto chiaro e tondo Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria alla presentazione del disegno di legge. «Anche perché il conflitto non è la formula migliore per ottenere risultati positivi per la società», ha aggiunto il presidente della Federmeccanica Felice Morillano. Il disegno di legge avrebbe valore sperimentale e triennale.

Quali i contenuti? Tra-

niga della Fim - un pretesto per finanziare gli imprenditori che vogliono investire nelle tecnologie. Su tutto ciò, dovrebbe garantire un comitato misto di sindacalisti, datori di lavoro e funzionari del Ministero. Se è positivo che gli imprenditori si responsabilizzano sulle questioni delle pari opportunità, hanno detto Alma Cappiello e la Cazzaniga, i limiti sono evidenti: «Esiste già un Comitato di controllo ministeriale sulle pari opportunità, che con questa legge verrebbe delegittimato, e questo è



Indesit, stabilimento di Nove

**Alla Fiat poche
e discriminate**

BIANCA MAZZONI

MILANO. Forte gli ispettori del Lavoro inviati dal ministro Formica per indagare sulle politiche antisindacali della Fiat non lo sanno, ma le loro relazioni hanno scritto involtantamente un capitolo a parte sulle donne nel caso Fiat. A venire allo scoperto, anche in questa occasione, è solo la punta di un iceberg. Il fenomeno nel suo insieme resta sullo sfondo. Il quesito è il seguente: esiste nelle aziende Fiat una politica di discriminazione di sesso più accentuata che altrove, uno «specifismo» - insomma - della casa torinese? A Torino le donne, impegnate nel movimento, le associazioni delle donne non hanno dubbi.

Le prove, direbbero in corso Marconi. Vogliamo le prove, ma, come dimostra l'esper-

ienza, trovare le prove di una discriminazione di sesso che passa attraverso mille rivoli è sempre difficile. Tanto più difficile in fabbriche, come quelle generalmente della Fiat, e in un sindacato, come quello metalmeccanico, dove gli uomini sono da sempre maggioranza assoluta, e quindi lo spazio autonomo delle donne per pensare e organizzarsi è ridotto fin dall'origine. Eppure alcuni fatti ci sono. Alla Fiat di Torino, quando si è aperta la cassa di selezione, le donne sono state le prime ad uscire dalla fabbrica, le ultime a rientrare. Al momento della ripresa delle assunzioni con i contratti di formazione e lavoro le donne non venivano assunte. Ci sono gli atti della Commissione per la parità della Regione Piemonte a di-

**Già pronti i metalmeccanici
Sindacati-Confindustria:
giovedì primo «round»
sulle regole del gioco**

Riforma delle relazioni industriali: dopodomani il primo incontro «interlocutorio» tra Confindustria e Cgil Cisl Uil. Per definire le materie della trattativa: a livello confederale, rappresentanza sindacale, formazione professionale e diritti d'informazione. Sulle nuove forme di contrattazione la competenza è invece delle categorie e i metalmeccanici hanno già un loro progetto unitario.

ROMA. Mattone su mattone si comincerà a ricostruire le «regole del gioco» nella contesa fra sindacato e impresa. Insomma, la riforma delle relazioni industriali. Dove saranno le parti del nuovo edificio, la rappresentanza sindacale da definire col sostegno della legge, e le nuove regole della contrattazione. Cgil, Cisl Uil e Confindustria si sono date un primo appuntamento per giovedì 9. Concluderanno un'agenda dei temi da trattare, anche in base ai risultati del seminario di oggi dei dipartimenti industria confederale. Intanto le categorie sono già mobilitate. I metalmeccanici sono pronti. Ma non intendono definire da soli le nuove rappresentanze sindacali di base. E materia per le confederazioni, dicono alla Fiom, per ora sarebbe già tanto se riusciamo ad applicare il patto unitario in vigore: un segnale di «maretta» interna.

Invece Fiom Fim e Uil hanno, insieme elaborato un progetto di riforma del sistema contrattuale col quale avviare il confronto con le controparti. La Federmeccanica si prevedono quattro livelli di contrattazione: nazionale, settoriale, territoriale e aziendale.

Il contratto nazionale, a scadenza flessibile (da 3 a 4 anni) definisce i minimi salariali, secondo gli andamenti macroeconomici (inflazione) a tutela del potere d'acquisto; una normativa quadro; riduzioni dell'orario di lavoro. Al livello settoriale viene affidata la definizione dell'inquadramento professionale per meglio cogliere le singole specificità. Nella contrattazione territoriale vengono collocate le aziende piccole e collettive. Infine, nel contratto aziendale (probabilmente a cadenza biennale) oltre all'applicazione degli accordi nazionali ad esempio in materia di orari, le parti negozieranno gli aumenti salariali collegati agli obiettivi di produttività. D'altro canto, l'azienda è tenuta all'informazione sui risultati di fatto e sui criteri per gli aumenti di merito. Informazioni che sarà vincolante (partire obbligatorio) delle rappresentanze sindacali, sull'introduzione delle nuove tecnologie, sul mercato del lavoro e sull'ambiente. Il progetto Fiom Fim Uil contiene anche un capitolo sulla tutela dei diritti individuali e collettivi prevedendo procedure di conciliazione in caso di contestazione in materia.

Per il segretario Cgil Fausto Bertinotti, il progetto metalmeccanico è un documento che sarà bene confrontare con le altre categorie, in ogni caso partendo dal riconoscimento che discutere la struttura contrattuale è prerogativa delle categorie. Infatti dall'agenda dei temi da definire il 9 con la Confindustria per la Cgil va escluso proprio questo. Tra confederazioni invece si dovrà trattare delle rappresentanze sindacali, dice Bertinotti, fondamento essenziale di qualsiasi edificio di relazioni industriali, e poi della formazione professionale e un sistema di informazioni dell'azienda ai lavoratori, anche allo scopo di prevenire il conflitto. Sull'argomento è intervenuta anche l'Uil con il segretario Silvio Veronesi. «nessuno vuole espropriare le categorie», ha detto, ma occorre cercare un coordinamento e una sintesi unitaria per ordinare il sistema contrattuale. In casa Cisl, il numero due Mario Colombo rilancia una nuova fase di concertazione della politica economica e sociale per tutelare i lavoratori in armonia con gli interessi del paese. □ R. W.

**Un morto a Torino e uno a Pisa
Sciagure in fabbrica
Due vittime in un giorno**

TORINO. Schiacciato da un fascio di fondini d'acciaio del peso di cinque tonnellate, l'arcofante toccato ad un operaio, padre di famiglia, nello stabilimento di Villar Falletta della Pirelli. L'indotto svizzero di cuscinelli a sfera (nel cui cuscinello è amministrato un po' d'olio) l'antico proprietario, Gianni Agnelli, il mortale infortunio è successo poco dopo le 8 di ieri mattina. Ne è stata vittima Emilio Garulli, di 42 anni, da una quindicina di dipendenti della Riv-Ski, abitante a Pinesca, un paesino del Pinerolese, assieme alla moglie cas-

Cambia il lavoro, ma gli infortuni restano

BRESCIA. A dieci anni dal varo della riforma sanitaria - ricorda il professor Carlo Smeraglia del Consiglio superiore della magistratura, intervenendo al convegno di Brescia su «Nocività e sicurezza negli ambienti di lavoro» - si debbono registrare non solo drammatici incidenti sul lavoro come quelli avvenuti recentemente a Ravenna, Genova e Pordenone, ma soprattutto un silenzioso continuo di infortuni e un esasperarsi dell'era delle malattie professionali. Sono ancora in vigore codici approvati negli anni Trenta, vecchie leggi ormai superate di fronte a tecnologie avanzate e innovative che cambiano le spesse radicalmente il modo di produrre all'interno della fabbrica. Norme sulla preven-

zione che dovevano entrare in vigore nel 1979 non hanno ancora visto la luce e il problema della sicurezza del lavoro si presenta ancor oggi estremamente drammatico, mentre il Senato ancora si dibatte in una commissione d'inchiesta sulle condizioni di lavoro. «Ci troviamo di fronte», ha ricordato il senatore Antoniazzi, che della commissione fa parte - a una realtà drammatica che emerge dagli stessi dati: ogni anno 900 mila infortuni sul lavoro di cui 1.500 mortali, senza contare quelli che avvengono nell'area del lavoro nero e che sfuggono ad ogni rilevazione. Le giornate lavorative perse e indennizzate per infortuni sono state nel 1987 ben 27 milioni.

Alle vecchie nocività - fatica, rumore, polvere, si sono aggiunte oggi, nell'ambiente di lavoro, quelle determinate dalle condizioni di stress che colpiscono una parte consistente di operai e impiegati sottoposti ai ritmi della nuova organizzazione industriale. Parlare oggi di sicurezza nel lavoro significa, quindi, collegare i fattori di rischio più tradizionali con le nuove nocività.

Dal nostro inviato
BRUNO ENRIOTTI

Dai magistrati che si sono occupati di questo tipo di realtà - Michele Di Lecce di Milano e Vittorio Cottinelli di Brescia - è stato ribadito che il numero e la gravità degli infortuni è tutt'altro che in diminuzione e che si verificano anche nelle aziende dove più avanzata l'introduzione delle nuove tecnologie e maggiormente sviluppata la nuova organizzazione del lavoro. E partendo dalla constatazione che esiste anche da parte del sindacato un ritardo nell'affrontare questi problemi che l'Associazione Ambiente e lavoro ha presentato precise proposte per la modifica e il miglio-

FEBBRAIO '89: FIAT VI OFFRE LE CHIAVI DELLA CITTÀ

FINO AL 35% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI RATEALI FIATSAVA

Febbraio. L'allegria invade la città. Fino al 28 infatti **126, Panda e Uno** offrono un risparmio fino al 35% sull'ammontare degli interessi rateali FiatSava. Un esempio? Acquistando la Uno 60 SL 5 porte con rateazioni a 48 mesi, verserete in contanti solo Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete in 47 rate mensili da L. 329.000 caduna, risparmiando L. 2.054.000. Con rateazione a 36 mesi (30% di riduzione interessi) il risparmio è di L. 1.295.000. Con rateazione a 24 mesi (25% di riduzione interessi) è di L. 709.000. Preferite Panda e Uno diesel? In più avrete il superbollo per un anno, grazie a una riduzione sul prezzo di listino chiavi in mano pari al suo valore. Informatevi presso Concessionarie e Succursali Fiat.

FIATSAVA L'offerta è valida su tutte le 126, Panda e Uno disponibili per pronta consegna e non cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 28/2/89 in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/2/89. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

FIAT

SUPERBOLLO PER UN ANNO COMPRESO NEL PREZZO

l'Unità
Martedì
7 febbraio 1989

15

Negli Usa si toglie troppo facilmente l'utero?

Alcuni gruppi femminili, appoggiati da medici, hanno dato l'allarme: negli Stati Uniti l'isterectomia (cioè la rimozione per via chirurgica dell'utero) si pratica con troppa disinvoltura. Il dato è in effetti impressionante: 650.000 operazioni all'anno. Secondo i contestatori, molti di questi interventi (che peraltro hanno una mortalità del 2 per mille) non sono indispensabili e, soprattutto, le donne che l'hanno subito non sono state informate preventivamente delle possibili terapie o interventi alternativi alla rimozione totale. Un primo riconoscimento della fondatezza delle accuse è stato compiuto dall'American College of Obstetrician & Gynecologists, che ha nominato una commissione che ha il compito di accertare se si praticano in effetti troppe isterectomie e in base a quali criteri i sanitari decidano l'intervento.

Satelliti americani su missile cinese

Tre satelliti americani prodotti dalla Hughes Aircraft Co. verranno lanciati con il vettore cinese Lunga Marcia. Una notizia, questa, che ha mandato su tutte le furie i responsabili dell'Esa, l'Agenzia spaziale europea, scavalcati nella trattativa avviata dagli americani. Gli europei, che dispongono del vettore Ariane, lamentano che gli Usa hanno siglato un accordo con la Cina senza un preventivo contatto con i partner europei. Da oltre due anni erano in corso trattative generali sul costo dei lanci. Evidentemente i cinesi sono riusciti a fare un'offerta competitiva.

Il cervello spreca perché sbaglia

Il nostro cervello consuma più glucosio quando non trova la soluzione ad un problema. È invece più economico quando riesce a trovare la risposta giusta. Lo affermano i ricercatori dell'Università di Los Angeles in California che hanno lavorato sulle aree cerebrali che si attivano quando si deve trovare la soluzione ad un problema astratto. Queste aree si trovano nella corteccia cerebrale posteriore sinistra e sono state individuate grazie alla PET, la tomografia a emissione di positroni. L'esperimento condotto dai ricercatori californiani ha mostrato che il consumo di glucosio nella regione cerebrale interessata è superiore quando la soluzione raggiunta è errata.

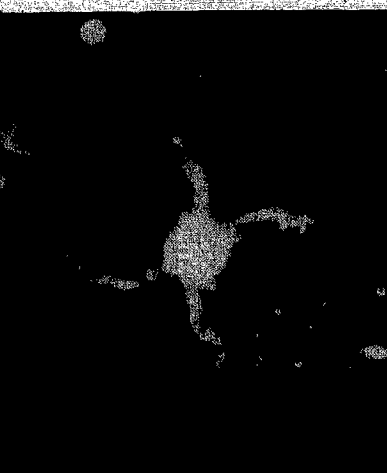
Nuove difficoltà per lo Shuttle

Tecnici della Nasa hanno lavorato per tutta la notte a Capo Kennedy per sostituire una delle tre turbopompe nel motore principale dello Shuttle Discovery che dovrebbe essere lanciato a marzo. Secondo un portavoce della Nasa, gli specialisti lavoreranno in turni di 24 ore, se necessario, per completare il lavoro entro la fine di febbraio. Il lancio del Discovery è fissato per il momento tra il 10 e il 19 marzo e i cinque astronauti (Michael Smith, John Blaha, James Bagian, Robert Springer e James Buchli) che prenderanno parte alla missione sono già a Capo Kennedy. La sostituzione è stata decisa in seguito alla scoperta di una lesione allo stesso congegno dello Shuttle Atlantis lo scorso dicembre. Se il lavoro di sostituzione però dovesse presentare qualche difficoltà e di conseguenza comportasse ulteriori ritardi nel lancio la rampa numero 39B dovrà essere resa libera. A prenderne il posto sarà infatti lo Shuttle Atlantis che dovrà portare in orbita la sonda spaziale Magellan che sarà lanciata per una missione scientifica verso il pianeta Venere.

Giudizio positivo di Greenpeace sulla base italiana in Antartide

Il giudizio scaturito dalla visita dei membri di Greenpeace alla base italiana di Bala Terra Nova, durata sette ore, è stato estremamente positivo. «È una base pulita e ordinata, nonostante gli ampliamenti eseguiti e il numero dei partecipanti, rimane, seppur con qualche limite, un modello di riferimento per gli altri paesi situati in Antartide». Lo ha detto Pete Wilkinson, capo della spedizione ecologista di Greenpeace, giunto con la nave Concordiana, reduce dal recente inseguimento delle baleniere giapponesi nel mare di Ross. Anche i maggiori motivi di preoccupazione espressi dai colleghi italiani di Greenpeace, circa la realizzazione vicino alla base di una galleria per un sismografo, scavata nella roccia mediante l'uso di esplosivo, sono stati ridimensionati dopo aver verificato l'entità dei lavori ed il contesto ambientale privo di animali e vegetali.

NANNI RICCONO



Un granchio di polvere dove c'era una stella

Quella che si vede nell'immagine è l'ultima testimonianza di una gigantesca esplosione cosmica. Gli astronomi dell'Osservatorio di La Silla, sulle Ande cilene, l'hanno battezzata «Southern Crab», granchio del Sud.

L'invecchiamento Senescenza e decadimento psichico: uno stereotipo che viene messo in discussione
Intervista al professor Marcello Cesa-Bianchi

La mente della terza età

Uno dei fenomeni più rilevanti del nostro tempo nelle società occidentali è l'aumento della percentuale di popolazione anziana. Legato a un fattore indubbiamente positivo (l'allungamento della vita media) questo aumento rischia però di trasformarsi in problema sociale. Troppo spesso il vecchio viene stigmatizzato, «messo da parte», considerato un peso per la famiglia e la comunità. Questa immagine stereotipata è stata sostenuta anche dalla scienza, che per tanto tempo ha identificato senescenza e decadimento psichico. Un pregiudizio lenace che ora la stessa scienza comincia a rimuovere, rivedendo criticamente alcuni dei suoi presupposti. Non appare allora del tutto sorprendente trovare, su una rivista di aggiornamento medico, un articolo che parla di aspetti positivi dell'invecchiamento psichico. Ne parliamo con l'autore dell'articolo, il professor Marcello Cesa-Bianchi, che presso l'Università Statale di Milano dirige l'Istituto di psicologia della facoltà di medicina.

Come sta cambiando l'orientamento della ricerca scientifica nella terza età? Gli studi degli ultimi anni hanno indotto a rivedere la visione dell'invecchiamento come progressivo impoverimento psichico. Innanzitutto si è riscontrata una elevatissima variabilità individuale. Accanto a persone notevolmente decadute in una o più funzioni psichiche, vi sono altre rimaste sostanzialmente inalterate o addirittura arricchite, persone che si mantengono intellettualmente efficienti continuando a svolgere attività anche complesse e che implicano notevoli responsabilità. Inoltre si è potuto rilevare che, in assenza di patologie organiche, invalidanti, l'alterazione del funzionamento cerebrale dell'anziano, soprattutto della fluidità cerebrale, è legato in parte a fattori di carattere sociale: emarginazione, isolamento, inattività, mancanza di contatti attivi con il mondo.

Quali sono le funzioni cerebrali che più facilmente si indeboliscono con gli anni e quali invece si conservano più a lungo?

Alcune funzioni psicofisiologiche (la vista, l'udito, la rapidità del movimento) e psichiche (soprattutto la memoria a breve termine e la capacità di apprendere compiti nuovi) tendono più facilmente a decadere, mentre persistono più a lungo le funzioni legate al ragionamento e ai processi logico- astratti. In altre parole, le capacità intellettive globalmente intese, quelle che richiedono una maggiore elaborazione, possono conservarsi anche in età notevolmente avanzata.

Fino a qualche tempo fa i test mentali servivano a selezionare le persone per i processi intellettuali più giovani. Perché risultati che sembravano scaduti vengono ora rivisti?

Le ricerche che venivano effettuate erano di tipo «trasversale», ponevano cioè a confronto individui di diverse fasce di età. Si è constatata però l'arbitrarietà di questa impostazione, che presiede di ricostruire l'invecchiamento psichico individuale attraverso l'esame comparativo di funzioni studiate in differenti gruppi di età. Basti pensare alle diversissime condizioni del mondo nel quale venivano e ottengono hanno vissuto la maggior parte della loro vita per capire che queste condizioni comportano modalità differenti di invecchiamento psichico. Inoltre le prove erano costruite in modo tale da «favorire» i più giovani: ad esempio richiedevano un'esecuzione rapida e in tempi limitati e gli anziani tendono a presentare un'intelligenza più riflessiva, a fornire risposte più lente, ma non necessariamente inferiori. Le recenti ricerche longitudinali (che prendono in esame gruppi di individui a partire da una certa età, seguendoli poi per 20/30 anni) lo hanno dimostrato: l'invecchiamento di per sé non porta quelle modifiche che sembravano potersi ricavare dall'elaborazione dei dati statistici.

Un vecchio stereotipo da buttare via, quello che vuole l'anziano ineluttabilmente «rimbambito». Gli studi più recenti sul rendimento mentale della terza età, infatti, dimostrano che l'attività intellettuale e le capacità psichiche di un anziano non sono affatto inferiori a quelle di un giovane. L'importante è mantenere sempre attivo il proprio funzionamento cerebrale, la propria curiosità del mondo.

NICOLETTA MANUZZATO

Le ricerche che venivano effettuate erano di tipo «trasversale», ponevano cioè a confronto individui di diverse fasce di età. Si è constatata però l'arbitrarietà di questa impostazione, che presiede di ricostruire l'invecchiamento psichico individuale attraverso l'esame comparativo di funzioni studiate in differenti gruppi di età. Basti pensare alle diversissime condizioni del mondo nel quale venivano e ottengono hanno vissuto la maggior parte della loro vita per capire che queste condizioni comportano modalità differenti di invecchiamento psichico. Inoltre le prove erano costruite in modo tale da «favorire» i più giovani: ad esempio richiedevano un'esecuzione rapida e in tempi limitati e gli anziani tendono a presentare un'intelligenza più riflessiva, a fornire risposte più lente, ma non necessariamente inferiori. Le recenti ricerche longitudinali (che prendono in esame gruppi di individui a partire da una certa età, seguendoli poi per 20/30 anni) lo hanno dimostrato: l'invecchiamento di per sé non porta quelle modifiche che sembravano potersi ricavare dall'elaborazione dei dati statistici.

Ci sono numerosi esempi di artisti, filosofi, scrittori che continuano a lavorare fino all'ultimo. Nel campo

scientifico questo fenomeno sembra meno frequente. Dipende solo dal distacco forzato dai centri di ricerca? Naturalmente certi aspetti innovativi della ricerca compaiono più facilmente in età relativamente giovane, ma vi sono persone che, anche molto avanti con gli anni, hanno contribuito in modo notevole allo sviluppo scientifico. La ricerca però è diventata sempre meno un fatto isolato, individuale e sempre più un fatto di organizzazione e quindi l'istituzione dei laboratori e centri di ricerca, come lei accennava, finisce con l'impedire l'estrinsecazione delle proprie capacità.

La vecchiaia dunque può non essere sinonimo di decadimento psichico. Ma qual è il segreto per conservarsi intellettualmente lucidi?

L'importante è creare negli anni e poi invecchiare mantenendo sempre attivo il proprio funzionamento cerebrale, conservando una serie di attività e potendo contare su un patrimonio culturale che consenta di continuare a interessarsi di quanto avviene nel mondo. Ma è anche importante il mantenimento di rapporti affettivi, specialmente il collegamento con le generazioni più giovani.

L'alimentazione L'importanza di una dieta adeguata come vero e proprio sistema di difesa contro i nemici del rendimento mentale

L'ossigeno è l'elemento fondamentale per la produzione di energia: nella macchina biologica il cibo si trasforma in elettroni che vengono trasformati dall'ossigeno. Secondo la teoria della fuga degli elettroni, invecchiando se ne perdono di più, l'ossigeno li cattura e dà vita ai pericolosi radicali liberi, distruttori della macchina biologica. Perciò per gli anziani è molto importante la dieta.

INO ISBILI

Chi dice che a tavola non s'invecchia? La ricerca scientifica ha da tempo demistificato uno dei più consolidati luoghi comuni e tende a considerare la corretta alimentazione un fattore essenziale per la vitalità fisica e cerebrale degli anziani. «Quasi sempre», dice il prof. Gianni Benzi, ordinario di farmacologia all'Università di Pavia, «il vecchio tende ad alimentarsi non bene, cioè mangia troppo e male e si comprende anche il perché: il cibo molle volte è l'unico elemento di svago e di aggregazione sociale».

Se dunque è un elemento positivo dello sviluppo sociale l'aumento quantitativo degli anziani, ancor più importante, aggiunge il prof. Benzi, «è rimanere buoni vecchi». Il problema va ben oltre la terapia farmacologica, poiché non esiste nessuna pillola che garantisca l'eterna giovinezza: bisogna semmai convincere

gli anziani ad un'utilizzazione più naturale degli atti fondamentali della vita, tra cui l'assunzione di cibo, per evitare gravi errori. Il tentativo è di privilegiare certi tipi e certe modalità di alimentazione rispetto ad altri.

Gianni Benzi ha scritto da poco un libro, «Ossigeno, energia e radicali liberi» che riassume anni di ricerca nel campo della farmacobiocinetica dei tessuti cerebrali e muscolare, e un lavoro - aggiunge il professore - che fa il punto su una caratteristica paradossale della vita: viviamo di ossigeno ma muoviamo l'ossigeno. L'ossigeno è l'ele-

mento fondamentale per la produzione di energia: nella macchina biologica il cibo si trasforma in elettroni che vengono trasformati dall'ossigeno. Secondo la teoria della fuga degli elettroni, invecchiando se ne perdono di più, l'ossigeno li cattura e dà vita ai pericolosi radicali liberi, distruttori della macchina biologica. Perciò per gli anziani è molto importante la dieta.

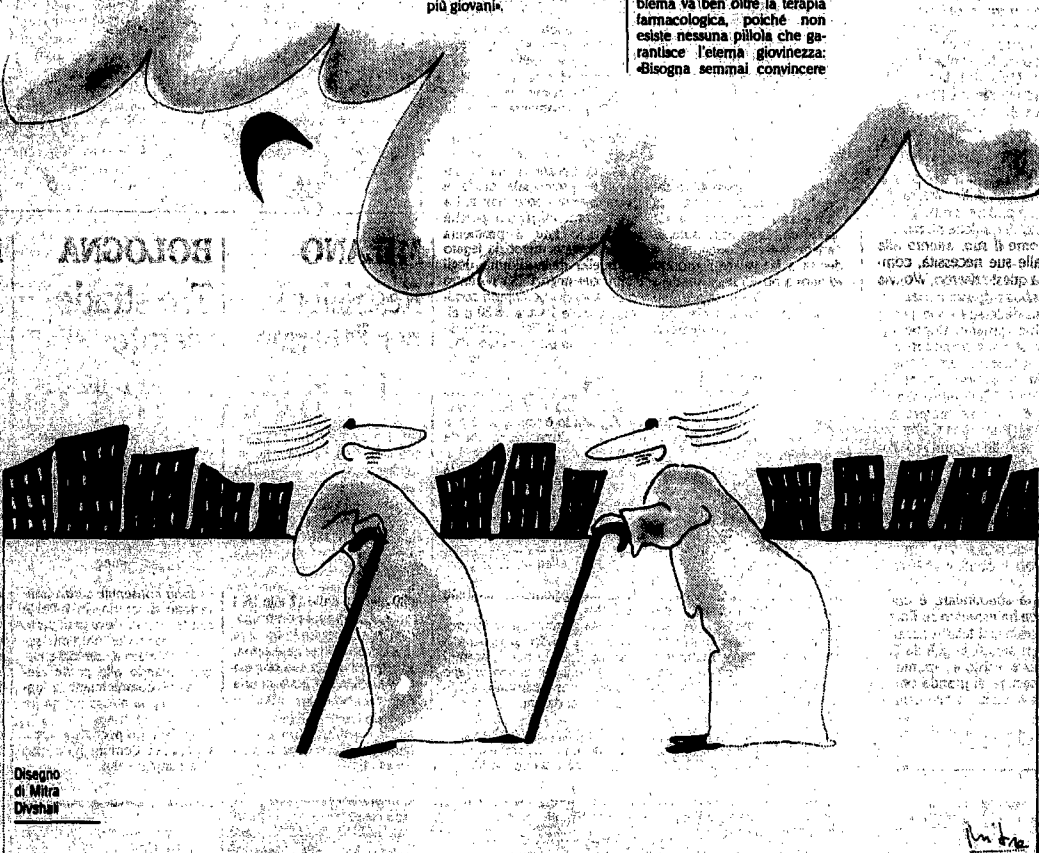
INO ISBILI

mento fondamentale per la produzione di energia: nella macchina biologica avviene un processo di trasformazione del cibo in elettroni che vengono captati dall'ossigeno per la loro utilizzazione. In questa specie di corsa, che può essere più o meno veloce, a seconda dell'intensità del metabolismo energetico e dell'età, si perde una certa quantità di elettroni.

È la teoria della fuga degli elettroni, fenomeno che comincia fin dall'età giovanile, ma che diventa più importante da vecchi. Si libera meno energia, più elettroni vanno persi e vengono captati dall'ossigeno libero nell'organismo, dando vita ai radicali liberi, cioè a forme di ossigeno senza acqua. Mentre l'acqua è filologica all'organismo biologico, i radicali liberi generano due conseguenze molto dannose.

«Easi», dice ancora il prof. Benzi, «tendono a distruggere la macchina biologica, alterando la struttura della membrana cellulare e causando la frammentazione del Dna che a sua volta impedisce i fenomeni riparativi. I radicali liberi dell'ossigeno sono prodotti anche nelle cellule neuronali cerebrali. Questi elementi nervosi vengono protetti dai radicali liberi attraverso l'attività di un sofisticato sistema multienzimatico: l'invecchiamento cerebrale», continua il professore, «colpisce marcatamente i processi perossidativi a causa del fatto che il cervello contiene una grande quantità di lipidi polinsaturi, utilizza circa un quinto della richiesta totale di ossigeno dell'organismo e non è particolarmente ricco di quegli enzimi antiossidativi che sono correlati specificamente con il sistema multienzimatico».

In parole povere, i radicali liberi si comportano come veri e propri killer delle cellule, soprattutto delle cellule cerebrali. E l'organismo non ha difese? Ne ha certo: è il meccanismo naturale antiossidativo, un vero e proprio sistema enzimatico di ammalimento dei radicali liberi. «È però», aggiunge il professore, «un meccanismo che si deteriora con l'età anche gravemente». Quando il sistema naturale di difesa entra in crisi, è prima o poi tutti gli anziani attraverso questo fase, si può intervenire con l'alimentazione che pare essere il sistema esogeno antiossidativo più efficace. Sono le vitamine A, C, E e gli ioni di magnesio, rame, zinco, selenio ed altri metalli - conclude Benzi - che in qualche modo collaborano alla cattura degli elettroni persi ed alla diminuzione dei radicali liberi in circolazione. Cibi ricchi di vitamine di tali minerali, scarsi di perossidanti, questi e la semplice ricetta per vivere in buona salute fisica e mentale l'età più avanzata. Le pillole funzionano poco: anzi, in quasi tutte le situazioni non servono proprio a nulla.



Disegno di Mitra Divanar

All'assalto della butterata luna marziana

Phobos verrà bombardato con ioni pesanti, abbondantemente fotografato, un apparecchio scenderà sulla superficie della luna marziana e vi salterà sopra, sondando qua e là il terreno. Infine, ed è questo forse uno degli aspetti più entusiasmanti dell'impresa, una stazione permanente si installerà sul pianetino, sondandolo per un anno intero e inviando per quel periodo una infinità di dati a terra. L'esperimento mostrerà «in diretta» al suolo della luna marziana e fornirà dati precissimi sulla sua orbita. La «base» sarà dotata di tre pannelli solari che le forniranno l'energia necessaria.

Lo scopo è quello di comprendere la struttura e la composizione di questa luna che, secondo gli scienziati, sarebbe uno straordinario fossile orbitante. Lo si scoprì nel 1976, quando la sonda americana Viking 1, passando vicino a Phobos, subì una notevole variazione dell'orbita. Questa variazione era di tipo oscillatorio e di periodo di massimo che però è stato an-

nullato, si dice, per i contrasti intervenuti tra due istituti sovietici, l'Id e l'Istituto di chimica e geologia planetaria. Questo contrasto avrebbe modificato la filosofia iniziale della missione che puntava su tre tipi di esperimenti: due satelliti messi in orbita attorno a Marte, a Mosca, si terrà un incontro degli scienziati sovietici e dei diversi paesi che collaborano alla definizione di «Marte 94» la missione spaziale che dovrebbe realizzarsi tra cinque anni sul pianeta rosso.

Esiste un programma di massima che però è stato annullato, si dice, per i contrasti intervenuti tra due istituti sovietici, l'Id e l'Istituto di chimica e geologia planetaria. Questo contrasto avrebbe modificato la filosofia iniziale della missione che puntava su tre tipi di esperimenti: due satelliti messi in orbita attorno a Marte, a Mosca, si terrà un incontro degli scienziati sovietici e dei diversi paesi che collaborano alla definizione di «Marte 94» la missione spaziale che dovrebbe realizzarsi tra cinque anni sul pianeta rosso.

Ha aspettato l'ultima domenica di gennaio, ma l'ingresso è stato trionfale. La sonda sovietica Phobos 2 (orfana della sua gemella Phobos 1, dispersa nello spazio a causa di una manovra errata di un tecnico del centro di controllo di Mosca) è entrata nel sistema marziano. È diventata cioè un satellite artificiale di Marte e ad una velocità crescente sorvola la superficie del pianeta rosso a 800 km d'altezza. Ma il vero, drammatico «ciò» dell'impresa della sonda si avrà in aprile, quando la macchina sorvolerà a soli 50 metri di altezza la superficie di una delle due lune di Marte, Phobos.

È chi, come il professor Vittorio Formisano, astronomo di Frascati che collabora alla missione Phobos, pensa ad un piccolo ma decisivo intervento dell'uomo per modificare una eventuale situazione di debolezza del campo magnetico marziano: creame uno «artificiale» con due relativamente piccoli anelli (un chilometro o due) realizzati con i nuovi materiali superconduttori, quelli che funzionerebbero alla temperatura ambiente marziana, attraversati da una corrente di un milione di Ampere forniti da pannelli solari. Collocati uno al polo nord e l'altro al polo sud del pianeta realizzerebbero, sostiene lo scienziato romano, un campo magnetico apprezzabile.

Marte sembra più vicino dei 180 milioni di chilometri che lo separano dalla Terra. Sul nostro pianeta, intanto, è pronto Phobos 3, la sonda gemella delle prime due ed ultima speranza nel caso, sfortunatissimo, che anche Phobos 2 non centrasse il bersaglio.

Ieri ● minima -1°
● massima 16°
Oggi: il sole sorge alle 7.17
e tramonta alle 17.31

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Quando il Papa incontrò la giunta rossa

RENATO NICOLINI

Quanto tempo è trascorso da quel giorno del gennaio 1977 in cui per la prima volta una giunta presieduta da un sindaco eletto nelle liste del Pci si recò per i rituali auguri dell'anno nuovo al pontefice oltre i cancelli della Città del Vaticano. Non avendo un vestito scuro, avevo pensato di risolverlo con un cappotto antracite comprato per l'occasione. Chissà come, immaginavo che il Papa ci ricevesse in chiesa. Così ero un po' imbarazzato, unico in grigio chiaro, in mezzo ad Argan ed ai suoi assessori impeccabili, Franca Prisco e Mirella D'Arcangeli col velo - prescritto dal cerimoniale - in testa. Non fu però il mio vestito inadeguato all'occasione ragione di polemiche: bensì la polemica assenza del vice-sindaco socialista Alberto Benzioni, che non riteneva opportuno l'omaggio al Papa da parte della giunta rossa. Se ne discusse, anche in giunta. Veramente, quanto tempo è passato. E quanti progressi, bisogna dire, si sono fatti in un sentimento comune, più laico, a sinistra.

A papa Montini successe papa Wojtyła, ad Argan, Petroselli e Vetere. Ho contribuito all'aneddotica degli incontri con papa Wojtyła due volte. La prima, quando, presentatogli come assessore alla cultura, lui se ne uscì con un «Si vede». Da cosa, Santità? Ancora oggi me lo domando. La seconda, quando, avendo Wojtyła chiesto che si facesse festa civile per San Pietro e Paolo, pensammo (anche i giornalisti presenti) che ci chiedesse una festa effimera, genere Estate romana. Errori di comprensione, facili quando non ci si conosce. Wojtyła mi fece impressione per il suo modo di sedere sul trono papale (non saprei definire in altro modo il seggio su cui prima Montini e poi lui sedevano), quasi in pizzo, quasi accavallando le gambe, con un quasi ghigno sul volto. Un altro stile da Paolo VI, con cui aveva però in comune l'attenzione alle parole che gli si rivolgevano, e la prudenza.

Arrivato dalla Polonia, papa Wojtyła mi dette l'impressione di volentieri concedere come un periodo di astensione dai giudizi troppo determinati su Roma. Vescovo della città, certo, ma preoccupato di apprendere, prima che di parlare. Anche a costo di qualche sforzo per un temperamento come il suo, attento alla comunicazione ed alle sue necessità, compresa la polemica. Da questo riserbo, Wojtyła non mi dette l'impressione di uscire mai, nonostante la frequenza delle sue visite per le chiese e le parrocchie romane. Debo aggiungere il dubbio di una sua preoccupazione prevalente per lo scenario internazionale, dove la Polonia assumeva un valore centrale, quasi simbolico. Ed infine, che questo suo atteggiamento non mi è sembrato mutare con il cambiamento di maggioranza in Campidoglio, con la fine (per ora) della giunta rossa.

Chissà quale di queste tre ipotesi è più vicina alla verità: se Wojtyła abbia completato il suo apprendistato romano, se la situazione internazionale lasci più spazio al vescovo di Roma; se, in questo ultimo anno, la situazione della città di Roma non si sia venuta radicalmente aggravando. Probabilmente sono vere tutte e tre.

Quello che importa sottolineare è che i giudizi che il pontefice ha espresso su Roma, città «due facce», «immensi tesori» accanto a «molteplici malesseri morali, angoli da Terzo mondo», città dove esistono «punte di grande ricchezza e sacche di grande povertà» e dove «pochi possiedono molto e molti possiedono poco», parlano la stessa lingua della nostra ragione e dei nostri sentimenti.

Dalla prossima settimana centro aperto a furgoni e camioncini anche di pomeriggio

Entro novanta giorni potranno entrare nella «fascia blu» solo con il permesso

Carico e scarico merci Hanno vinto i commercianti

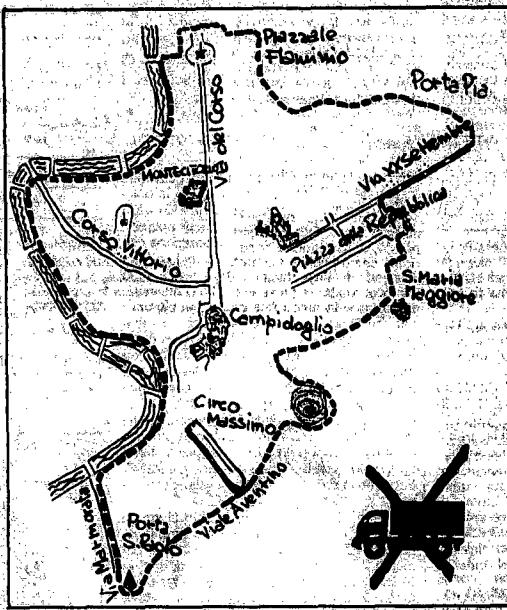
Carico e scarico, forse è la volta buona. Dopo una serie di rinvii e di false partenze, tra una settimana dovrebbe entrare in vigore la nuova normativa sul carico e scarico delle merci nel centro storico, consentiti ora ai furgoni fino a 35 quintali dalle 20 alle 11 e dalle 15 alle 17. In cambio, entro tre mesi anche camion e furgoni potranno entrare in centro solo se muniti di permesso.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Ancora una settimana. La nuova disciplina del carico e scarico delle merci nel centro storico partirà - se va tutto bene - se non ci saranno altri intoppi - lunedì prossimo, con un mese di ritardo. E sarà sostanzialmente diversa da quella annunciata due mesi fa. Tanto che l'ordinanza del 5 dicembre dello scorso anno, che avrebbe dovuto entrare in vigore dal 16 gennaio, è stata addirittura abrogata prima ancora di essere attuata.

Non abbiamo fatto in tempo a preparare la nuova «regolamentazione», rispondono nei giorni scorsi in Comune a chi chiedeva i motivi del continuo rinvio. Può essere. Ma più verosimile è che in Campidoglio qualcuno si sia spaventato davanti alle dichiarazioni di guerra di commercianti e trasportatori, una lobby potente (anche in termini elettorali) decisa a far valere il proprio «diritto» a occupare le strade a tutte le ore. Il risultato è una nuova ordinanza molto più «moribonda» della precedente. A cominciare dall'area in cui verrà applicata, poco più della «fascia blu». Furgoni in libreria, invece, nelle strade ad alta densità commerciale, come via Cola di Rienzo, viale Libia ecc., che erano comprese nell'ordinanza abolita.

Rivoluzione? Anche per gli orari. Le breccie aperte sono consistenti: i furgoni con portata fino a 35 quintali potranno circolare e sostare in centro dalle 20 alle 11 (un'ora in più rispetto a prima) e per due ore al pomeriggio, dalle 15 alle 17, mentre non cambierà nulla per i camion più grandi, che dalle 8 alle 20 non potranno entrare in centro. Ma la novità più importante è la creazione di una nuova categoria, quella dei motoveicoli e autoveicoli con peso fino a 1,5 tonnellate, che «in via sperimentale e provvisoria» non avranno alcun limite d'orario. Per l'assessore al Traffico,



L'area dove saranno limitati gli orari di carico e scarico delle merci. La nuova disciplina sarà applicata anche lungo le strade perimetrali.

MILANO
Restrizioni per l'allarme inquinamento

I provvedimenti sono venuti sull'onda dell'allarme inquinamento. Fino allo scorso mercoledì i furgoni fino a 35 quintali avevano piena libertà di ingresso nel centro, (chiuso al traffico privato dalle 7 alle 18.30). Ora - ma solo finché durerà l'emergenza - potranno entrare nel centro solo dalle 20 alle 11 e dalle 15 alle 17. I camion più grandi non possono superare la barriera della circonvallazione esterna, salvo quelli diretti alla dogana - che a Milano si trova in una zona relativamente centrale - e alla Fiera campionaria e quelli che trasportano generi alimentari e altre merci indispensabili.

BOLOGNA
Tre strade vietate da Winkler

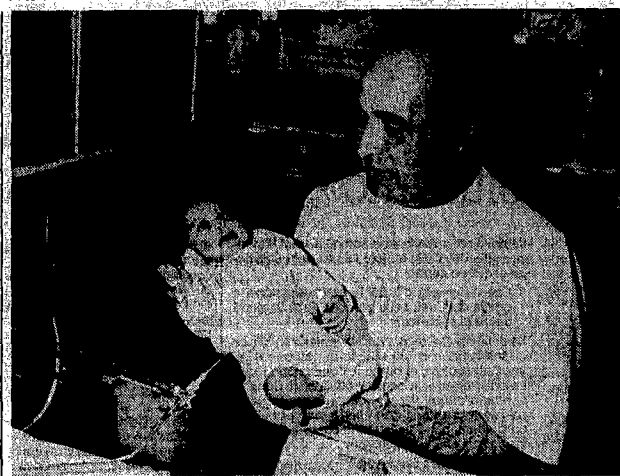
Dal 16 gennaio una grande «X» (via Indipendenza, via Rizzoli e via Ugo Bassi), nel cuore del centro storico di Bologna, è rigorosamente riservata ai mezzi pubblici. E uno dei provvedimenti della prima fase del piano antitraffico elaborato dal «magro» tedesco Winkler. Carico e scarico merci sono consentiti, senza limitazione di orario, in tutte le strade laterali, dove gran parte dello spazio destinato alla sosta è riservato a camion e furgoni. Stando alle prime reazioni di commercianti e trasportatori, la nuova normativa sembra funzionare senza difficoltà. Troppo pochi, per ora, i vigili, ma il Comune ha deciso di assumerne altri.

FIRENZE
Mai più camion in centro

Nella zona blu (la parte del centro compresa nella cerchia dei viali) i furgoni fino a 35 quintali possono circolare e sostare solo dalle 18.30 alle 10.30 del mattino successivo. I mezzi che trasportano merci deperibili, soprattutto generi alimentari, godono di un'ora in più di tolleranza. I camion più grandi, invece, in centro non possono entrare mai. Severe anche le norme per i pullman turistici: accesso consentito solo per caricare e scaricare i passeggeri. Vietata la sosta (ci sono parcheggi in periferia, alla Fortezza da Basso e sui lungarni), vietato anche il classico «tour» del centro, che ora si può fare solo a piedi o in autobus.

Un'interpellanza del Pci Oggi il Comune rende noti i dati sull'inquinamento

A Roma si soffoca sepolta da una coltre di smog? Oggi lo sapremo. L'assessore alla Sanità, Mario De Bartolo, infatti, renderà noti i dati dei rilevamenti effettuati lo scorso anno, tramite postazione mobile su dieci piazze romane del centro e della periferia. Proprio ieri il Pci capitolino con un'interpellanza durissima aveva chiesto la pubblicazione dei risultati contestando le dichiarazioni consolatorie sullo stato dell'inquinamento a Roma dell'assessore all'Ambiente Gabriele Aciatti. Le strade sottoposte a monitoraggio, a cui si riferiscono i dati, sono state Largo Argentina, Largo Santa Susanna, Viale Trastevere, Piazza Gondar, San Marcello al Corso, Largo Preneste e via Appia, giornalmente gravate da una forte pressione di traffico. Si è trattato di controlli periodici effettuati da un consorzio di ditte incaricate dal Comune, all'inizio di ogni stagione e analizzati in queste settimane da tecnici del Co-



Abbandonata, ora sta bene

Sta meglio Rossana (così è stata chiamata) la neonata di colore abbandonata in una busta di plastica in un angolo nel corridoio della terza divisione chirurgica del Policlinico domenica scorsa. La piccola pesa 2 chili e 800 e al momento del ritrovamento la temperatura era di 35,3, poco al di sotto della media. La bambina aveva il cordone ombelicale tagliato bene e legato con un filo di lana, secondo il tradizionale metodo delle ostetriche. Per questo gli agenti del commissariato dell'Università pensano che la piccola sia stata partorita in una casa. Poi la madre l'ha messa in una busta di plastica e l'ha lasciata in ospedale. Un gesto pensato perché Rossana potesse essere ritrovata subito e non corresse il rischio di morte.

Leoncino in libera uscita alla Garbatella

Una piccola leonessa di due mesi è stata trovata ieri mattina mentre si aggirava per le vie della Garbatella. Ad avvertirla tra le auto in sosta, sono state due volanti, in via Villa di Lucina, all'alba. Dopo essersi accertati di non sognare, gli agenti hanno preso il cucciolo, lo hanno caricato in macchina e sono partiti alla ricerca del proprietario. Caccia inutile. Così, alla fine, è stata sistemata allo zoo. Un'evasione durata davvero poco.

Ci raddoppia: a «La Sapienza» presente in due liste

Niente liste, né candidati propri alle elezioni studentesche a «La Sapienza». Ci aveva annunciato di voler giocare con la propria fantasia. Detto, fatto. Non saranno candidature ufficiali, come i cattolici popolari no due liste: la «Luce», lista universalista cattolica, presentata ieri mattina da un'ala dei giovani dc, e la «Comunità studentesca», anche questa presentata ieri dall'organizzazione Fare Fronte, e qualche tentativo è stato fatto anche per l'inserimento nella lista socialista. «Di a da sinistra» garantisce invece che nessun ciellino è ospitato dalla propria lista, «a costo di andare contro una moda ormai in voga nel nostro ateneo».

Sant'Eugenio Esposto per i malati nei corridoi

Un esposto denuncia sui malati nei corridoi del Sant'Eugenio è stato presentato dal personale di alcuni reparti, che chiedono di indagare sui possibili violazioni dei diritti dei malati. Nell'ospedale alcuni malati sono sistemati in corridoi dove passano carrelli di biancheria sporca, non ci sono campanelli e scarseggia il personale. Inoltre, sono sottoposti alle correnti d'aria quando si aprono le finestre per pulire i corridoi.

Congresso Dc Nel Lazio vittoria andreottiana

Victoria andreottiana al congresso regionale della Dc. La lista del ministro degli Esteri ha preso oltre il 50% dei voti e 31 delegati su 80. La sinistra, divisa in due liste, quella di Galloni e quella di D'Onofrio, ha avuto rispettivamente il 15,14% e l'8,67%, con 12 e 7 delegati. Per Azione popolare 18 delegati. Sei a testa, invece, a Forze nuove e ai fantasma. Buona l'affermazione, con il 3% e 2 delegati, di una lista dissidente del gruppo andreottiano.

Il Pci propone un concerto contro l'Aids

Piero Salvagni, consigliere comunale del Pci, ha proposto con una lettera all'assessore allo sport, Salvatore Colonna, di organizzare un concerto di calcio, di attori, cantanti ed uomini di spettacolo, per raccogliere fondi per combattere l'Aids. Un'analoga proposta riguarda la possibilità di un concerto di cantautori romani. I fondi raccolti, dice Salvagni, potrebbero sponsorizzare le strutture e i servizi del Comune, ma anche finanziare quelle associazioni di volontariato come la Caritas di monsignor Di Liegro e la comunità di don Picchio. «Roma - conclude Salvagni - è una città generosa, se tutti insieme sapremo coinvolgerla».

Recuperati migliaia di reperti archeologici

Migliaia di reperti archeologici di epoca romana (busti, anfore e capitelli) sono stati recuperati dagli agenti del commissariato di San Basilio mentre stavano per essere caricati su un camion in partenza per l'estero. Il fatto è avvenuto sabato scorso in largo Bacone, al Tiburtino. Dopo aver bloccato il carico, gli agenti hanno perquisito la casa di Pasquale Camera, sempre nella stessa zona, recuperando altri reperti e sequestrando dieci grammi di coca e dieci di hashish, oltre a trenta proiettili di pistola calibro 9. Camera è stato arrestato con l'accusa di detenzione illegale di stupefacenti, munizioni e reperti archeologici.

STEFANO DI MICHELE

Meno aborti «ufficiali» In sei anni scendono del 20%

Il 70 per cento del personale medico del Lazio è obiettore di coscienza: la legge 194 sull'aborto rischia di naufragare. Il consigliere regionale di Dp, Francesco Bottacelli, propone un intervento organizzativo della Regione, per consentire l'attuazione della legge aumentando la mobilità degli obiettori. Una proposta di legge per l'istituzione di centri anti-violenza, da realizzare in tutte le province laziali.

MARINA MASTROLUCA

Aumentare la mobilità del personale medico per consentire l'attuazione della legge 194 sull'ipertensione volontaria di gravidanza, migliorando il servizio. Creare centri anti-violenza aperti a donne, minori, anziani, stranieri, individuando punti di riferimento capaci di offrire delle risposte immediate a chi ha subito una violenza. Le due proposte di legge, presentate ieri dal consigliere regionale di Dp, Francesco Bottacelli, hanno obiettivi differenti. Ma entrambe individuano nella Regione lo strumento per accelerare

l'attuazione di leggi nazionali. Aborto e violenza. Due realtà drammatiche, affrontate con fatica dalle istituzioni. La legge 194 emanata da dieci anni rischia di naufragare nell'inefficienza e nell'obiezione di coscienza generalizzata. Nel Lazio, secondo i dati dell'Osservatorio epidemiologico, circa il 70 per cento del personale medico è obiettore.

Nella nostra regione, gli aborti eseguiti nelle strutture pubbliche diminuiscono progressivamente. Da 26.289 nel 1982, passano a 25.588 nell'83, 25.812 nell'84, 23.315 nell'85, a 20.917 nell'87, un calo del 20%. A Roma negli ultimi 4 anni il numero degli aborti è sceso da 17.565 nell'84 a 14.365 nell'87.

Le liste d'attesa, che stando ai dati ufficiali a Roma non superano gli 8-10 giorni, in realtà si prolungano per diverse settimane: la media è di circa 24-30 giorni. Troppo tempo. Molte donne cercano altre strade, nelle cliniche private, all'estero. La situazione è anche peggiore nelle altre province: un totale di 3840 interventi nell'87. Le strutture ospedaliere non forniscono quasi mai la loro assistenza, come a Rieti, Latina e Frosinone. A Viterbo, invece, sembra che il personale sanitario aderente al Movimento per la vita si insinuò fin nelle sale operatorie, cercando di disuadere dall'aborto donne già anestetizzate, mentre si tappavano le orecchie durante il parto, per paura di ripensamenti, di donne convinte a mandare avanti la gravidanza per poi abbandonare il bambino e renderlo adottabile, come si legge in due interrogazioni presentate in Senato da parlamentari comunisti e ora in che da Dp alla Regione.

La proposta di Bottacelli ha perciò un obiettivo dichiarato: rendere più difficile l'obiezione, attraverso la mobilità e la rotazione tra i diversi compiti del personale, garantendo il servizio come stabilito dalla 194. Molti stati obiettivi, secondo il consigliere di Dp, cambierebbero idea.

Violenza. Anche qui, secondo Dp, la Regione ha obblighi specifici. Nell'87, nel Lazio, ci sono state 241 denunce, di cui 183 a Roma. Dall'80 ad oggi nella capitale c'è stato un incremento del 154 per cento, contro la media nazionale che è del 17,5%. I centri anti-violenza sono diventati un problema d'emergenza. La proposta di Dp ne prevede la creazione di uno per provincia (di più a Roma), da realizzare nei consultori, utilizzando strutture e professionalità già esistenti.

Capitale anti-sport

Mille società sportive abbandonate
Strutture pubbliche per sole 33.000 persone

Pochi
gli impianti

Pigri per forza Il moto in città si fa col contagocce

«Per praticare uno sport a Roma bisogna fare i salti mortali» il giudizio sulle attrezzature sportive pubbliche è quasi un coro unanime. Ai ritmi nevrotici della vita di questa città alla spaziosa del verde e all'invasione di auto e di smog bisogna aggiungere un nemico più antico e più insidioso la mancanza di impianti e di una politica adeguata per la loro utilizzazione. Nel 1983 l'attività dei centri sportivi di proprietà del Comune ha interessato meno di 33.000 persone. Un po' poco per una città di oltre tre milioni di abitanti dove capita sempre più spesso di vedere gente in tuta da ginnastica che corre da un marciapiede all'altro cercando di non farsi investire mentre attraversa la strada. Le oltre mille società sportive della capitale, che quasi sempre si reggono solo grazie alla buona volontà di dirigenti e associati, testimoniano quanto sia sentito e al tempo stesso disatteso questo bisogno (sono quasi mezzo milione le persone che a Roma, in un modo o nell'altro cercano di praticare uno sport). Le società si dibattono in una cronica mancanza di mezzi e non ricevono neanche una lira dagli enti locali. E infatti molte spariscono nel giro di pochi mesi.

Le polemiche, non ancora sopite, sullo stadio per i mondiali, hanno lasciato appena intravedere i problemi dello sport romano. Che vanno ben al di là delle carenze in fatto di grandi strutture per gli eventi spettacolari. Oltre alle attrezzature, per lo sport di base (quelle che dovrebbero consentire a chiunque di praticare un'attività sportiva nel tempo libero) il discorso riguarda in modo assai grave anche le discipline agonistiche «minori», schiacciate da sempre sotto il peso della passione nazionale per il pallone domenica. La squadra romana di baseball, tanto per fare un esempio, deve giocare a Nettuno perché in quella città sarà la capitale dei mondiali di calcio del '90 non c'è un campo di baseball omologato per le competizioni ufficiali. Per gli stessi motivi a Roma non si può organizzare una gara internazionale di ciclismo su pista o di pattinaggio su ghiaccio.

L'assessore allo sport Saverio Collura non si scompone alle critiche. «La domanda di sport della città è cresciuta in questi anni molto più rapidamente delle sue strutture - ammette - così oggi ci troviamo a dover colmare un ritardato storico».

Roma capitale dell'anti-sport? Lo sostengono in molti, esasperati dal dover fare «i salti mortali» per praticare l'attività sportiva. Un migliaio di piccole società sportive, che interessano quasi mezzo milione di persone, sopravvivono a stento, grazie ai sacrifici di dirigenti e associati. Ma i numeri esatti dello sport cittadino non lo conosce nessuno, perché da anni manca qualsiasi programmazione da parte del Comune. Non si salva neppure lo sport agonistico «minore» la squadra di baseball romana è costretta a giocare a Nettuno per la mancanza di un campo omologato per la serie A. I propositi dell'assessore Collura

scorso cade inevitabilmente sulla preparazione dei mondiali di calcio e finisce subito in polemica. «La città è gravemente al di sotto delle necessità della sua popolazione. Basta fare un po' di conti per capirlo. La sproporzione che c'è nella capitale fra numero di abitanti e posti a sedere nello stadio non trova riscontro in nessuna grande città d'Italia». Ma non crede che la gente abbia bisogno di campi sportivi più che di posti allo stadio? «Le due cose non si possono separare. Roma ha bisogno di un ampliamento della capienza dello stadio non meno che di un centro sportivo polifunzionale. Non ho certo bisogno di ricordare che abbiamo presentato un progetto per utilizzare in questo senso l'area della Romanina». Anche per Renato Bocchi, azionista di maggioranza della Lazio, sono i grandi eventi spettacolari a trainare lo sport di massa. «Quando c'è stato il boom dello sci? All'epoca della valanga azzurra».

Intanto, che si appassionino o no ai grandi campionati, i ragazzi di questa città continuano a giocare a pallone sulle spianate di cemento della periferia e la gente ad andare in bicicletta in mezzo alle macchine con tanto di mascherina anti smog (la domenica mattina sulla via Cristoforo Colombo, si possono vedere centinaia di ciclisti che rischiano la vita per fare un po' di sport). Per la gioia delle generazioni future, c'è un progetto dell'assessore Collura, che prevede una piccola rivoluzione. «Penso alla creazione di una nuova figura a cui affidare la rinascita dello sport cittadino: la polisportiva scolastica. Una sorta di versione italiana e popolare delle squadre universitarie della tradizione anglosassone».

Per spiegare questo stato di abbandono parla delle vicissitudini dell'assessorato, a cui solo da poco tempo viene riconosciuta la giusta importanza e di un ritardo generalizzato nella cultura della città. Un ritardo che non accenna a diminuire visto che i dati del 1988 rappresentano oltretutto un regresso rispetto a quelli del 1985. Al boom degli ultimi anni delle palestre private, dove il «body building» ha ormai da tempo soppiantato la vecchia ginnastica, non ha fatto certo riscontro una maggiore diffusione della pratica sportiva negli impianti pubblici. Quali sono i progetti dell'assessorato per rimediare a questa situazione? «Abbiamo bisogno di un censimento completo delle strutture sportive pubbliche della città - risponde Collura - Per questo c'è già una delibera comunale in concreto la situazione dovrebbe migliorare di molto con la copertura di una parte dei nostri impianti, visto che sono quasi tutti all'aperto e la loro utilizzabilità è molto ridotta durante l'inverno». Questa operazione verrà realizzata in tempi ragionevoli? «C'è già un'intesa di massima con il Coni, da inserire nella convenzione per la gestione del complesso dell'Acqua Acetosa. Il progetto prevede la copertura di dieci impianti ed una spesa di due miliardi ogni anno, per la durata di cinque anni. Nei prossimi mesi, inoltre, ci sarà un bando per la gestione degli impianti appena costruiti. E lo sport agonistico «minore»? «Ho denunciato il rischio che Roma resti fuori da molte importanti competizioni internazionali, per mancanza di impianti omologati. A questa carenza dovrà in parte sopporre la ristrutturazione del velodromo».

Con Dino Viola, presidente della Roma. Il di

L'attività delle strutture comunali

Utenti delle attrezzature comunali

1985	35.546
1986	31.697
1987	34.696
1988	33.192

Palestre scolastiche utilizzate

1987	345
1988	409

Società sportive che usufruiscono di impianti di proprietà comunale

1987	295
1988	324

Calcio, baseball, nuoto I centri più grandi per una buona «sgambata»

Impianto dell'Acqua Acetosa. Via dei campi sportivi. Gestito dal Coni su un'area del Comune. Comprende 4 campi di calcio, 2 di baseball, 2 di hockey su prato, un maneggio al coperto, 3 piscine (di cui una per i tuffi), una palestra.

Impianto delle Tre Fontane. Via delle Tre Fontane. Gestito dal Coni su un'area di proprietà del Comune. Comprende una pista di atletica leggera, tre campi di tennis, uno di rugby, due campi di calcio, due di pattinaggio artistico.

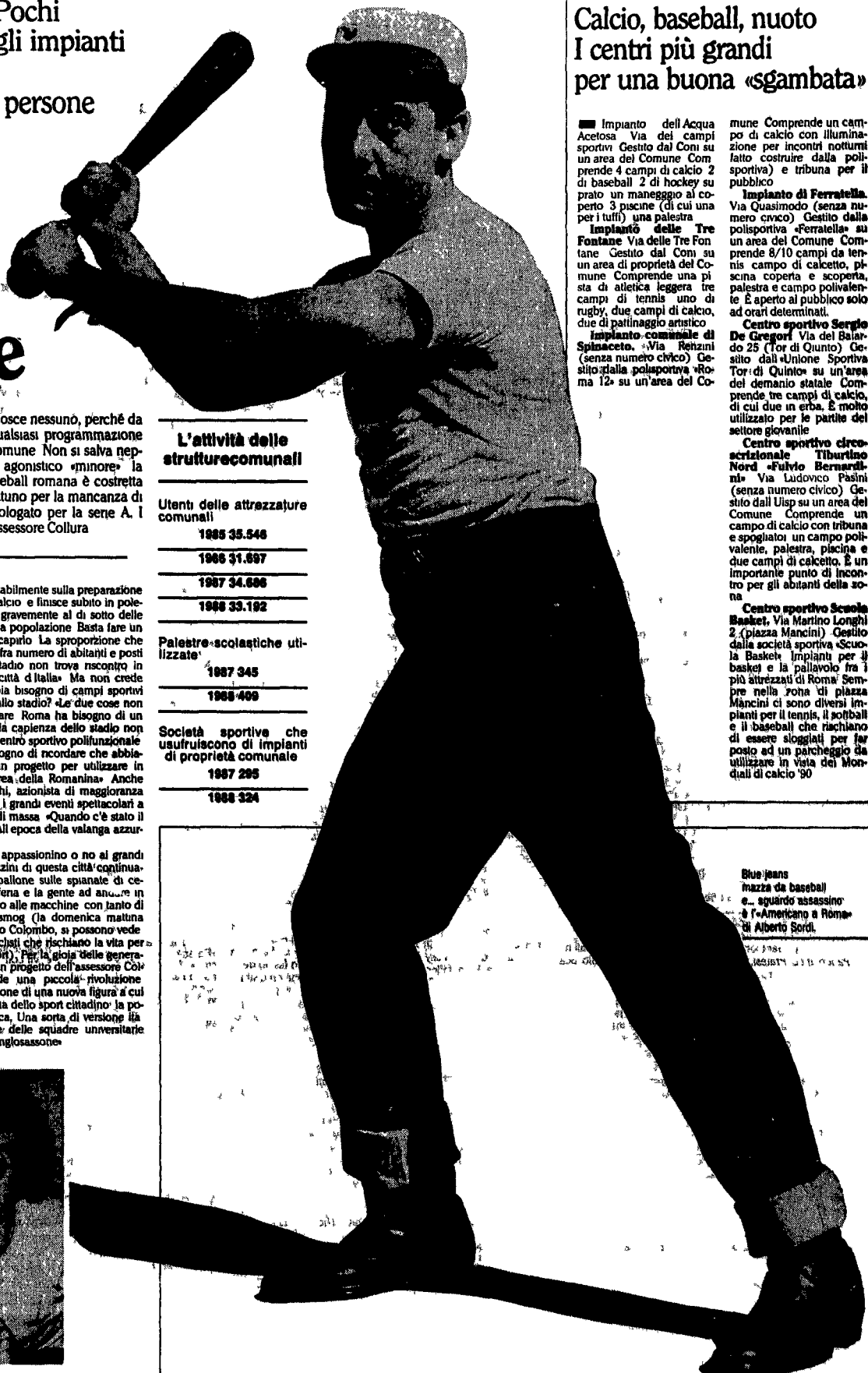
Impianto comunale di Spinaceto. «Via Renzini» (senza numero civico). Gestito dalla polisportiva «Roma 12» su un'area del Comune. Comprende un campo di calcio con illuminazione per incontri notturni (fatto costruire dalla polisportiva) e tribuna per il pubblico.

Impianto di Ferratella. Via Quasimodo (senza numero civico). Gestito dalla polisportiva «Ferratella» su un'area del Comune. Comprende 8/10 campi da tennis, campo di calcio, piscina coperta e scoperta, palestra e campo polivalente. È aperto al pubblico solo ad orari determinati.

Centro sportivo Sergio De Gregori. Via del Balardo 25 (Tor di Quinto). Gestito dall'Unione Sportiva Tor di Quinto su un'area del demanio statale. Comprende tre campi di calcio, di cui due in erba. È molto utilizzato per le partite del settore giovanile.

Centro sportivo circoscrizionale Tiburtino Nord. «Fulvio Bernardini» (senza numero civico). Gestito dall'Uisp su un'area del Comune. Comprende un campo di calcio con tribuna e spogliatoi, campo polivalente, palestra, piscina e due campi di calcio. È un importante punto di incontro per gli abitanti della zona.

Centro sportivo Scuole Basket. Via Martino Longhi 2 (piazza Mancini). Gestito dalla società sportiva «Scuola Basket». Impianti per il basket e la pallanuoto fra i più attrezzati di Roma. Sempre nella zona di piazza Mancini ci sono diversi impianti per il tennis, il softball e il baseball che richiedono di essere sgomberati per far posto ad un parcheggio da utilizzare in via dei Mondiali di calcio '90.



Blue jeans (mazza da baseball) e... sguardo assassino... l'«Americano» a Roma di Alberto Sordi.

Intervista a Oliviero Beha «Miliardi nel motore ma solo per i campioni»

Per Oliviero Beha lo sport non è solo un interesse professionale ma una vera passione. Quando era ragazzo ha militato nella nazionale giovanile di atletica leggera e ha giocato a lungo al calcio nelle squadre minori della città.

Si sente colpito in modo personale dalla carenza di strutture sportive?

«Altroché. Per anni ho corso ogni giorno della mia vita. E se ora non lo faccio quasi più non è solo per mancanza di tempo libero. Abito a Montesacro e non saprei proprio dove andare. Qualche volta mi armo di pazienza e mi avventuro anch'io come tanti a fare lo slalom in mezzo alle macchine. Qui c'è da segnalare l'unico fatto positivo avvenuto negli ultimi dieci anni nella cultura sportiva di questa città: oggi gli automobilisti fanno un po' più di attenzione e non investiti».

I personaggi che contano della Roma sportiva sostengono che investire soldi nelle strutture per i grandi eventi spettacolari aiuterà lo sport di massa. Lei è d'accordo?

«Neanche per idea. Fino ad oggi è avvenuto esattamente il contrario. Sono almeno dieci anni che lo sport spettacolo (essenzialmen-

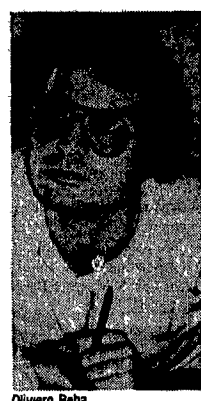
massa non è mai importato e continua a non importare niente a nessuno. Tantomeno a quelli che oggi se ne proclamano padroni, mentre sono solo i suoi padroni. Padroni di tutto lo sport grande e piccolo. E scelgono sempre quello che rende di più. Oltre tutto rischiamo di perdere l'autobus sia per le disponibilità finanziarie che per la popolarità di cui ha goduto lo sport negli ultimi tempi. Non è detto che siano sempre anni di vacche grasse».

Le altre città d'Italia se la cavano meglio di noi?

«Da Roma in giù le cose vanno particolarmente male. Del resto lo sport più di ogni altro servizio è legato alla vivibilità complessiva della città. Ora si parla di un censimento delle strutture del Comune di Roma. Ma le cose più interessanti si scoprirebbero analizzando come e quanto vengono utilizzati gli impianti. Basta pensare al velodromo Vigorelli che per anni è stato completamente dimenticato».

Come si fa a voltare pagina?

«Anzitutto ci vorrebbe un investimento straordinario per le strutture dello sport di massa senza aspettare ricadute miracolose che conducano dai fasti di uno scudetto all'efficienza dei campi di periferia. Ma la cosa più urgente è il rinnovamento dello sport scolastico che in questa città è in condizioni veramente penose. Qualche anno fa lanciò la proposta di norganizzare completamente lo sport delle scuole inferiori anche a costo di eliminarlo dopo la scuola dell'obbligo che almeno fino a 14 anni si rispetta questo diritto sacrosanto».



Oliviero Beha

Dilettanti, c'è l'Uisp «Siamo le cenerentole ma facciamo moltissimo»

«Lo sport di base non prende quota? Si potrebbe affidare mirabilmente agli enti di promozione come l'Uisp e lasciare al Coni la responsabilità dello sport professionistico».

«Gianfranco Tomassetti, membro della segreteria cittadina dell'Unione italiana sport popolare (il maggiore fra gli enti di promozione sportiva (Uisp) tessere e 250 polisportive a Roma) e direttore del centro sportivo circoscrizionale Tiburtino Nord, è convinto che il Comune potrebbe trarre maggior beneficio dalla collaborazione con questi enti».

Cosa sono gli enti di promozione sportiva e come si concretizza la loro presenza nella città?

La nostra funzione è quella di favorire la diffusione di tutto lo sport a livello dilettantistico e amatoriale. L'Uisp opera in questo senso fin dal dopoguerra. E dal 1985 gestiamo oltre a diversi altri impianti, il Centro sportivo circoscrizionale Tiburtino Nord, uno dei maggiori della città. Dalle nostre finalità è escluso ovviamente qualsiasi utile economico e quindi sarebbe logico che il Comune ci considerasse gli interlocutori ideali per una politica di miglioramento dei servizi sportivi».

Non è così?

«Purtroppo no. A volte ci sembra di essere com'è adulari la cenerentola dello sport romano. Al Coni danno cospicui finanziamenti per il mantenimento degli impianti del Comune mentre

da noi il precedente assessore allo sport Pelonzi pretendeva 300 milioni l'anno per la gestione di questo centro».

Che differenza c'è fra la vostra presenza e quella del Coni, nella gestione degli impianti aperti al pubblico?

La delibera che regola questa materia stabilisce la possibilità per chi ottiene in gestione degli impianti sportivi di dare la conduzione tecnica co-organizzativa a società affiliate. Il Coni al contrario di noi ricorre quasi sempre a questa soluzione. Succede così che i prezzi al pubblico si allontanano dalle tariffe comunali e si avvicinano a quelli di mercato».

E la differenza è notevole?

«Per l'affitto di un campo di calcio la tariffa comunale è intorno alle 35mila lire di giorno e 45mila di notte mentre i prezzi di mercato oscillano intorno alle centomila lire».

Dal vostro punto di osservazione che giudizio si può dare sulla mentalità della gente in fatto di sport?

«Questa è un po' una nota dolente. Noi com'è battiamo tutti i giorni anche una battaglia educativa per incoraggiare lo spirito sportivo ma il cattivo esempio viene dall'alto. Basta ciò che avviene nei tornei di calcio dei bambini più piccoli ad arbitrare le partite, sono i dirigenti della società ospitante. Costi vince sempre la squadra di casa».

I comunisti accusano «Manca la programmazione dilagano gli speculatori»

Il progetto di ristrutturazione del velodromo annunciato pochi giorni fa viene accolto con soddisfazione da Claudio Siena, responsabile del settore sport della Federazione romana del Pci. «È il risultato di una nostra lunga battaglia. Fino ad un mese fa abbiamo organizzato manifestazioni in bicicletta in Campidoglio per protestare contro l'abbandono del velodromo».

Sulla situazione complessiva dello sport prevalgono amarezza e preoccupazione. «In assenza di qualsiasi programmazione da parte del Comune la situazione delle attrezzature sportive si è sviluppata in piena anarchia. Una quota difficilmente calcolabile ma secondo me non inferiore al 90% degli impianti sportivi della città è in tutto o in parte abusiva. In questa situazione prosperano gli speculatori e muiono le piccole società sportive». Cosa dovrebbe fare l'amministrazione comunale? «Anzitutto far funzionare gli impianti che possiede affidandoli alle società sportive con convenzioni trasparenti. Moltissimi sono utilizzati al di sotto delle loro possibilità o non lo sono affatto».

Ci esempi della mancanza di una politica per lo sport cittadino sono innumerevoli. Il caso più clamoroso è forse quello del campo Omi a Tormaranico. È un impianto che comprende un campo di calcio (in una zona particolarmente sfortunata di attrezzature) e un campo di bocce. È chiuso da quasi due anni perché il Comune non si decide ad affidarlo nonostante siano tutti d'accordo. Pci compreso a darlo in

gestione alle Ach del quartiere a Tor Bella Monaca e l'unica pista ciclabile della città (costruita ai tempi della giunta di sinistra) completamente in abbandono. Nella stessa zona la polisportiva Nuova Tor Bella Monaca si trova a dover fare i conti con un'ordinanza di demolizione del Comune per aver costruito degli spogliatoi vicino ad un campo di calcio in affidamento di «guardiani» dalla VIII circoscrizione. Dopo aver speso 150 milioni e aver resistito al campo si vede negare qualsiasi riconoscimento dal Comune».

La mancanza di controllo e di programmazione da parte dell'amministrazione comunale rende anche impossibile fare un'idea precisa delle attrezzature esistenti e dei loro problemi. A Centocelle c'è un folto gruppo di campi costruiti abusivamente sull'area dello Sdo, ed è probabile che prima o poi debbano essere sgomberati. E le palestre scolastiche comunali? «Anno anche peggio di tutto il resto - risponde Siena - Moltissime non funzionano oltre l'orario scolastico per la semplice ragione che mancano i custodi».

Un altro problema particolarmente sentito è quello della mancanza di piste ciclabili. Anche su questo c'è una proposta del partito comunista che prevede la costruzione cinque centri polivalenti e soprattutto l'individuazione di itinerari per centinaia di chilometri per consentire alla gente di muoversi in bicicletta da un punto all'altro della città».

NUMERI UTILI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Pronto intervento, Pronto soccorso, Ospedali, Pronto soccorso domiciliario, Pronto intervento ambulanza, Pronto soccorso a domicilio, Pronto intervento ambulanza.

Pronto? Sanità

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Pronto? Sanità, Segnalazione animali morti, Alcolisti anonimi, Rimozione auto, Polizia stradale, Radio taxi, Coop auto, Pubblici, Tassisti, S. Giovanni, La Vittoria, Era Nuova, S. Sante, Roma.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Acea Acqua, Acea Recl luce, Enel, Gas pronto intervento, Nettezza urbana, Sip servizio guasti, Servizio borsa, Comune di Roma, Provincia di Roma, Regione Lazio, Arci (baby sitter), Pronto ti ascolto, Aied.

Orbis (pre vendita biglietti concerti)

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Orbis, Acotal, Uff. Ugenti Atac, S.A.F.E.R. (autolinee), Marozzi (autolinee), Pony express, City cross, Avis (autonoleggio), Herze (autonoleggio), Bicicologgio, Collalti (bic), Servizio emergenza radio.

GIORNALI DI NOTTE

Table with 2 columns: Publication name and address. Includes Colonna piazza Colonna, Maria in via (galleria Colonna), Esquilino viale Manzoni, Croce in Genesaleme, via di Porta Maggiore, Flaminio cono Francia, Flaminia Nuova (vittorio Vigna Steluti), Luvazzi via Vittorio Veneto, Hotel Excelsior e Porta Pinciana, Panoli piazza Ungheria, Prati piazza Cola di Rienzo, Trevi via del Tritone (Il Messaggero).

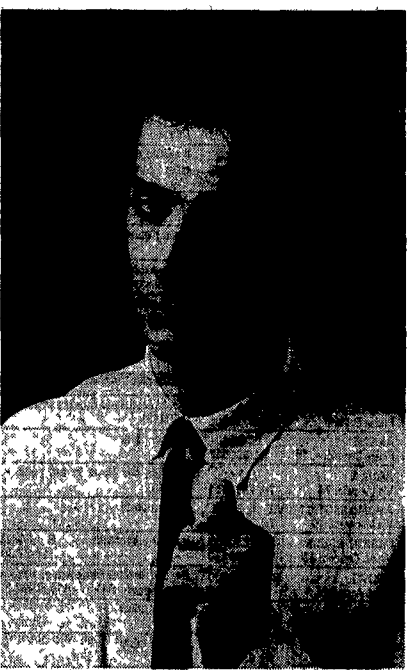


APPUNTAMENTI

L'ambiente come storia. Il libro di Alberto Caracciolo viene presentato oggi, ore 16.30, presso la sede dell'Istituto Alcide Cervi, piazza dei Gesù 48. Partecipano, con l'autore, Giovanni Bellinger, Manin Carabba, Umberto Colombo, Corrado Vivanti, Coordina Guido Fabiani. Vegetarismo. Oggi, ore 18, presso la sede dell'Associazione vegetariana, via Collina 48 (5° piano), Franco Libero Manco terrà una conferenza su «Vegetarismo, antropocentrismo e biocentrismo». Sette poteri. Il saggio di Giancarlo Quaranta viene presentato domani, ore 17, alla Libreria Paesi Nuovi, piazza Montecitorio 60. Intervengono Augusto Barbera, Pietro Ingrao, Antonio Lubrano, Mirco Marzavino, Giulio Salterno, Antonio Scaglia, Pietro Scoppola, Giuseppe Tamburano. Incontro con Rosetta Ley. Si terrà domani, ore 17, presso la Sala delle riunioni della Facoltà di Lettere della Università «La Sapienza», piazzale Aldo Moro 5. L'iniziativa è dell'Associazione donna città di Roma e l'introduzione sarà svolta dal presidente della facoltà, Achille Tatò. Carole della Rosa. L'Associazione culturale (via dell'Orso 36) organizza per socie ed amiche una conferenza di Anna Maria Crispino dal titolo «La resa dei conti: conversazione su «Il quinto figlio» di Doris Lessing (Felfrini) e «L'età pericolosa» di Karin Michaelis (Giunti) Giovedì, ore 19.30, nella sede dell'Associazione. Gian Carlo Marzetti. Tavola rotonda dedicata al giornalista e scrittore. Ad evocare la sua figura saranno Nello Ajello, Roger Grenier, Eleonora Guicciardi e Valerio Riva; giovedì, ore 18, al Centro culturale francese, piazza Campitelli n. 3. «Jole Caracciolo». Il romanzo di Vincenzo Pardini (Arnoldo Mondadori editore) viene presentato oggi, ore 19 a La Nuova Pesa, via del Corso 530. Intervengono Lidia Landolfi, Francesca Samvini e Sandra Vercellotti. Giuseppe Savignani e l'attività del riciclaggio italiano: discussione oggi, ore 9.30, al Teatro della Cometa, via del Teatro Marcello 4. Presiedono Giuliano Vassalli e Antonio Landolfi, relazionano di Arduino Agnelli e Giuseppe Averardi, numerosi interventi tra cui quello di Bettino Craxi. Tutti i colori del verde. Aljarme ecologico: un confronto senza diplomazia. Dibattito oggi, ore 16, Sala del Cenacolo, piazza di Campo Marzio. Partecipano Amendola, Bresso, Del Turco, Filippini, Gentiloni, Invernizzi, Maitelli, Montanelli, Panabianchi, Pratesi, Scaglia, Scoppola, Scoppola, Scaglia, Signorino, Testa, Vercellotti. Contro il decreto legge 831. Domani, ore 20, presso la sede del Sunia, via Nemorense 7, assemblea di artigiani, commercianti, albergatori e professionisti per denunciare la gravità della legge e un'ipotesi di emendamento. (Entrata immediata per necessità del proprietario o per finita locazione).

Shakespeare e umorismo nel frullatore di Cavedoni

STEFANIA CHINZARI. In una società, dice Bergson ne «Il Risveglio», diventa risibile tutto ciò che di essa ci restituisce un'immagine inerte, congelata, camuffata in superficie; l'idea, insomma, di una maschera sociale. A voler giudicare la direzione verso cui si è incamminata la società contemporanea rispetto alle teorie del filosofo francese, datate 1900, si direbbe che la strada con inesorabile senso del comico, sia proprio quella di una «mascherata» sempre più approssimativa e superficiale, realizzata anche grazie a quello strumento d'eccezione che è la televisione. Mass media per antonomasia, contenitore onnivoro e livellatore spietato, la televisione, o meglio quel tipo di cultura semplicistica e abrigativa che le appartiene, è il bersaglio (e insieme il modello) della comicità ironica e parodistica di Stefano Cavedoni. Ex cantante di rock demenziale negli «Skintons», attore e autore, da tempo Cavedoni persegue la linea dell'«one-man-show» e prolessa un amore incondizionato per la comicità. «L'umorismo - afferma - è da sempre considerato un'espressione artistica minore ed è invece solo attraverso la comicità intelligente che si riesce a malincuore a liberarsi dalla vita, ridicolizzandola e disaccandando». A Roma, da questa sera e fino al 19, presenta alla Sala Calet del Teatro dell'Orologio (alle 22.30) «William Coktail», uno spettacolo già molto apprezzato che sintetizza con efficacia il suo tipo di teatro: «Gli strumenti dello spettacolo sono Shakespeare e un frullatore ho pre-



Stefano Cavedoni

CONCERTO

Favoloso Stravinski alla Rai

Assente dalle ribalte romane da qualche tempo, Rossignol di Stravinski è stato ripreso al Foro Italico in occasione della Rai, da Gabriele Ferro il quale ha scelto, per l'opera, un'anticipazione in tre brevi atti, il taglio di un unico atto in tre scene. Lo iato esistente tra il primo atto (1905) e i due seguenti (1914) è certamente avvertibile nell'evoluzione del maestro russo erano i tempi dei tempi esposti in tre grandi ballate per Diaghilev. L'opera mostra comunque una propria identità assai matura soprattutto l'orchestra rivela quella versatilità timbrica di perseguitazione concessione che gli aveva connotato, come struttura portante, l'idea musicale di Stravinski. Allegherità su essa la tessitura vocale, di calibratissima espressività, ne definisce il carattere in modo nuovo. Le Rossignol partecipa, infatti, forse più delle altre

LIBRI

Le ultime novità della DataneWS

Continua a ritmo incalzante l'attività editoriale della «DataneWS». L'«Economista» di James O'Connor, il fascicolo assai del libro di economia di Roberto Garavini e «Le periferie del lavoro», un'inchiesta fra le opere tessili e dell'abbigliamento del Lazio, Campania e Puglia, promossa dalla Filitea-Cgil nella collana di «Short books» di Maria e Manuela Palmieri sono le ultime novità della casa editrice il saggio dell'economista americano, «L'ecologismo», rientra, assieme all'ultimo lavoro di Roberto Garavini, nella collana di «Short books». Con questa esposizione, l'autore, che di recente ha fondato con altri studiosi la rivista «Capitalism Nature Socialism» (a journal of Socialist Ecology), rivisita la teoria marxista del metabolismo sociale e del metabolismo ecologico, e propone una produzione di capitale e di ricchezza, ristrutturazione indotta dai processi di produzione e dei rapporti di produzione.

CARNEVALE

Platters, Brasilissimo e «Zam»

Ultime notizie sul veglione di Carnevale. Al Teatro Panepa di viale De Coubertin, dalle 21, una grande festa in maschera condotta da Marco Sacchetti. Alle 22.30, la migliore scuola brasiliana di samba arrivano le ballerine di «Brasilissimo»; da Venezia arrivano i famosissimi «Platters» (i più grandi club do- vrebbero ricordare il celebre «Only You»). Al Music Inn (Lgo del Fiorentino) «Vestimoci di musica» ospiti di questa gran ballata «Zam» ovvero «Marina Fiorigrini, Zandy Gordon, Ruggero Artale e Giancarlo De Paola per un «tutto samba» Al Folkstudio (via Sacchi) grande veglione con magra, miche, soppresse e musica fino a tarda notte. Gran canone con molte gradevoli sorprese (più vini e musica) all'Antico Bottaro di Passerella di Ripetta, 15 (tel. 361 22 81). La festa riservata alle maschere di animali a svolgersi invece dalle ore 21 in poi, al Circolo Oriole Sotgiu di Chilarza, via de' Barbieri 6 giovedì, animazioni e buffet.

CORSO

Musicista, come si registra?

Un corso di tecnica di registrazione per musicisti alla Scuola popolare di musica di Testaccio. L'insegnante è Paul Goldfield, la durata è di quattro mesi. Informazione in via di Monte Testaccio, 91, tel. 5750376.



QUESTOQUELLO

Fluoriteo Feci. Il circolo «W Allen» risponde ogni martedì e giovedì, ore 15-20, a quanti telefoneranno al numero 77 90 01 e 77 95 53, segnalando problemi, proponendo iniziative e informandosi sulle attività della Feci. Inbarazzati nell'Area. Grandi feste mascherate (questa volta riservata alle maschere di animali) al circolo Oriole Sotgiu di Chilarza, oggi, ore 21, presso la sede in palazzo Lazzeroni, via de' Barbieri 6, tel. 68 77 925. Antico abitato. Un corso avrà inizio venerdì (per 15 venerdì), dalle 20.30 alle 22 presso l'Associazione culturale Anno luce, via La Spezia 48a. Informazioni tel. 70 15 609. Gar Sabato, alle ore 16, inizia un corso propedeutico alla ricerca archeologica, indirizzato soprattutto ai giovani e incentrato sull'etruscologia. Dieci lezioni settimanali per complessive 20 ore e 10 uscite domenicali operative su un'area sepolcrale dell'Etruria meridionale. Per informazioni rivolgersi presso la sede del Gruppo archeologico romano via Tacito 41, tel. 687 40 28. Telemark. Sono aperte le iscrizioni al 2° corso di discesa con sci di fondo organizzato dal Club alpino. Per informazioni telef. 656 10 11 e 424 58 41. Triade. La «Pharamousse Dance Company» presenta da oggi (21/15) a sabato al Meta-teatro (via Mameli 5) «Triade» concerto di danza e musica con Raffaella Maitelli, Gloria Pomardi e Simona Quartucci. Enter This Way. «Entrate da questa parte», sculture e installazioni dalla Norvegia. da oggi (ore 19) fino al 15 marzo alla Sala 1, piazza di Porta S. Giovanni n. 10.

Moravia, le virtù dell'ambiguità

MARCO CAPORALI. Invitato a discorrere del suo recente romanzo «Il viaggio a Roma» (ed. Bompiani) dall'«Unione letteraria italiana», in un incontro a cura di Elio Pecora e Walter Mauro, Alberto Moravia non è venuto meno alla sua proverbiale litte- rarietà nel rispondere alle domande che un folto pubblico, in gran parte di insegnanti e pensionati in cerca di nobilita- zione, ha rivolto a Moravia, convenuto domenica sera alla Galleria «La Canovaccio», gli ha posto per quasi due ore

Moravia, le virtù dell'ambiguità

me pietra di paragone del re- la Per Balzac era il denaro, per Dostoevskij l'omicidio per me modestamente il sesso, che mi permette di gridare care anche il politico in ma- niera un po' diversa il sesso ci riporta indietro, alle determi- nazioni iniziali. Abituato al de- terminismo freudiano sento anche il determinismo marxi- sta e quindi una certa estraneità ai fatti che è il presuppo- sto della profondità». Come già in precedenti opere, ne «Il viaggio a Roma» è centrale il tema dell'incesto,

Dialogo tra due donne e alcune riflessioni

All'Unità. È successo sul pulman delle 7.40 che porta da Roma a Sulmona. Era ancora buio, lei ed io ci siamo incontrate. Lei brunita, un po' dura nei lineamenti, aveva con sé diverse borse. L'ho guardata per un attimo e ho pensato che fosse una pendolare, una che lavora a Sulmona. Non è passato molto tempo e lei mi ha chiesto: «Scusi, sa dov'è il penitenziario di Sulmona?». «No», le rispondo e penso tra me e me: «Adesso ho capito, lei è inserviente nel penitenziario». Lei non si ferma, vuole parlare e continua tutto d'un fiato: «Sa, mio marito è detenuto, vado a portargli un po' di roba per cambiarli». Resto un po' perplessa e le dico: «Sulmona non è grande, vedrà che lo troverà facilmente». E lei: «Lo spero» sa sono incinta di tre mesi dopo 19 anni, lo so giovane eh? ho 29

CARA UNITÀ...

lei dove abita a Roma?», e lei tutta orgogliosa «A Primavalle». «E si trova bene?». «Benissimo ce so nata». Ho riflettuto su questo episodio e ho fatto le seguenti osservazioni: c'è il progetto di Casa delle donne come luogo di solidarietà, di incontro e di aiuto alle donne in difficoltà. Quanto al progetto di Primavalle e dintorni lo verranno a sapere? Quante donne di borgata capiranno il senso di ciò che stiamo facendo nel centro della città? Sono questi di vitale importanza poiché la storia ci ha insegnato che per vincere qualsiasi tipo di lotta bisogna essere uniti e compatti. E per questo che durante la riunione del Circolo di Monteverde del 25 gennaio scorso in cui si discuteva la proposta di progetto della Casa delle donne si è criticato l'eterogeneità dei fini. Abbiamo un compito molto delicato capovolgere una mentalità. Noi, dal basso in cui ci troviamo, dobbiamo puntare

Atac, la tessera gratuita persa per una... parola

Carla Unità alcuni mesi orsono il Comune di Roma del- berava il ripristino, da parte dell'Atac, della concessione per alcune categorie di cittadini delle tessere gratuite per il trasporto urbano sospese dall'8/2/3, contratta per servizio tentati, onde evitare di raggiungere gli uffici dell'Atac, di informarsi telefonicamente. Mi ripose una persona gentilissima. Dopo avergli prospettato la mia posizione, mi disse che con l'iniziale del mio cognome, mi disse di doverlo presentare presso i loro uffici il giorno 24/12/88, munito di certificazione d'invalidità autentificata, un certificato di residenza e di due foto una delle quali autenticata. Il giorno stabilito mi presentai nei loro uffici codici interminabili di cittadini in età avanzatissima che facevano a stare in piedi, invalidi, tutti che cercavano di resistere in quella bolla pur di ottenere la sospirata tessera. L'esperto disse che potevo anche mettermi in fila. Dopo

circa un ora e mezzo l'amara sorpresa. A me la tessera gratuita non spettava. «Perché? chiesi sorpreso allo sportellista. «La sua invalidità non è valida perché non è prevista l'invalidità per causa di servizio. La delibera comunale è chiara». Sul muro vicino alla porta d'ingresso un cartello Atac riportava le disposizioni della delibera deliberata, e hanno diritto alla tessera gratuita gli invalidi civili con almeno il 2/3 di invalidità, i pensionati sociali, i Cavalieri di Vittorio Veneto, le Medaglie d'oro. Vorrei chiedere al presidente dell'Atac «Quale è la differenza tra un invalido civile e un invalido per servizio a parità di menomazione? Forse, turbescamente, si è giocato sulla parola inserita nella delibera del Comune di Roma: «invalidità civile». Allora la grave «dimenticanza» di non aver aggiunto la parola «e di servizio» è dell'amministrazione comunale. Io, però, ipotizzo che ci siano responsabilità anche del presidente dell'Atac che si sarà consultato con ottimi avvocati al fine di dare una interpretazione restrittiva della delibera. Roberto Gargutti

TELEROMA 56

Ore 18 «Ironsides», telefilm 14 «Dancing days»...

GBR

Ore 17 «I ragazzi del sabato sera», telefilm, 18 «Aeroporto internazionale»...

RETE ORO

Ore 13 30 Crash 14 30 New Frontier 16 45 «Idolo»...

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante C Comico D A...

VIDEOONO

Ore 13 «Ironsides» telefilm 14 «Dancing days»...

TELETEVERE

Ore 11 Videomax 14 I fatti del giorno 15 Videomax 17 I protettori...

TELELAZIO

Ore 12 30 «Le avventure di Superman» telefilm, 18 30 Junior tv...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

SALE PARROCCHIALI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

SCELTI PER VOI

O CAVALLI SI NASCE Il titolo viene da un racconto francese di Alphonse...

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitente 33) Alle 21 Spettacolo breve...

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

SALE PARROCCHIALI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

LA VITA È UN LUNGO FIUME TRANQUILLO

Esordio miliardario (in Francia) di un pubblicitario che sa fare del cinema senza i precisi...

PER RAGAZZI

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42) Tel. 76534551...

DANZA

METATEATRO (Via G. Mameli 5) Tel. 5890723...

MUSICA

TEATRO VITTORIA Dal 7 al 12 febbraio Uccini dei più nuovi ed eccitanti gruppi del teatro britannico.

TELELAZIO

Ore 12 30 «Le avventure di Superman» telefilm, 18 30 Junior tv...

TELELAZIO

TEATRO IN V (Via degli Ammirati 2) Tel. 68676101-829719...

TELELAZIO

TEATRO IN V (Via degli Ammirati 2) Tel. 68676101-829719...

TELELAZIO

TEATRO IN V (Via degli Ammirati 2) Tel. 68676101-829719...

Il mondo
del cinema e del teatro piange la morte
di due grandi registi:
il francese Cayatte e l'italiano Trionfo

All'Opera
di Roma finalmente un grande spettacolo:
«Gli Orazi e i Curiazi»
di Cimara con l'ottima Caterina Antonacci

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il ritorno di Petöfi



Storico e studioso dell'arte è scomparso a 62 anni

E' morto Menna un critico senza riflusso

Si è spento ieri mattina a Roma, al Policlinico Gemelli, lo studioso e critico d'arte Filiberto Menna. Da tempo era ricoverato per una forma di tumore. Aveva 62 anni ed era salernitano. Insegnava a Roma, alla facoltà di Architettura della «Sapienza» e dirigeva anche la rivista «Figure». Tra le sue opere: «Profezia di una società estetica», «La linea analitica dell'arte moderna», «Critica della critica».

GIULIO CARLO ARGAN

Non è triste soltanto ma ingiusto che ad un vecchio studioso tocchi scrivere in morte di un più giovane e valente collega stroncato da un male implacabile nel pieno di una feconda attivissima maturità. Filiberto Menna era due volte compagno di partito e di studio potevo anche considerarlo un indiretto discepolo. Lo conobbi infatti all'università in un periodo poco dopo la guerra di assenza del comune maestro Lionello Venturi. Allora Menna era un medico, neppure alle prime armi ma presto decise di cambiare tutto e iscrisse a lettere si laureò con un'ottima tesi su «La cultura del Meridione e il vago rosamente ne sostenne i troppi dimenticati artisti. Si proponeva perfino di lanciare una Biennale d'arte del Mediterraneo simmetrica della Biennale veneziana ma correttiva del suo abituale americanismo e mitteleuropeismo. Fondò e diresse in veste di limpida avanguardia l'ultima rivista «Figure».

Divenne presto professore universitario prima nella natia Salerno poi nella Facoltà di Architettura di Roma e fece ottimi allievi. Alcuni dei quali sono già in cattedra. Ma il vero lavoro critico non gli impedì una combattiva militanza organizzata mostre fu per anni fino a ieri il critico d'arte di «Paese Sera» ravvivò la cultura del Meridione e vigorosamente ne sostenne i troppi dimenticati artisti. Si proponeva perfino di lanciare una Biennale d'arte del Mediterraneo simmetrica della Biennale veneziana ma correttiva del suo abituale americanismo e mitteleuropeismo. Fondò e diresse in veste di limpida avanguardia l'ultima rivista «Figure».

Dal razionalismo a Foucault

Il suo intenso lavoro scientifico aveva per me un interesse tutto particolare. Era partito negli anni Sessanta da posizioni razionaliste molto vicine alle mie ma avendo vent'anni di meno le ha portate avanti vent'anni più avanti. Al di là del contrapposto fondamentalista di idealismo e marxismo tipico della

mia generazione ha sondato le possibili aperture delle nuove filosofie da Foucault a Lacan e Derrida per i intellettuali critici dei fatti artistici più recenti. Studioso di Arnhem vide nell'arte il modello di un pensiero non razionale ma immaginativo e intrinsecamente creativo disadattante né gli sfuggì a partire dai primi saggi su Mondrian e il design la convergenza dell'immaginazione e dell'ideologia nella progettualità. Il suo problema di fondo era sociologico, scrisse perfino una profetia di una società estetica» richiamandosi di lontano alla tesi schilleriana dell'educazione estetica come educazione alla libertà.

Contro la società post-moderna

Lucidamente vedeva l'imminente pericolo di una società post-moderna priva di ogni impulso ideologico e rivoluzionario una società in cui il consumo sostituisce il prezzo il valore la notizia il giudizio la nozione del passato la memoria la critica il superamento. E resisté con fermezza al tendenziale riflusso dell'odierna cultura così sollecita nel rinnegare il peccato politico dell'avanguardia velleitariamente rivoluzionaria e paurosa perfino del linguaggio e del discorso come fattori unificanti e orientanti di tutto il sapere. In questi ultimi tempi Menna stava appunto risalendo alla fonte prima si occupò di semiotica cercando la comune origine del linguaggio visivo del parlato dello scritto.

La scomparsa di Menna è molto grave per la cultura della sinistra incapace prima ancor che sdegnoso delle abiezioni confessionali apostasie oggi tanto di moda se fosse vissuto avrebbe portato avanti criticamente molte idee che oggi si abbandonano e magari sconsigliavano senza critica alcuna.

In un suo romanzo del 1922 *Al Petöfi* (il falso Petöfi) Gyula Krudy uno dei più importanti scrittori ungheresi del primo Novecento ci dà un'ultima immagine del (vero) poeta Sandor Petöfi su un ponte diritto guarda intorno a sé i soldati in fuga inseguiti dall'esercito dello zar. Immobile fino all'ultimo mentre si consuma la sconfitta ungherese di Segesvar/Sighisoara in Transilvania è il 31 luglio 1849. Improvvisamente scompare in un turbine per entrare nella storia (e nella leggenda) ungherese.

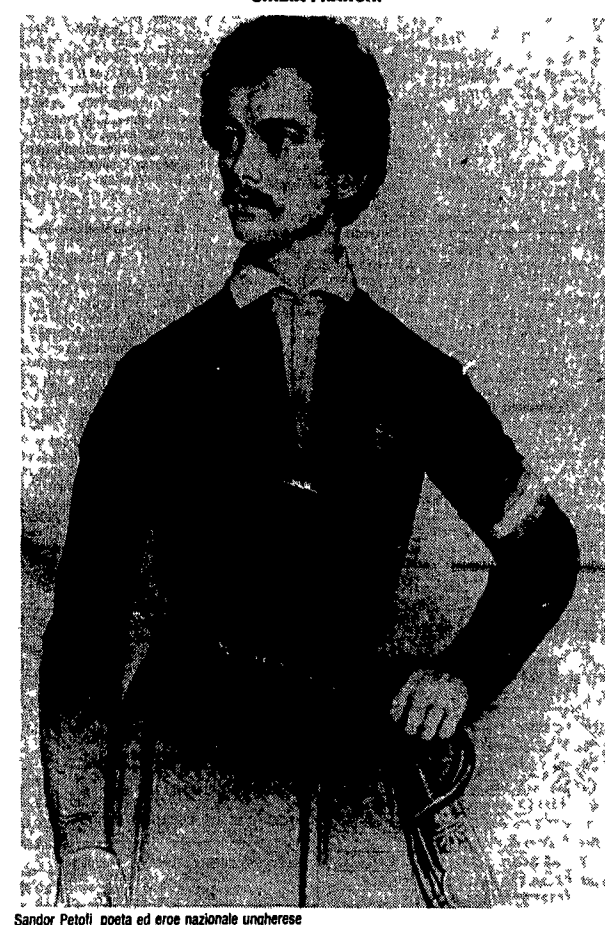
Sandor Petöfi era già una leggenda al momento della sua scomparsa. Era nato nel 1823 a Kiskörös un paese a sud dell'Ungheria allora abitato prevalentemente da slovacchi. Sua madre Maria Hruz era slovacca e ogni slovacco che aveva anche suo padre Istvan Petrovics. Ma il piccolo Sandor si sentiva ungherese alla scuola dei Petisti di Pest si opponeva ai tentativi educativi «panslavisti» del suo professore di religione Janos Kolzar che teneva le lezioni in slovacco rifiutando di parlare in questa lingua se non a lezione e giungendo ad affermare di essere calvinista e non luterano mentre secondo quest'ultimo rito era stato battezzato perché in nessun modo voleva essere considerato slovacco (gli slovacchi residenti in Ungheria erano generalmente luterani gli ungheresi calvinisti).

Quando cominciò a pubblicare poesie cambiò il suo nome nel più ungherese Petöfi e la sua attività poetica fu sempre indissolubilmente legata a quella politica e patriottica. Sandor Petöfi era un rivoluzionario integro puro incapace di scendere a compromessi. Ma era prima di tutto un ungherese. «Sono ungherese e chi è adesso l'ungherese?», l'ardito spirito di una morte gloriosa / Sono ungherese. Di vergogna brucia il mio volto / Mi debbo vergognare di essere ungherese / Ma per me non tesoro al mondo o gloria / questa mia terra l'abbandonerò / Anche nella sua infamia ardente / l'amo e adoro la mia patria».

Della sua patria il poeta ama ogni cosa innanzitutto il paesaggio che conosce per aver percorso l'Ungheria in lungo e in largo da bambino per aver cambiato scuole e città di frequente da grande per aver girovagato come attore (più spesso «tuffatore o guffo») e come soldato. Ma più di tutti gli è caro il paesaggio dell'Alföld l'immenso mare che è la sua casa il suo mondo. Il è nato e la sua anima «contempla la pianura infinita () aquila ritornata in libertà». La patria la libertà l'amore. Petöfi è un poeta dell'Ottocento romantico nei temi ma il suo romanticismo è concreto. Quando parla di patria è il Petöfi rivoluzionario l'autore del «Nemzeti dal»

La leggenda lo voleva morto in battaglia ma ora studiosi hanno ritrovato la sua tomba in Siberia: così l'Ungheria riscrive la storia del poeta più amato

CINZIA FRANCHI



Sandor Petöfi poeta ed eroe nazionale ungherese

(Canto nazionale 1848) che parla è il poeta soldato che qualche mese dopo partirà per il fronte per rispondere del giuramento fatto «al dio degli ungheresi che non saremo più schiavi».

Anche l'amore quello che gli ispira versi tra i più belli della lirica ungherese è reale. Julia Szendrey giovanissima e bella che sposa nonostante l'opposizione del padre di lei e che condivide con lui una vita difficile sempre «in prima linea». Alla moglie Petöfi dedica versi che esprimono l'intensità di un sentimento che nel matrimonio si rafforza

che da quell'unione trae nuova linfa vitale. Julia non è soltanto sua moglie è la sua compagna punto d'arrivo di un lungo cammino tormentato e insieme punto di partenza verso la realizzazione delle «sue speranze» nutrite dal poeta. La speranza e la fiducia di Sandor Petöfi sono riposte nel popolo ungherese. Nessun altro poeta ha saputo come lui «sentire insieme» al proprio popolo e nello stesso tempo parlare con la voce del popolo. Il suo linguaggio è quello delle sue poesie sono quelli della gente comune. Un linguaggio fresco immune

dalla pedanteria letteraria nelle sue strofe un intero mondo grida soffre si ribella. È il mondo degli umili dei contadini senza terra dei servi della gleba di tutti coloro che vivono senza diritti mentre il nobile magiaro lascia che la spada insanguinata dei suoi avi pendia dalla parete rossa dalla ruggine mentre l'Austria «depreda i suoi sudditi e milioni di persone vanno mendicando».

A differenza di molti poeti contemporanei Sandor Petöfi non fu mai un populista «germano» i poeti sono per lui «le colonne di fuoco / che alla

terra promessa conducono le genti». Per gli ungheresi del suo tempo per quelli oppressi per quei contadini che spesso non sapevano né leggere né scrivere per quei servi della gleba che neppure conoscevano lo stemma ungherese i versi di Petöfi declamati pubblicamente (come il «Nemzeti dal») erano i versi che scaturivano dalla loro miseria e dalla loro oppressione. «Se sei uomo su uomo / Per tutti i tesori del mondo / non mettere a mercé la tua indipendenza / si quercia che la tempesta può forse far cadere / ma non saprà piegare il suo nobile tronco».

Per gli ungheresi di oggi Sandor Petöfi è insieme al suo successore Endre Ady il poeta nazionale e accanto a Kossuth una delle più importanti figure storiche ungheresi. In campo letterario fino al 900 la poesia ungherese è stata quella degli epigoni di Petöfi di coloro che ritenevano bastasse scrivere onnività per essere semplici e grandi come il poeta. Con Endre Ady ed i suoi *Nóvusi vers* (1906) ha inizio una nuova fase la lirica ungherese «si allinea» a quella europea. L'Ungheria non vuole più essere un'isola. In questo contesto Sandor Petöfi continua ad essere una figura fondamentale «il poeta che non muore mai» anche se il paesaggio ungherese a lui tanto caro diviene per Ady ed altri poeti della rivista «Nyugat» (Occidente) una prigione di arretratezza culturale e feudale dalla quale non si riesce a sfuggire.

In seguito la sua figura di poeta e di patriota debita mente purgata degli aspetti più estremi è stata utilizzata dai regimi susseguenti al potere in Ungheria negli anni Cinquanta uno degli slogan più famosi della politica culturale stalinista è «Zdanovista era «Lo bogonk Petöfi» (Nostra bandiera è Petöfi)». A partire dagli anni Sessanta però anche grazie alla relativa tranquillità garantita in campo culturale dal regime di Kadar sono stati pubblicati studi e ricerche più complete e approfondite su Petöfi uomo e poeta.

L'annuncio che la tomba del poeta sarebbe stata ritrovata in Unione Sovietica e quindi in previsione la restituzione delle sue spoglie all'Ungheria rappresentano un avvenimento non soltanto culturale o nazionale ma politico. Dopo il ritorno della salma di Béla Bartók dopo la promessa della celebrazione di funerali ufficiali per Imre Nagy e i comunisti nel suo processo condannato con lui a morte il ritorno in patria delle spoglie di Petöfi può rappresentare per i suoi concittadini il simbolo di una nuova era per il paese. «Il poeta degli ungheresi torna a casa dopo oltre un secolo mentre i giovani ungheresi intonano prima ancora dell'inno nazionale il suo «Nemzeti dal» come canto di libertà nelle manifestazioni

Lawrence d'Arabia adesso durerà quattro ore



Presto arriverà anche in Italia la nuova versione di *Lawrence d'Arabia* il filmone di David Lean che nel 1962 vinse una laurea di Oscar. È una versione completamente riveduta corretta e aumentata di venti minuti ora sfiora la durata di quattro ore. Intanto la novità è stata presentata a New York in anteprima. Cerano anche il regista e i protagonisti Omar Sharif e Peter O'Toole (nella foto). Un bel po' inchiatto.

Il Teatro d'Europa apre con un'opera della Duras

Koncilovsky già proposto l'anno passato. Quanto alla sede non sa nulla. Il precedente ministro della Cultura, François Leclercq aveva deciso di sottrarre l'Odeon al teatro di Strehler e di attribuirlo alla Comédie Française ma il regista milanese si è rivolto direttamente a Mitterrand.

Attenborough prepara una pellicola su Chaplin

Richard Attenborough sta lavorando a un film biografico su Charlie Chaplin. Costerà 37 milioni di dollari e ancora non si sa chi sarà l'interprete principale. Si parla di Kevin Kline e di Dustin Hoffman ma i requisiti sono che abbia 35 anni e che sia piccolo e minuto. Nel film verranno messe in scena anche le quattro mogli del piccolo Charlot compresa l'ultima Oona O'Neil. Arriverà fino agli ultimi anni dell'attore.

Interrogazione pci al Senato sul Casinò dell'Aurora

Giulio Carlo Argan, Aureliana Albentici, Giuseppe Chiarante, Paolo Volponi e altri senatori comunisti hanno presentato un'interrogazione al Casinò dell'Aurora. Il prezioso edificio vicino al Quirinale (con il famoso affresco del Guercino) che dovrebbe venir messo all'asta il 15 febbraio. I senatori chiedono che lo Stato eserciti il suo diritto di prelazione e che l'edificio rimanga aperto al pubblico.

La Sacis aprirà due sale cinematografiche in Urss

La Sacis ha in progetto di acquisire due sale di cinema in Urss una a Mosca e una a Leningrado. 100 posti solo per film italiani. L'acquisizione avverrà per conto di una società mista italo-sovietica.

Il film «Momo» in Giappone tra i record d'incasso

Per la prima volta un film italiano è entrato nella classifica giapponese dei maggiori incassi cinematografici. Si tratta di *Momo*, tratto dal romanzo di Ende. Il film alla metà dell'anno passato aveva già incassato circa 4 miliardi di lire. In Italia invece *Momo* non aveva ottenuto ai botteghini quel grande incasso che invece è andato a sciogliere nel lontano Oriente.

Un inedito di Aragon pubblicato in Francia

L'editore Gallimard ha pubblicato un inedito di Louis Aragon del 1942. Si tratta di una sorta di breve confessione e risale al periodo «più nero dell'occupazione tedesca». Nella «confessione» Aragon narra i motivi della sua rottura con i surrealisti, quella «banda selvaggia aggressiva animata da uno strano miscuglio di umorismo e di tetra pesantezza» e poi spiega perché Rimbaud fu il suo «modello» di gioventù.

L'Enciclopedia di Diderot e D'Alembert in italiano

La Walk Over ha presentato un'enciclopedia di Diderot e D'Alembert in italiano. 12 volumi in cui saranno raccolte alcune delle decine di migliaia di voci dell'opera originaria.

GIORGIO FABRE

Se un giorno in Val Padana un viaggiatore...



Alla maniera di Hölderlin Gianni Celati segue il Po con un taccuino in mano. La nostalgia per un mondo che è completamente cambiato

OTTAVIO CECCHI

È raro ormai imbattersi in personaggi che rinunciano alla fretta quotidiana e intraprendano un viaggio a piedi per vedere e annotare. Non è un caso che in epigrafe l'autore di questo libro (Gianni Celati verso la foce Feltrinelli pagg. 140 lire 16.000) abbia posto il nome di Hölderlin di un poeta che per necessità per follia e per riempirsi gli occhi

di immagini attraversò la Francia a piedi. Il viaggio di Celati è un po' più corto si svolge per le campagne della Valle Padana e va verso il delta dove il viandante si soffermerà quel tanto che basta a conservare immagini e parole prima che tutto si confonda e si perda. È un viaggio alla maniera antica e non solo perché è affidato alla

buona lena del camminatore (che farà anche l'autostop) viaggerà in una grande auto mobile di un amico si farà accompagnare in motorino (ecc.) ma anche perché è un saggio (quattro saggi per la verità) sul viaggiare sul vedere e sulla scrittura del viaggiatore. Dice: «Le cose sono là che navigano nella luce escono dal vuoto per aver luogo ai nostri occhi. Noi siamo implicati nel loro apparire e scompaiono quasi che fossimo qui proprio per questo. Il mondo esterno ha bisogno che lo osserviamo e raccontiamo per avere esistenza». E come ferma il delta dove il viandante si soffermerà quel tanto che basta a conservare immagini e parole prima che tutto si confonda e si perda. È un viaggio alla maniera antica e non solo perché è affidato alla

buona lena del camminatore (che farà anche l'autostop) viaggerà in una grande auto mobile di un amico si farà accompagnare in motorino (ecc.) ma anche perché è un saggio (quattro saggi per la verità) sul viaggiare sul vedere e sulla scrittura del viaggiatore. Dice: «Le cose sono là che navigano nella luce escono dal vuoto per aver luogo ai nostri occhi. Noi siamo implicati nel loro apparire e scompaiono quasi che fossimo qui proprio per questo. Il mondo esterno ha bisogno che lo osserviamo e raccontiamo per avere esistenza». E come ferma il delta dove il viandante si soffermerà quel tanto che basta a conservare immagini e parole prima che tutto si confonda e si perda. È un viaggio alla maniera antica e non solo perché è affidato alla

buona lena del camminatore (che farà anche l'autostop) viaggerà in una grande auto mobile di un amico si farà accompagnare in motorino (ecc.) ma anche perché è un saggio (quattro saggi per la verità) sul viaggiare sul vedere e sulla scrittura del viaggiatore. Dice: «Le cose sono là che navigano nella luce escono dal vuoto per aver luogo ai nostri occhi. Noi siamo implicati nel loro apparire e scompaiono quasi che fossimo qui proprio per questo. Il mondo esterno ha bisogno che lo osserviamo e raccontiamo per avere esistenza». E come ferma il delta dove il viandante si soffermerà quel tanto che basta a conservare immagini e parole prima che tutto si confonda e si perda. È un viaggio alla maniera antica e non solo perché è affidato alla

RAIUNO ore 20.30

La pace secondo Arafat

Yasser Arafat leader dell'Olp, spiega in un'intervista esclusiva le sue proposte di pace per il tormentato mondo palestinese...

NOVITA'

Un prefisso Sip per giochi tv

Da domenica prossima la Sip attiverà un sistema telefonico privilegiato per la partecipazione ai giochi televisivi...

È morto ieri a 68 anni a Genova uno dei registi che hanno segnato la scena del dopoguerra



Aldo Trionfo con Franco Branciaroli durante le prove di uno spettacolo A destra, Corrado Pani in «Peer Gynt»



Trionfo, il teatro è sogno

Aldo Trionfo, regista e attore teatrale, nome di punta della ribalta del dopoguerra, è morto ieri pomeriggio a Genova...

dei punti di riferimento, come l'interesse per il teatro inglese dei Cinque-Seicento Shakespeare, quello meno abusato e anzi rischioso di Tito Andronico...

pur agio di imporsi il formidabile contributo del protagonista Tino Buazzelli. Ma l'idea di un teatro come luogo del sogno è forse il tratto dominante dello stile del regista...

PROGRAMMI PER L'EMIGRAZIONE

Se il Belgio oscura la Rai il governo italiano non può far finta di nulla

ROMA «La Rai in Belgio in questa vicenda dell'oscuroamento non va lasciata sola. Bisogna che il governo risolva la parte dei problemi che gli compete per quanto riguarda i rapporti tra gli Stati e quelli con la Comunità europea...

però nella prossima seduta il 16 febbraio prossimo il consiglio di amministrazione della Rai che già la settimana scorsa ha ascoltato una relazione del presidente Manca...

Da tempo lo si sapeva inferno e costretto a frustranti terapie, più volte si era tenuto per la sua vita. Ma ogni nuovo titolo che appariva in cartellone con la sua firma...

AGGREGAZIONE

La scelta dei testi e degli autori, da parte di Trionfo, sembra indicare, più che eclettismo, un'insinuante curiosità, con qualche margine di capriccio. Ricorrono, tuttavia,

Il disco Concato tinto d'azzurro

ROMA Può capitare di stare fermi in fila ad un semaforo ed ingannare l'attesa «spiando» le persone delle auto che ci affiancano...

Il disco Castelnovo sul «nido del cuculo»

MILANO Strano concerto, quello che Mario Castelnovo ha tenuto a Milano - niente meno che nel ridotto del Piccolo Teatro - per presentare Sul nido del cuculo...

Table with 2 columns: Time and Program Name (e.g., 7.15 UNO MATTINA, 8.40 NIA SORELLA SEM).

Table with 2 columns: Time and Program Name (e.g., 7.00 PRIMA EDIZIONE, 8.30 GLI AMANTI DELLA CITTÀ SEPOLTA).

Table with 2 columns: Time and Program Name (e.g., 11.00 DESTINI, 12.00 DSE: L'UOMO E IL SUO AMBIENTE).

Table with 2 columns: Time and Program Name (e.g., 14.15 SPORTISSIMO, 17.25 SCI MONDIALI 1° manche).

Table with 2 columns: Time and Program Name (e.g., 12.00 DOPPIO IMBROGLIO, 16.50 UN CAMPIONE PER TOMMY JO).

SCEGLI IL TUO FILM

Table with 2 columns: Time and Film Title (e.g., 8.00 GLI AMANTI DELLA CITTÀ SEPOLTA, 9.30 IL SOGNO DI ZORRO).

Table with 2 columns: Time and Program Name (e.g., 8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA, 9.30 GENERAL HOSPITAL).

Table with 2 columns: Time and Program Name (e.g., 10.00 HARDCASTLE AND MCCORMICK, 11.00 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI).

Table with 2 columns: Time and Program Name (e.g., 8.40 SWITCH, 9.30 IL SOGNO DI ZORRO).

Table with 2 columns: Time and Program Name (e.g., 15.00 IL TESORO DEL SAPERE, 16.00 DIANA SALAZAR).

Table with 2 columns: Time and Program Name (e.g., 14.15 TODAY IN VIDEOMUSIC, 16.30 VISTI E COMMENTATI).

Table with 2 columns: Time and Program Name (e.g., 20.30 L'ULTIMA CAROVANA, 20.30 BISTURI LA MAFIA BIANCA).



Muore il regista francese celebre per i suoi film giudiziari: da «Siamo tutti assassini» a «Prima del diluvio», da «Il passaggio del Reno» a «Morire d'amore». Aveva appena compiuto 80 anni

André Cayatte, il cinema come una requisitoria

André Cayatte, uno dei più famosi registi del cinema francese, è morto l'altra notte nella sua abitazione parigina, stroncato da una crisi cardiaca. L'autore di *Giustizia è fatta*, *Siamo tutti assassini*, *Passaggio del Reno*, era nato il 3 febbraio del 1909 a Carcassonne ed aveva appena festeggiato i suoi 80 anni. Oltre che al cinema, centrato sui temi sociali, si era dedicato alla letteratura.

UGO CASIRAGNI

Da un paio di giorni André Cayatte nato a Carcassonne il 2 febbraio 1909 aveva compiuto ottanta anni. Il regista avvocato o forse meglio l'avvocato-regista del cinema francese si era imposto internazionalmente negli anni Cinquanta con i suoi film giuridici. Un decennio all'insegna di requisitorie a tesi di polemiche civili a botta e risposta di romanzi cinematografici in forma di inchiesta. Un decennio incominciato da due Leoni d'oro alla Mostra di Venezia nel 1950 *Giustizia è fatta* nel 1960 *Il passaggio del Reno*. In precedenza era stato avvocato ma anche romanziere e sceneggiatore. Come regista aveva tentato vie diverse. *Gli amanti di Verona* che nel 1948 scoprì Anouk Aimée era una fantasiosa trasposizione di *Giulietta e Romeo* in abiti moderni. Si un romantico testo scritto da Jacques Prévert. A questo punto Cayatte si in-

direbbe per antica pratica forense, di esasperare le tinte del dibattito di sovraccaricare i dati psicologici e di giocare su situazioni anomale o eccentriche, proprio per discendere quella che a lui pare una traccia dimostrativa più convincente. Il film a tesi come Cayatte lo concepisce, trascura la progressione drammatica per privilegiare argomenti e ingredienti capaci appunto non tanto di persuadere il pubblico, quanto di influenzare una ipotetica giuria.

Il cinema di Cayatte, rinforzato dai dialoghi spettacolari di Charles Spaak, è pieno di furor civile e il regista sembra avere l'entusiasmo di un cittadino del Terzo Stato che affronta problemi sempre più scottanti. In *Siamo tutti assassini* la pena di morte, in *Prima del diluvio* la criminalità giovanile, in *Fascismo nero* gli abusi della giustizia e della polizia. Problemi, del resto, rimasti scottanti anche oggi. Ma più il regista alza il tiro del dibattito e della denuncia e meno lo sorregge, purtroppo, il talento. Ricerca implacabilmente la verità, ma come se i suoi protagonisti, spesso affidati a bravi attori fossero incapaci di vita propria, quasi automi al servizio di una causa da dimostrare, anzi da perorare. Comunque i quattro film ci-

tati fecero, molto discusse, ed era questa in fondo l'intenzione primaria, allora perfettamente raggiunta del loro autore. Che però divenne, inevitabilmente un bersaglio per la nascente *nouvelle vague*. Troppo poco cinema c'era nel cinema di André Cayatte, tutto affidato alla parola e con immagini solo magniloquenti. Un cinema destinato a esaurirsi da solo, a invecchiare prematuramente.

Il passaggio del Reno non si serviva dell'apporto di Charles Spaak, che nel 1937 aveva sceneggiato *La grande illusione* di Renoir. Era dunque una *grande illusione* senza Renoir e senza Spaak. Come unico legame sviluppava attorno al personaggio di Anzovour, un episodio del vecchio film quando Jean Gabin, prigioniero di guerra evaso veniva accolto dalla contadina tedesca. Ma Cayatte sovrapponeva all'esperienza bellica, che pure aveva vissuto personalmente, il solito appoggio teorico pre-costruito, in nome di una pacificazione franco-tedesca che entrava allora nei piani di un europeismo di facciata. Così il film alemava qualche vibrazione umana a un impianto ideologico astratto.

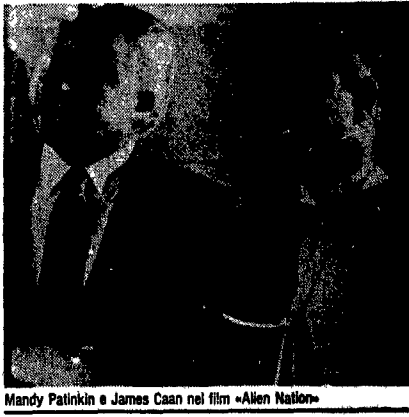
Nel 1960, quale degno sigillo di una mostra che fu la più clericale di tutte, il Leone d'oro toccò al *Passaggio del Reno*

pur di non premiare *Rocco e i suoi fratelli* come scrivono oggi anche le enciclopedie. In tal modo Visconti veniva defraudato per la terza volta dopo *La terra trema* nel '48 e *Senso* nel '54, ed era l'occasione forse più indiscutibile. Il cineasta sovietico Bondarčuk, che non era certo un campione di anticonformismo, diede senza esitazione e pubblicamente le dimissioni dalla giuria.

Dopo questo secondo effimero successo, la carriera di Cayatte proseguì sempre più stancamente. In *Vita coniugale* costregge gli spettatori a vedere due volte il fallimento dello stesso matrimonio nel primo film narrato da lui nel secondo da lei. In *Morire d'amore* che è del 1970 registrò almeno una storia accaduta *L'amour fou* di una professoressa (Anne Girardot) per un giovane allievo. Ma non c'era più Prévert al suo fianco. Poi *Noc e fumo senza fuoco*, poi *L'accusa è violenza carnale e omicidio* poi ancora qualcosa. Dai titoli capite che l'uomo di legge era rimasto impedito al suo posto. E questo in fondo anche a distanza di tanto tempo dal periodo di maggiore incisività, rimane il titolo di merito di questo cineasta dai limiti artistici ben precisi, ma, come cittadino, sempre aperto alla polemica, all'impegno morale e al coraggio.



Un'inquadratura di «Il passaggio del Reno», in alto Cayatte



Mandy Patinkin e James Caan nel film «Alien Nation»

Primecinema. «Alien Nation» In pattuglia col superalieno

MICHELE ANSELMI

Alien Nation
Regia: Graham Baker. Sceneggiatura: Rockne S. O'Bannon. Interpreti: James Caan, Mandy Patinkin, Terence Stamp, Leslie Bova. Fotografia: Adam Greenberg. Make-up: Zoltan e John Elliott. Musica: Jerry Goldsmith Usa, 1988. Roma: Royal, Ritz

Los Angeles 1991, cioè appena domani. Gli alieni sono tra noi e anche la polizia si addega, piazzando in organico uno dei quei «neo-insentiti» venuti dal cielo. Gente robusta, geneticamente perfetta, adatta dunque a svolgere i lavori duri che le moderne società del benessere lasciano volentieri agli immigrati. Se non fosse per quei crani vistosi a forma di melone amputato, sembrerebbero portoricani o «boat people» in cerca di integrazione sociale. Poi scopri però che hanno due cuori, mangiano carne di castoreo crudo, bevono latte acido, sono allergici all'acqua di mare e portano nomi impossibili (Harley Davidson, Richard Nixon, Ruyard Kipling...). Insomma, restano «diversi», o per lo meno tali appaiono al roccioso e poco umano sergente di polizia James Caan, che ha visto morire il compagno di pattuglia per mano di due «spurgini» (lui li chiama delicatamente così). È chiaro che il nuovo collega dello sbirro sarà l'alieno Sam Francisco, un perfetto padre di famiglia (sotto il mascherone c'è l'attore Mandy Patinkin) poco esperto in armi da fuoco ma più deduttivo di Sherlock Holmes.

Replicando e aggiornando un motivo tipico del genere poliziesco (quante coppie di sbirri abbiamo visto litigare e diventare amici per la pelle), il regista inglese Graham Baker costruisce un thriller atipico che si ricollega al copione di James Caan, reduce da lungo silenzio (con l'occasione del cospiratore *Il giardiniere*) indossa con scaltro mestiere i panni del detective brutale e tumefatto dalla vita familiare a pezzi, siamo nella convenzione pura, e la voce di Paolo Ferrari raddoppia l'effetto ma chi gradisce il genere lo apprezzerà. Più fine la prova di Mandy Patinkin, attore di vaglia che, al pari di altri colleghi (il John Hurt di *Elephant Man* il Lou Gossett di *Il mio nemico*, per fare due esempi), non ha resistito alla tentazione di regalare il proprio viso alle proteste del make-up, per poi estrarre da quel melone di gomma la più calda delle espressioni umane.

L'opera. Successo a roma del melodramma di Cimarosa allestito con inventiva dalla regista Francesca Zambelli

Orazi, Curiazi e... Giacobini

Riproposto dal Teatro dell'Opera, a Roma, in uno splendido allestimento, il melodramma di Domenico Cimarosa *Gli Orazi e i Curiazi*. Nell'ambito di iniziative dedicate al duecentesimo anniversario della Rivoluzione francese, lo spettacolo realizza la poetica del famoso *Giuramento degli Orazi*, quadro di Jacques-Louis David cui si ispirano anche scene e regia. Trionfa la cantante Anna Caterina Antonacci

ERASMO VALENTE

ROMA. Ecco la notizia al Teatro dell'Opera: un nuovo spettacolo «vero», ricco interessante nuovo. Da festival, qualcuno ha detto. Uno spettacolo che, intanto, conferma la validità di una scelta, quella del direttore artistico Bruno Cagli, che a sua volta potenzialmente realizza una «sua» scelta porta di colpo l'Opera al centro di mille «cose» connesse alla storia alla cultura ai legami tra le arti. Il pretesto è la Rivoluzione francese da ricordare (con prudenza) nel duecentesimo anniversario (in Francia se ne sono ricordati per tagliare la testa a Daniel Barenboim) il

traguardo è la riscoperta di Cimarosa, che fu al centro dell'attenzione, in Europa, con un'opera che ha un peso nel periodo della Rivoluzione. Ha già rilevato l'Adorno come certi «sbagli» nella pubblicità servono a dare un maggior richiamo all'oggetto reclamizzato, e così indifferentemente, il Teatro dell'Opera ha configurato negli *Orazi e i Curiazi* rappresentati a Venezia nel dicembre 1796 (l'anno dopo Napoleone cedeva la città all'Austria) dapprima come un'opera della «vigilia» della Rivoluzione e poi un'opera nata nell'indomani dello stesso evento. Senonché, Bruno Cagli ha legato l'opera ad una idea della Rivoluzione sentita attraverso tensioni che la circondano prima e dopo. Attraverso Cimarosa (ed è notevole il suo genio anche drammatico), si allarga un clima di riflessioni sulle cose che nascono dall'episodio degli *Orazi e i Curiazi*, narrati «sulla vigilia» della Rivoluzione, dal grande quadro di Jacques-Louis David (1748-1825), *Serment des Horaces* (1784), dipinto a Roma e poi trasportato al Louvre. Il quadro ha un peso sull'opera di Cimarosa, «al l'indomani» della Rivoluzione, ed è David non la Rivoluzione in sé, la chiave dello spettacolo. Una chiave che apre scricchiolanti in una corrispondenza ideale tra il quadro e la musica di Cimarosa che ha di quel dipinto il vigore drammatico virile ed eroico dell'impegno in nome della patria, ma anche il risvolto patetico, «domestico» umano della sofferenza che l'impegno comporta. Si vedano nel quadro le dolenti figure femminili le loro braccia affrante (sarà così inerte anche il

braccio di Marat) e si ascoltano, nell'opera le intense pagine, affidate alle donne, nelle quali (lo scontro divide fiamme apparesente) il dolore spezza il rigore delle linee severe. È, pensiamo, proprio in virtù di questo grande quadro che gli *Orazi e i Curiazi* di Cimarosa piacquero tanto in Francia e tanto a Napoleone (David fu poi il suo pittore) non soltanto perché invaghiato della bellissima e bravissima cantante che ne era la protagonista, viene, anzi il sospetto che Cimarosa abbia visto anche lui il quadro a Roma quando David lo dipingeva e poi lo espose ed era il tempo in cui il nostro compositore aveva qualche traffico con i teatri romani. Lo stesso quadro nelle sue «intenzioni» eroiche ed umane vive nell'impianto scenico di Luigi Marchione con tutte le ambiguità risolte nella duplice faccia di Gianfranco D'Amico sulla vicenda. Oltre che dalla musica (gesto e suono vanno più convinti della validità dell'opera e dello splendido spettacolo che replica stasera, il 10 12 e 18).

GORBACIOV

Glasnost

Botta e risposta
con giornalisti di tutto il mondo

Messaggio dell'autore
Ai lettori italiani

L. 15.000

TETI EDITORE Via N6e, 23 - 20133 MILANO

Luciano Barca

LE CLASSI INTERMEDIE

Bisogni vizi e virtù

Marce antifisco, scioperi di insegnanti, medici, bancari, piloti; vizi corporativi o segnali di bisogni nuovi?

Politica e società - Politica

Lire 18.000

Editori Riuniti

L'opera Pavarotti, il re del Ballo in maschera

Un Luciano Pavarotti in piena forma ha sfoderato le sue armi migliori di interprete decretando il successo di *Un ballo in maschera*, andato in scena al teatro Comunale di Bologna. Lo spettacolo, in un allestimento firmato da Sonya Friselle e John Comklin e con Gustav Kuhn direttore, ha voluto riproporre quella che doveva essere l'ambientazione originaria del dramma. Nella Svezia di Gustavo III

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA. Dopo *Le Maschere* (Mascagni) ecco per questo luccicante carnevale bolognese *Un ballo in maschera* ovvero il lato oscuro del mascheramento: l'equivo co tragico la congiura vergognosa del proprio operato che Verdi ha posto al centro come vera protagonista della sua paritura forse più sottile e romanticamente moderna più «europea» e anti-convenzionale per l'epoca in cui vide la luce (1859). Per questo Verdi grandissimo ed

di non ebbe più rimpensamenti e le varianti del testo riguardano non per lo più aggiustamenti marginali del libretto. L'allestimento bolognese invece un portato dall'Opera di S. Francisco regia di Sonya Friselle costura e scene di John Comklin si scaccia dritto dritto nel ginepro di una questione del tutto fittizia facendo la parte di chi vuol essere più lealista del Re. Proibita dalla censura l'ambientazione svedese svedese (Gustavo III re di Svezia venne veramente assassinato durante un ballo in maschera nel 1792). Verdi e Somma ambientarono il dramma con reciproca soddisfazione nella lontana e misteriosa Boston di fine 600 protagonisti Riccardo Conte di Warwick Amelia Renata Ulrica la maga nera eccetera. Qui si è invece riterati in Svezia. Ricordando è nato il dramma (Pavarotti) Ulrica (Viorica Cortez) non è nera ma gitana il pugnale di venta una pistola e nel complesso avvengono tutta una

serie di microadattamenti del testo originale per giustificare questo trasloco piuttosto macchinoso oltre che ripristinatore di un «potetico originale» per il quale Verdi a quanto se ne sa non ha mai espresso nessuna nostalgia. Regia molto sullo sfondo e scene nel complesso non banali. Prospettive oblique un preseppe blasfemo di un certo impatto visivo (l'antro di Ulrica col teschio al posto del bambinello) una suggestiva cornice borghese - quasi un anticipo di Ibsen? - per il dramma familiare tra Amelia (Mara Chiara) e Renato (Paolo Coni).

Un *ballo in maschera* è storia di congiure e la congiura c'è stata nei confronti di un Gustavo III Pavarotti memoria bene e commovente per la sua generosità di canto per una trovata freschezza interpretativa per la sobrietà e la finezza degli accenti per le movenze disinvolte di una figura che gli dona una presenza scenica inedita e autorevolissima e che con questo *Ballo*, ha rinnovato con pieno merito la sua abitudine all'ovazione torrenziale e interminabile da parte di un pubblico ammaliato. Con lui erano un nobile e dolente Paolo Coni vittorioso sulle tentazioni al trionfo che in altre occasioni nuociono alla sua voce non possente ma musicalissima l'impareggiabile disinvoltura scenica e vocale di Patrizia Pace nel ruolo del paggio Oscar (a tutto wat) e Viorica Cortez e un cast ben assortito con Giovanni Furlanello Giuseppe Riva e José Garcia di evidenza. A scongiurare che questo *Ballo in maschera* si trasformasse in un completo trionfo ha contribuito suo malgrado una Maria Chiara forse in non perfette condizioni e comunque assillata da una cronica incapacità di donare motivazione e abbandoni alla sua Amelia a causa di uno strumento vocalmente affaticato. Gustav Kuhn il direttore ha fatto il beccato da un pubblico n



Luciano Pavarotti



Primo Nebiolo è stato per 19 anni presidente della Fidal

Dopo 19 anni di presidenza L'atletica in «Festa» dà l'addio al contestato Nebiolo

ROMA. «Valzer dell'addio» oggi per Primo Nebiolo, dopo 19 anni di presidenza. L'addio dell'anziano dirigente coinciderà con l'ormai tradizionale «Festa dell'atletica» che quest'anno assume, ovviamente, un sapore diverso. L'addio coincide con la «Festa» prevista per le 11.30 in un grande albergo romano dove si ritroveranno i campioni di ieri e quelli di oggi... (text continues)

Alla Fidal si chiude un'era Per la poltrona una folla di candidati ma ancora senza progetto

NEDO CANETTI

Oggi con la riunione del Consiglio federale della Fidal, per l'atletica leggera italiana si chiude un'epoca, quella contrassegnata, nel bene e nel male, tra luci ed ombre, dalla figura di Primo Nebiolo. Non ricomincerò ora sulle note vicende che hanno squassato la Federazione nell'ultimo anno e mezzo, a partire dalla chiusura dei Mondiali di Roma... (text continues)

Un discorso di rinnovamento

Si era aperto, nella precedente campagna elettorale e anche a Cagliari, pur nel tanto grigiore e nei pastrocchi di quei giorni, un discorso di pulizia e rinnovamento, un'idea forza attorno alla quale aggregare, quanti in questa prospettiva credono. Se tutto finisce in pasticci elettorali, veramente ha ragione chi ritiene che per l'atletica non c'è futuro. Secondo noi, la battaglia va ancora condotta; si possono raccogliere nel segno del rinnovamento quanti - e non sono pochi, forse sono la maggioranza - vogliono cambiare regole e metodi; di far contare le società, i tecnici e gli atleti; modificare, nel senso della democrazia, lo statuto; portare trasparenza nei bilanci... (text continues)

Situazione confusa

La situazione è fluida, per alcuni aspetti confusa. L'abbondanza di supposti candidati alla presidenza della Federazione ne è l'esempio più evidente. L'ortizzione, anziché schiarirsi, sembra invece oscurarsi. In uno scenario di nomi che avanzano o retrocedono, di altri che sbirciano dalle quinte, con una platea di fibrillazione, si apre il var-

* responsabile Sport del Pci

Sconfitti i grandi favoriti nella libera ai Mondiali di sci Oro al tedesco Tauscher

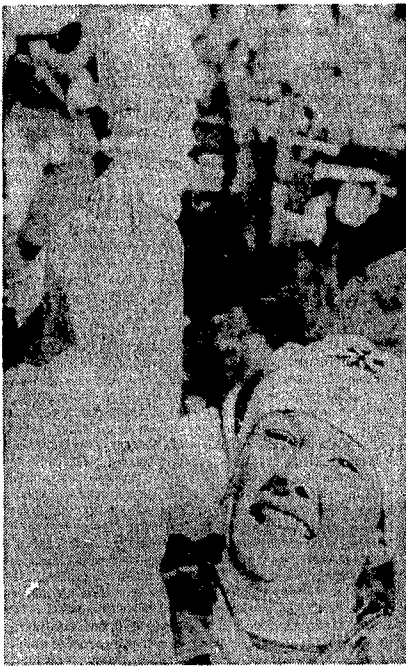
Una corsa condizionata da materiali e neve Zurbriggen, Girardelli e Mair lontani dal podio

Gli «uomini jet» frenano nella discesa-lotteria

La gara più attesa dei Campionati del mondo, la discesa libera, ha offerto un vincitore inatteso: il giovane tedesco federale Hansjoerg Tauscher. Malissimo gli azzurri, Marc Girardelli e Pirmin Zurbriggen, sparpagliati lungo la classifica. La corsa è stata ancora una volta condizionata dai materiali che hanno determinato in buona parte la gara. Giornata splendida e freddo intenso.

Un notevole successo collettivo ma la delusione per Pirmin Zurbriggen è palpabile. Il grande vallesano sembra aver dimenticato come si scia in discesa. Sul «Sentiero del serpente» a sonagli per esempio è parso bellissimo ma su quella tortuosa strada ha perso anni luce. Marc Girardelli - a riprova di quanto strana fosse la corsa - è sembrato lontanissimo dal campione dominatore delle ultime discese in Europa. Evidentemente le nevi americane hanno il potere di mettere in crisi i maghi delle scioline e delle solette.

Michael Mair ha subito un ritardo enorme. 2.58. Ancor peggio è andato Giorgio Pianzola, lontano qualcosa come 3.91. La classifica. 1) H. Tauscher (Rti) 2'10"39; 2) P. Mueller (Svi) a 19'100; 3) K. Alpiger (Svi) a 28'100; 4) D. Maher (Svi) a 52'100; 5) W. Besse (Svi) a 55'100; 6) A. Skardal (Nor) a 60'100; 7) H. Hoeffner (Aut) a 85'100; 8) P. Wimsberger (Aut) a 1'13; 9) R. Rupp (Aut) a 1'21; 10) K. Gattermann (Rti) a 1'29.



Il sorriso smagliante di Maria Walliser dopo la vittoria nella libera

Quando è la sciolina a fare il campione

Delle tre grandi favorite della discesa di Vail una, Maria Walliser, cantava di gioia. Le altre due, Michela Figini e Carole Merle, erano malinconiche. Per loro nemmeno la consolazione di un argento o di un bronzo. A Vail ha vinto una grande atleta ma i «maghi della sciolina» hanno giocato ruoli fondamentali. La discesa, in condizioni strane, propone cose strane.

Crans-Montana quando Michela Figini scendeva da Maria, per consolare la nipote, anche se non sarà facile perché la sciolina di Michela sulla pista «International» sarà dura da assorbire. Michela Figini era la favorita di quasi tutti i pronostici. Ma la neve è cambiata e la pista si è fatta tenera. Domenica pomeriggio erano gli sci a comere più che le allette. Vedete, in queste occasioni i maghi della sciolina combattono battaglie che non si vedono in lunghe ore passate a studiare la neve; la temperatura, l'umidità. E' invece il campione - il campione conta sempre, è chiaro, lo sciatore modesto magari riesce a ottenere un grande tempo al primo rilevamento

intermedio ma poi crolla - che ha gli sci che corrono meglio. E gli sci di Maria correvano molto più in fretta di quelli di Michela. La giornalista ticinese non ha commesso nemmeno un errore. Sul «passaggi» tecnici era splendida, lineare, agile, perfetta. Ma il cronometro la faceva apparire mediocre o, peggio, di più.

La discesa libera è anche queste cose: ti prepari per una intera stagione per un pomeriggio, anzi, per una corsa all'ora di pranzo - che in Europa è l'ora di cena - e ti accorgi che hai lavorato per niente. A Vail è stata celebrata la festa - e il dolore - dei maghi della sciolina. Cerco di immaginare la tensione delle ragazze sul cancelletto di partenza: guardano la pista e si chiedono, mentre il cronometro le avvicina al momento dell'avvio, se saranno loro a correre o gli sci. Domenica hanno corso gli sci e quelli di Michela scavano la neve, piuttosto che volarle sopra.

Niente da dire sul trionfo di Maria Walliser, la bellissima tigre di Mosang. Maria ha cominciato la stagione quasi con cautela. E cresciuta con comodo, discesa dopo discesa, e a Vail ha trovato un nuovo giorno di gloria. Michela si è complimentata con lei tentando di sorridere nel terribile freddo del primo pomeriggio. E poi è scappata, come di solito fa, nella sua camera a piangere. La pista che amava l'aveva tradita. □R.M.

Davis. Tanti complimenti per le scelte adottate in Svezia ma la Federazione si prepara a licenziare il Ct Adriano Panatta

La congiura delle racchette

Come ci si sente con i complimenti e la lettera di licenziamento in tasca? Adriano Panatta, ct della nazionale italiana di Coppa Davis, tira le somme. I conti non tornano. Avrà dimostrato coraggio e intuito con le scelte operate in Svezia, ma nella nuova Federtennis, riformata e deputata, per lui non c'è più posto. Un quarantenne in pensione. L'ex campione è un ingombro per tutti.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO MAZZANTI

MALMOE. Non lo vuole l'ex presidente della Fidal, Paolo Galgani, con il quale l'antico feeling è andato spegnendosi. Non è neppure troppo gradito dall'opposizione del cartello Malgara, in quanto uomo-simbolo della passata gestione. Intanto, come un precario delle poste, Panatta ha avuto un contratto trimestrale: scadenza 31 marzo. Guadagnava un centinaio di milioni l'anno, più i rimborsi spese. La proroga è stata firmata da Mario Pescante, ex atleta Cusi, appassionato tennista, e quel che più conta, commissario straordinario della Federtennis e numero due del Coni. L'Adriano che faceva impazzire il Foro Italo, tanto, ha vestito i panni del censore. In Svezia, alla vigilia della delicata partita di Davis non ha gradito i ritmi ministeriali e l'assenteismo dal campo di Cané e Nargiso. Li ha messi bruscamente fuori

gente. Ha giudiziosamente valutato quello che era necessario fare. Ha rischiato il giusto e gli è andata bene.

«Agli occhi di voi tutti, avrei preso una decisione avventata - replica l'intessuto aspirando una lunga boccata di una sigaretta - ma se avete visto Cané e Nargiso in quali condizioni erano, nessuno avrebbe discusso la mia scelta. Comunque rifarei la stessa cosa». Tutto era cominciato con una telefonata da Riano di Paolo Bertolucci a Panatta: «Adriano, questi sono due larve!».

Per i reprobi puniti con l'unica arma che Panatta aveva a disposizione (percepivano regolarmente il premio di convocazione di 5 milioni), non ci sono sconti. «Nargiso non può permettersi di non allenarsi e di giocare soltanto tornei dove, tra l'altro, quasi sempre non supera le qualificazioni. Non si deve meravigliare se non lo faccio giocare. Anche per Cané stesso discorso: scusa, ma che cosa ha vinto, Parigi?». Il j'accuse coinvolge il sistema. Un sistema che Panatta non ama. «Oggi a 14 anni basta che indovini due colpi e spunta il manager. E l'ambiente, in Italia, che rovina i giocatori: tra mamme ansiose, padri ambiziosi, cugine, zie, fidanzate e manager. A Riano abbiamo dovuto cacciare dalle camere le mamme che rias-

cettavano la biancheria nei cassetti a ragazzi di 18-19 anni...».

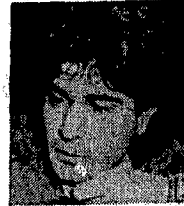
«Io a 24 anni mi facevo guidare dal manager, non andavo a fare esibizioni. Cercavo di diventare forte. Ora invece si fa tutto per i soldi. E poi, io come ci che cosa ci posso fare se un programma agonistico prevede di raggiungere la miglior forma a maggio e non a febbraio?».

Cané, grande promessa, si è già arreso? «Siamo al limite. Se facesse una saggia programmazione, se avesse un terzo della mentalità professionistica degli svedesi, sarebbe stabilmente fra i primi 40 del mondo. Ma forse non gli interessa. Si accontenta. Ha rinunciato alla vita infernale in giro per il mondo. Guadagna e non è disposto a nessun sacrificio. Qua da noi tutto è compreso. Negli altri paesi non hanno niente. Il successo lo devi sudare. Agassi fino a due anni fa si comprava la racchetta. Oggi guadagna 4 miliardi all'anno. E non sono certo io un francescano: anche a me i soldi sono sempre piaciuti. Nel '68 mi dissero se volevo fare un contratto con la Maxima. «Ti diamo un milione». Quando? replicai. «Anche subito». Presi il treno e a Milano intascai l'assegno. Il giorno dopo ero al volante di una Giulietta Sprint...».

I quarti I ceki per Becker e Usa-Francia

ROMA. Superando l'Italia a Malmo, la Svezia si è qualificata per i quarti di finale della Coppa Davis dove incontrerà l'Austria, grande sorpresa del primo turno. Si troveranno quindi di fronte Wilander ed Edberg, che con molta probabilità faranno il loro rientro in nazionale, e i giovani austriaci Skoff e Muster. L'incontro si giocherà il prossimo 7 aprile a Vienna. Gli altri accoppiamenti vedono di fronte Spagna-Jugoslavia, Stati Uniti-Francia e Cecoslovacchia-Germania. Da segnalare la sfida che vedrà opposti Noah e Leconte tra i transalpini e la giovane coppia Usa Chang-Agassi che rappresenta il futuro del tennis americano. Becker e compari saranno impegnati a Praga, nella terra di Gattone-Mecir mentre gli spagnoli Arrese-Sanchez, che hanno faticato più del previsto contro i messicani, renderanno visita alla Jugoslavia di Zivojinovic e Ivanisevic.

Accoltellamento di Bergamo, rilasciati i 4 «Boys»



I quattro tifosi dell'Inter trattenuti in stato di fermo dal 29 gennaio scorso in seguito all'accoltellamento del 23enne bergamasco Renato Cristini poco dopo la partita Atalanta-Inter, da ieri sono tornati in libertà. La decisione è stata presa dal giudice istruttore Tino Palestra e ora si può presumere che per Franco Caravita (nella foto), Stefano Bianco, Alessandro Brunelli e Massimo Castellari - indiziati in un primo tempo di concorso in tentato omicidio e rissa aggravata - sia caduta la prima e più grave accusa. Comunque sia, i quattro «Boys» nerazzurri non escono dall'inchiesta. Le indagini della polizia sono a un punto fermo: per ora non sono emersi nuovi indizi nei confronti dell'accoltellatore sconosciuto.

Liste «nere» della Lazio per alcuni giornalisti

Continua il black-out della Lazio nei confronti della stampa, ma con una novità. La società di via Margutta ieri ha diramato un comunicato in cui a grandi linee si legge che la Lazio intende disciplinare l'ingresso della stampa al campo sportivo «Maestrelli» dal 7 febbraio (cioè oggi) rilasciando un numero limitato di «Pass» per «ogni singola testata giornalistica». Ma c'è di più: in altre due missive inviate dal sodalizio biancazzurro, a firma del presidente Gianmarco Calleri, ai quotidiani romani «Il Tempo» ed «Il Messaggero» stava scritto «Non sono graditi al «Maestrelli» i vostri giornalisti. L'ennesimo spiacevole capitolo che ha per protagonista la Lazio, società col vizio della «butera».

A Daytona Andretti jr sulle orme di papà Mario

La Porsche di John Andretti, autentico figlio d'arte, dell'inglese Derek Bell e del francese Bob Walk ha vinto la 42ª edizione della 24 ore automobilistica di Daytona. Per la casa tedesca è la dodicesima vittoria conseguita nella classica americana. Al traguardo il prototipo alla cui guida si sono alternati il giovane Andretti, Bell e Walk hanno preceduto la Jaguar XJR-9 di Lammers-Nielsen-Walace di appena 86 secondi. Mai nella storia della corsa c'era stato un distacco così minimo tra il primo e secondo classificato. La nebbia scesa sul tracciato aveva costretto in precedenza gli organizzatori a sospendere per quattro ore la gara. In quel momento era in testa la Nissan dell'australiano Geoff Brabham con un giro di vantaggio sulla Jaguar di Lammers.

Tafferugli di Bologna: in 4 restano in carcere

Condanne pesanti per i sei tifosi protagonisti di episodi di violenza poco prima della partita Bologna-Florentina nei pressi dello stadio Dall'Ara. Il Pretore di Bologna ha condannato a 14 mesi di carcere i bolognesi Matteo Amadei (18 anni) e i fratelli Antonio (26) e Giovanni (25) Pala. Undici mesi invece per i fiorentini Paolo Fedi (34), Gianluca Meriati (27) e Claudio Tempestini (38). I due fratelli Pala, che hanno precedenti penali, restano in prigione mentre gli altri quattro, licenziati, sono in libertà provvisoria con l'obbligo di andare a firmare ogni domenica durante l'orario delle partite il registro di un posto di polizia.

Esonero-bis per Veneranda a Taranto: arriva Ciagluna

Il Taranto ha esonerato l'allenatore Fernando Veneranda ed ha ingaggiato al suo posto Roberto Ciagluna. Lo ha reso noto ieri il presidente della società Vito Fasano. Veneranda era già stato esonerato una decina di giorni fa dalla società pugliese ma era stato richiamato a furor di popolo alla guida del Taranto. Il cambio sulla panchina jonica si spiega con gli ultimi risultati negativi della squadra, penultima nella classifica di serie B e sconfitta nettamente domenica scorsa per 3-1 nel derby con il Bari. Ciagluna, già a Taranto, ha 49 anni e nella sua carriera ha allenato Lazio, Sambenedettese (in due differenti stagioni), Roma, Como e Salernitana.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue. 17.30 e 20.20 Sci, mondiali di Vail, slalom femminile. Raidue. 15. Oggi sport; 18.30 Tg 2 Sponsera; 20.15 Tg 2. Lo sport. Raiuno. 19.10 Calcio, da Arco di Trento; finale torneo Beppe Viola; 15 Roma calcio, quadrangolare, Werder Brema-Urss; 18.45 Tg 3 Derby. Telemontecarlo. 14 Sport News-Sportissimo; 17.25 e 20.20 Sci, mondiali di Vail, slalom speciale femminile (1 e 2 manche); 23 Crono, tempo di motori; 23.55 Stasera sport. Capodistria. 9.55 e 13.50 Biathlon, da Feitstrizjau (Austria), campionati del mondo; 16.10 Sport spettacolo; 17.25 e 20.25 Sci, mondiali di Vail, slalom speciale femminile; 19 Juke box (replica); 19.30 Sportime; 21.30 Calcio, Ere-Francia (differita); 23.15 Mon-gol-fiera; 23.45 Boxe di notte.

BREVISSIME

Leoni fermo 4 mesi. Gianluca Leoni, il difensore del Cesena infortunatosi domenica scorsa a Como, sarà sottoposto ad intervento chirurgico al tendine d'Achille e non potrà giocare per almeno quattro mesi. Pattinaggio. La tedesca dell'est Constanze Moser ha conquistato il titolo assoluto ai campionati mondiali di pattinaggio su ghiaccio di Lake Placid. Condizioni Bonaluti. Il portiere della Sambenedettese Adriano Bonaluti, ricoverato domenica nell'ospedale di Andora per un trauma cranico, è stato dimesso dai sanitari. Lupino. Secondo la stampa venezuelana, il mondiale Wbo tra Contreras e Carlo Lupino - terminato dopo 37 secondi con il ko dell'italiano - è stato «una truffa e una vergogna». Toto argentino. Una sola scheda ha azzeccato il 13 nel totocalcio argentino, vincendo circa due miliardi di lire. Tiro a segno. Gianfranco Gramola e Flavia Zanfrà nella carabina a 10 metri e Carlo Colombo nel bersaglio mobile si sono laureati a Milano campioni italiani indoor di tiro a segno. Evangelisti. Il campione italiano di salto in lungo ha lasciato la Pro Patria per vestire la maglia dell'Assisindustria Padova. Parametri. Riunione pressoché inutile ieri in Federcalcio, tra Figc, Leghe e Associazione italiana calciatori (Aic). Il presidente e il segretario dell'Aic, Campana e Maioli, non sono potuti intervenire; tutto rimandato a data da destinarsi. Zavarov. Aleksandr Zavarov non sarà in campo oggi a Roma per la partita fra Urss e Werder Brema: la nebbia ha impedito al bianconero la partenza in aereo da Torino.

Una squadra sola al comando



Giovanni Trapattoni

Il Trap crede nello scudetto «Il complesso è cresciuto, gioca spesso bene e sa nascondere le pause»



Riccardo Ferri

Ma i successi nerazzurri non incantano Milano La media presenze è salita soltanto di 10mila unità

Tutti i primati

- 1) L'Inter è campione d'inverno con un turno d'anticipo sulla fine del girone d'andata; ai nerazzurri non capitava da 9 anni, cioè dal '79-'80, stagione dell'ultimo scudetto vinto. In totale, è la decima volta che l'Inter transita al giro di boa in vantaggio: in 5 occasioni si è fatta poi sorpassare.
- 2) Con 28 punti in 16 partite, ha la possibilità di eguagliare il record dei campioni a 18 squadre (30 punti in 17 gare) detenuto dal Milan '64-'65 e dalla stessa Inter ('52-'53).
- 3) Al momento la squadra di Trapattoni ha però eguagliato il primato relativo al miglior punteggio dopo 16 giornate: ha fatto come il Bologna '31-'32, l'Inter '52-'53 e il Milan '64-'65.
- 4) Il punto di forza è la difesa: il pacchetto Zenga-Bergomi-Brehme-Ferri-Mandorlini (Verdelli) ha subito soltanto 5 reti in complessivi 1440 minuti, alla media di un gol ogni 288'. Zenga può eguagliare il primato di Reginato (Cagliari '66-'67: 5 reti subite in 17 partite).
- 5) Ma anche in zona-attacco le cose vanno bene: la squadra ha segnato 25 reti (media 1,75 a partita), di questo passo alla fine segnerebbe 39 gol battendo così il primato (55) della Juve '30-'31 e '39-'40.
- 6) L'Inter è prima in 9 classifiche parziali: maggior numero di vittorie (12), minor numero di sconfitte (0), minor numero di gol subiti (5), miglior punteggio in casa (15 punti), maggior numero di vittorie in casa (7), minor numero di gol subiti in casa (2), miglior punteggio in trasferta (13 punti), minor numero gol subiti fuori (3), miglior media inglese (+4).
- 7) Anche per Serena c'è un primato: ha segnato finora 9 reti, proprio come nella stagione '86-'87 nella Juventus, suo record personale (alla fine del campionato segnò 11 gol). Ha perciò la concreta possibilità di migliorare il suo limite attuale.

L'Inter non dà più i numeri



Andreas Brehme, 28 anni, tra le sue prime stagioni nerazzurre

Trapattoni non si nasconde e non ha nemmeno ragioni di nascondere l'Inter e le sue ambizioni. Sarebbe goffo e comunque impossibile farlo. L'Inter è cresciuta, si muove sicura e vistosa e il Trap spiega anche perché può andarci fiero. «Ho lavorato per eliminare quelle cadute di immaturità che costano punti e ora la cosa più importante è che l'Inter non la rima con follia». Tutt'al più con scudetto.

DAL NOSTRO INVIATO

GIANNI PIVA

■ APPIANO GENTILE. «Non siamo stati perfetti, anzi qualcuno ha giocato spesso al di sotto delle sue possibilità e si è visto. Alcuni secondi tempi ci hanno visto soffrire, con la Juve, il Cesena e la Lazio. In fondo la cosa non dovrebbe meravigliare visto che qualcuno oggi ha detto di aver battuto una squadra fortissima. Non si lascia scappare l'occasione, il Trap, per una spruzzata di veleno (la battuta era rivolta a Boskov che ha parlato della Lazio come di uno

squadrone) anche perché è convinto, ed è difficile dargli torto, che sulla sua Inter di veleno ne piova un po' troppo, il primo giorno sportivo, nonostante sia pensato e stampato a Milano, non tralascia amore per il Trap e l'Inter, nonostante il primo posto in classifica. Quasi fosse in sintonia con l'anima molto particolare del tifo nerazzurro, così snob e così tiepido con la squadra. «Lo stadio non è pieno» commentano in società - ma 53mila persone per l'Inter-Torino non sono poche. In fondo rispetto all'anno scorso la media delle presenze è salita di diecimila unità. Il guaio è che il punto di riferimento sono gli altri, con il loro stadio sistematicamente pieno di abbonati».

Il Milan è lontano in classifica ma l'Inter continua ad essere invischiate con l'immagine che si è data: la squadra rossonera in una sola stagione. Come a proposito del gioco che piace. «Due terzi delle nostre partite sono state sicuramente belle e questo è scontato perché è impensabile che tutti i giocatori si mantengano con un rendimento da "sette" e quello si può anche vedere, ma la cosa importante è saper gestire queste flessioni. È l'Inter quest'anno ha saputo farlo. Questo accade quando una squadra ha raggiunto un equilibrio psicofisico davvero importante. Questo mi dà la sicurezza per pensare ad una squadra che

possa continuare ad essere protagonista». E le statistiche sul primato a metà anno che danno lo scudetto? Trapattoni sa benissimo cosa dicono i numeri, grazie a quella furibonda passione per le statistiche che ha riempito il suo straordinario bagaglio professionale di pignolerie e cura ossessiva per i particolari. «Abbiamo di fronte diciotto giornate, il nostro obiettivo è quello di consolidare quanto la squadra ha saputo trovare dentro di sé e che ha dato un volto preciso al nostro gioco. So cosa può succedere da qui al giorno in cui finire la marcia alla vittoria finale. La marcia alla vittoria finale è come un braccio di ferro, fatto di momenti di grande equilibrio ma anche di cedimenti. Il segreto è riuscire a capire quando l'avversario è in difficoltà, si tratta di saper leggere da un labbro che trema, un lampo negli occhi, quello è il momento per spingere, fare lo sforzo importante.

E per fare questo nel calcio ci vuole una squadra matura, che abbia certezze e solidità fisica. E sappia anche gestire i propri momenti difficili senza pagarli, eccessivamente. Abbiamo avuto Matthaeus che ha rallentato, la stessa cosa vale per Bertl, ma questo è un centrocampo normale. Solo che un anno fa un cedimento si tramutava in un abbandono di tutti. Ora non è così. E Matthaeus è tornato ad andare fortissimo. E la cosa si è vista anche sul piano della bellezza del gioco. Ma non c'è nulla che è andato meglio di quello che è andato peggio. Il segreto è immaginare? «Se volete un nome vi faccio quello di Brehme che è andato oltre quello che in quel ruolo poteva andare. Quanto a Serena non c'è dubbio che abbia raggiunto una grande maturità tattica. Col a parte, le sue partite sono piene di cose giuste fatte al momento giusto».

«Io e l'Italia»: storie di stranieri /3. Andreas Brehme arrivato senza suscitare troppi entusiasmi il difensore tedesco è uno dei punti forza dell'Inter. «Preferisco i tifosi italiani, sono più sinceri»

Quel maggiolino tutto matto di nome Andy

Storia fortunata, quella di Andreas Brehme. A differenza di molti stranieri che arrivano in Italia precipitati da un tam tam di grandi attese (poi quasi sempre deluse), il difensore tedesco era sembrato uno dei tanti che vengono in Italia a chiudere la carriera. Invece, sull'onda dei successi dell'Inter, Brehme è stato una vera rivelazione. Allegro, estroverso, sempre tra i migliori, è subito entrato nel cuore dei tifosi.

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO CICCARELLI

■ APPIANO GENTILE. Era allegro, ieri mattina, Andreas Brehme. E con tutte le ragioni. L'Inter guida brillantemente il campionato, lui non sbaglia una partita, i tifosi lo hanno eletto loro beniamino. Non bastasse, in Italia ci sta da papà. Vive con la famiglia in una bella casa a Carimate (Como), tutti sono gentili con lui senza soffrirgli il fiato sul collo.

Io, i compagni di squadra gli vogliono bene come se fosse un vecchio amico. Insomma: la vita gli scorre nel modo migliore possibile. Con altro può chiedere un calciatore di 28 anni? Soltanto: guadagna in quantità (700 milioni all'anno), gioca come meglio non potrebbe, e sua moglie Pilar, una bionda hostess spagnola, cinque mesi fa gli ha regalato

un vispo primogenito di nome Riccardo. Con Brehme, basta parlare pochi minuti per capire che un è uomo senza angosce. Già la faccia è tutto un programma: allegro, sempre sorridente, con dei luminosi occhi azzurri che trasmettono una rassicurante arguzia istintiva. Esce dallo spogliatoio e dice: «Volete parlare con me? No, no, basta cosa posso dire ancora? Devi andare a casa». Poi si ferma davanti allo sportello della macchina (una maestosa Bmw '524 era) continuando a rispondere alle domande di tutti. «Come mai giochi così bene? Che ne pensi di Milano? Dai, raccontaci i tuoi hobby...». E lui, con quel suo italiano da «Sturmtruppen», tiene banco riufrendo anche a divertirsi.

«Essere disponibile», dice - è un mio dovere. Se sono famoso, lo devo anche alla televisione, ai giornali. Parlo, nei limiti del possibile, per parte del mio lavoro. Andy, come ormai viene chiamato dai tifosi, ha insomma il cervello fino. Così in pubblico fa il suo contenuto, magari anche quando ha la luna storta nei fatti suoi. Nessuno l'ha mai sentito lamentarsi.

«Gli italiani? Gente davvero simpatica: allegri, estroversi, come sono io. Anche i tifosi mi piacciono: chiedono gli autografi, ti incitano, ma senza essere assillanti. Quelli tedeschi sono meno sinceri. In un certo senso, invidiano la nostra posizione. Così, quando le cose vanno male, sono i primi a mettersi in croce».

La vita è strana, piena di zigzag. L'anno scorso, difatti Brehme se la passava piuttosto male. L'allenatore del Bayern, Heynckes, non avendo molta fiducia in lui, continuava a cambiargli posizione. Una volta a destra, una volta al centro o a sinistra. E lui andava sempre peggio. Brutte partite, amore nero, prospettive poco allegre. È stato Matthaeus, che era già in parola con l'Inter, a segnalargli a Trapattoni: «Sì, Andy non andava bene - raccontava ieri Matthaeus - ma io sapevo che attraverso solo un brutto periodo. Così, parlando con Trapattoni, gli ho detto che se aveva bisogno di un terzino sinistro, Brehme era l'uomo che faceva al caso suo. E Trapattoni non ci ha pensato due volte».

Brehme, quando glielo diciamo, fa finta di niente. Sorniosamente si limita a dire: «Trapattoni mi ha capito subito, davvero, un buon allenatore. Mi ha messo subito a sinistra, e lì mi sono trovato subito a mio agio. Heynckes? Meno buono di Trapattoni...». È un ottimista, Andy. Per lui, come per Matthaeus, bisognerebbe sempre attaccare, vincere. «Adesso giochiamo bene, però il campionato è lungo. Il segreto dell'Inter? Che si sta bene insieme, che si è tutti amici, insomma. Chi ha giocato meglio finora? Secondo me, Bergomi. Non sbaglia una partita, come Zenga». Con l'Italia, Brehme ha un buon rapporto. Gli piace la cucina (spaghetti alle vongole e branzino ai ferri), gli piace la gente. «No, nostalgia della Germania proprio non ne sento. Chissà, potrei anche decidere di fermarmi in Italia». Quando gli si chiede che cosa fa oltre al calcio, come tutti i giocatori risponde che tutto il suo tempo lo dedica alla famiglia. Poi ci ripensa e dice: «Beh, non proprio tutto. Mi piace anche giocare a tennis e al golf. Inoltre guardo la televisione, quella tedesca, però. In casa ho fatto installare una antenna speciale: così riesco a vederla. Mi piacciono anche i film di Clint Eastwood e Bud Spencer. Farei meglio a guardare la tv italiana, per imparare meglio la lingua. Poco male, mia moglie è una ottima interprete. Per questo l'ho sposata», conclude strizzando l'occhio. «Bene, ragazzi, lo ho finito: posso andare?».

Un mancino che spara palloni a cento all'ora

■ APPIANO GENTILE. Andreas Brehme è nato ad Amburgo il 9 novembre 1960. La passione per il calcio gli eredita dal padre, Bernd, che lavorava in una ditta di termoplastici ma occupava tutto il suo tempo libero allenando una squadra del quartiere. Il Barmbeck. Andreas ha giocato la sua prima partita proprio nella squadra del pulcinella di suo padre quando andava ancora all'asilo. Al calcio dedicava più di quattro ore al giorno. Suo padre lo faceva allenare sollecitandolo a tirare continuamente. Anche per questo il suo sinistro è così potente. Ai campionati mondiali in Messico, segnò un gol su punizione alla Francia che restò negli annali. Il tiro era talmente forte che la velocità fu calcolata (125 km. orari) col telebeam. Nel 1981 Brehme è passato al Kaiserslautern dove è rimasto fino al 1986. Quindi si è trasferito al Bayern guadagnando uno scudetto il primo anno e un secondo posto quello successivo. Brehme è sposato con Pilar, una spagnola nata a Saragozza che faceva la hostess. Il loro incontro avvenne proprio a bordo di un aereo diretto negli Stati Uniti dove stavano andando per una vacanza. I coniugi Brehme hanno un figlio, Riccardo, di cinque mesi. Nella nazionale tedesca Brehme vanta 42 presenze e quattro gol.

Battuta in finale la Roma

Il Torino si consola vincendo il «Viareggio»

■ VIAREGGIO. Un po' di sereno in una società squassata da critiche e contestazioni: il merito è del giovane Torino di Sergio Vatta che ha vinto con merito il torneo giovanile di Viareggio, restituendo un briciolo di fiducia ad un ambiente depresso assai. È anche la vittoria di una scuola che in questi anni 80 non teme confronti: basti dire che il

Torino ha vinto 4 delle ultime 6 edizioni del «Viareggio». Jeri ce l'ha fatta battendo col minimo scarto (1-0) la Roma di Spina, in una finale un po' deludente (ma i giocatori avevano sul groppone 6 partite in meno di 2 settimane...). La rete decisiva è stata del terzino Ferris, al 68', su calcio di punizione. Alla partita



Nils Liedholm dopo la partita con il Verona

SINISTRO AL VOLO

Valenti manda in onda i figli di De Mita

Dunque i timori di Montanelli si sono rivelati fondati: la Russia ha invaso Appiano Gentile. Ma Lobanowski non vuole far torto ad Agnelli: ha promesso che dopo Appiano Gentile andrà a far visita a Villar Cabini. Il tutto in quel clima di distensione che ha caratterizzato l'Unione Sovietica in questi ultimi tempi e il cui maggior ambasciatore da noi sembra essere Zavarov, quando scende in campo. Ieri Zavarov ha sbagliato un altro paio di gol ma, nonostante ciò, è parso rinfancato: un sondaggio tra i tifosi bianconeri lo ha eletto il miglior giocatore della Juventus. Per fortuna c'è Sivioli (ubi minor maior cessat); insomma, non si sa mai: come ha detto Sivioli alla Domenica Sportiva, «la Juve può sempre diventare il terzo scudetto».

Torino i nerazzurri avessero le caviglie granata (e qualche granata le caviglie nerazzurre) Matthaeus & C. hanno dominato, come previsto, l'incontro. C'è una frase di Hofmannsthal citata da Gramsci nei suoi Quaderni, che sembra scritta per l'Inter, per i suoi giocatori, per il suo gioco: «Abbiamo buona volontà, serietà e coerenza, il che val più del malaugurato talento di cui è fornito ogni briccone». La squadra adesso gioca anche meglio e sa fare spettacolo. Serena è come il dollaro, l'anno scorso era nel baratro, quest'anno migliora di giorno in giorno. Persino Mandorlini è diventato un eroe (e ha ragione Riccardo Ferri quando dice di Mandorlini: «È uno che ha fatto i soldi alle mie spalle»). Oltre ai risultati e al gioco è proprio l'immagine dell'Inter che è clamorosamente mutata: giocatori sorridenti, allenatore chiacchierato, presidente giulivo. Sembra di essere a

Disneyland. A Serena, che è forse il più colto, vengono domandate le pubbliche relazioni. L'undici nerazzurro è un grande appassionato di musica. Di recente ha dichiarato che il calcio è lo sport più popolare perché allo stadio ci possono andare tutti: i ricchi e i poveri, i Mattia e i Bazar. Quanta differenza tra l'Inter di quest'anno e quella di un tempo e quanto l'Inter e le squadre ineseguitrici! Adesso che è di moda il silenzio stampa, per far parlare i giocatori ci vogliono le pinze, ma alcuni giornalisti, lasciati all'asciutto, userebbero volentieri anche il martello e il trapano. In compenso parlano i presidenti. Berlusconi sulla strana situazione del Milan ha detto: «Basta psicologi. Il fatto è che i milanesi pedalano pedale. Il fatto è che nessuno gli ha detto che gli è caduta la catena». La Roma, pur mancando Bruno

Il presidente della Roma smentisce le voci e riconferma il tecnico

Viola: «Non ho mai pensato di divorziare da Liedholm»

Viola dà gli otto giorni a Liedholm? La voce, amplificata a dovere, è circolata dopo la nuova disastrosa prova della Roma contro il Verona. «Devo meditare...», aveva detto il presidente, ma dopo la pausa di riflessione, e forse anche prima, ha deciso di continuare a legare il suo destino a quello del Barone che ieri, al suo arrivo a Trigoria per l'inizio del ritiro anticipato, appariva tranquillo come sempre.

RONALDO PERCOLINI

■ ROMA. E anche l'ultimo oracolo dell'ing. Viola si è rivelato un «ballon d'essai». Nell'interpretare le sue amari fra, pronunciate dopo la disastrosa prova della Roma contro il Verona... L'auspicio di lungo aveva predetto un lugubre futuro per Nils Liedholm. Piuttosto le sue ire e guardatosi un po' attorno il presidente della Roma ha deciso di continuare a legare il suo destino a quello del Barone, anche se sempre meno rampante.

«scartina», impegnato com'è a vincere la partita all'interno della società. Un divorzio tra i due significherebbe la fine per entrambi. Ad un consiglio a cui chiede di aumentare il capitale sociale, nonostante la sua posizione maggioritaria, dovrebbe spiegare i perché di un fallimento. Se, invece, la squadra, per la verità non si sa bene come, riuscisse a centrare perlomeno l'obiettivo dell'Uefa potrebbe ancora tenere il banco. E continuare così a lamentarsi a sproposito: visto che la Roma nemmeno negli incontri di cartello è riuscita a fare il tutto esaurito, per i disastri dello stadio-cantiere e a fare la voce grossa con la Federcalcio sui presunti dodici miliardi di risarcimento-danni che gli spetterebbero.

Maradona, ginocchio ko Non gioca in Coppa Italia

■ NAPOLI. Maradona si ferma di nuovo. Domani l'argentino non sarà in campo nella seconda semifinale di Coppa Italia contro il Pisa. Il ginocchio sinistro gonfiato per la distorsione subita domenica, Maradona è rimasto tutto il giorno a casa. Di cattivo umore, sicuramente preoccupato, ha voluto vedere in serata il dottor Acampora. «Questo ginocchio si sta gonfiando», l'allarme è giunto al medico sociale nel pomeriggio mentre veniva squadra si allenava. «Trauma interno al comparto mediale del ginocchio sinistro. Dovrà stare fermo alcuni giorni», la diagnosi è stata questa. Anche a Pisa Maradona era apparso in precarie condizioni fisiche sin dai primissimi minuti. Sulla scorta del 2 a 0 dell'andata, quella di domani dovrebbe essere comunque una partita comoda. Recuperati gli altri infortunati: Carnevale, Fusi e Carannante, rimane al palo il solo Francini. Stanno bene invece Giuliani, che domenica aveva tenuto tutti con il fiato sospeso a De Napoli, reduce da una influenza. Maradona si presenterà in ogni modo oggi pomeriggio al centro Paradiso. Sul fronte contratti, a giorni il decisivo incontro tra Moggi e Carnevale. □L.S.

L'Unità Martedì 7 febbraio 1989

25

Ecco il testo di un emendamento e di quattro mozioni che la Federazione giovanile comunista italiana propone al dibattito congressuale. Per un partito che dia voce anche alle giovani generazioni

Il ruolo delle giovani generazioni

Emendamento alla III parte «Un riformismo forte» paragrafo «per il lavoro, per una ristrutturazione ecologica dell'economia...» fine l'capovero

Oggi la questione giovanile è segnata da caratteri originali ed è un tema decisivo per il nuovo corso del Pci.

Tra i giovanissimi e le ragazze si sono acuiti i fattori di disuguaglianza sociale e culturale anche a causa dell'espulsione dai percorsi formativi definiti soggetti con minori opportunità economiche, espulsione che rallenta e a volte impedisce il loro ingresso stabile nel mondo del lavoro.

Una parte consistente delle nuove generazioni in questi anni ha visto peggiorare le proprie condizioni di vita e più in generale ai giovani e alle ragazze sono stati offerti modelli di comportamento e di consumo diversificati in rapporto alle condizioni economiche e sociali di partenza, favorendo processi di omologazione negli orientamenti e nei valori che hanno reso difficile anche per noi una comprensione adeguata delle nuove discriminazioni e marginalità che andavano affermandosi. La questione giovanile è divenuta così sempre più figlia della disuguaglianza sociale che in questi anni è cresciuta.

Per la sinistra il nodo non è più rappresentato soltanto da una politica di redistribuzione dei diritti (al sapere, al lavoro e più in generale alla mobilità sociale). Si tratta invece di pensare ad una vera e propria ridefinizione delle libertà, dei diritti e dei poteri.

L'offensiva neoliberista è stata segnata da uno scambio ineguale che, fondandosi su una mercificazione dei bisogni degli individui, ha tentato di negare le soggettività e di limitare qualsiasi possibilità di autodeterminazione e quindi di atteggiamento critico verso il modello di sviluppo proposto. Anche le occasioni di lavoro, quando vi sono state, hanno comportato per i più una sottrazione di diritti e di garanzie.

Oggi questi ricatti non sono più credibili. Ci troviamo infatti di fronte al rischio che la parte più penalizzata di giovani e ragazze, soprattutto nel Mezzogiorno, rimanga esclusa dallo stesso risultato democratico e sociale, dando vita a pericolose sacche di marginalità.

Per la sinistra diviene compito decisivo il recupero, in primo luogo, di questi soggetti attraverso una politica coerente e forte di riforma degli apparati formativi del mercato del lavoro e di una diversa programmazione degli investimenti nel campo dell'occupazione e delle politiche di sostegno al reddito.

Ciò che non appare credibile è una politica di due tempi: prima un intervento riformatore sui grandi apparati istituzionali (nel campo del sapere e del lavoro) e poi il recupero di una soggettività dei giovani attraverso l'affermazione di loro precisi diritti e poteri.

È necessario invece garantire subito un'azione politica di riforma che metta al centro il recupero di un rapporto stretto tra formazione e lavoro, tale da favorire una reale eguaglianza delle opportunità ed una maggiore forza contrattuale per tutti i giovani.

La costruzione di un rapporto originale tra le giovani generazioni e la politica è legata quindi anche alla capacità da parte della sinistra di concepire questo rapporto in maniera diversa che nel passato. Non più opzione totalizzante ma percorso tematico capace di unire le condizioni materiali di vita alle domande di senso che, pure in forma contraddittoria, sembrano emergere.

Lo stesso impegno di tanti giovani nel campo del volontariato e dell'azione sociale si configura come un bisogno e una domanda di libertà e partecipazione che il nuovo corso deve saper raccogliere.

Una «leva» al servizio della pace

Le cose nel mondo stanno cambiando rapidamente, e in questi mesi assistiamo ad una accelerazione inedita sulla strada della pace e del disarmo.

Questa nuova fase impone a tutti un nuovo approccio politico e culturale una vera e propria riconversione di una gran parte del nostro modello di sviluppo. Oggi lo stesso concetto di sicurezza muta di segno e di senso: si libera tendenzialmente dall'ipoteca della distruzione atomica e si ridimensiona nel suo carattere comune, reciproco e interdipendente oltre la sfera contrapposizione fra un bilaterismo paralizzante nell'esistente ricerca dell'equilibrio delle simmetrie ed un unilaterismo ideologico alla ricerca di una impossibile sicurezza unilaterale. In una ottica possibile, di distensione, di sicurezza non vediamo l'utilità e l'efficacia degli atti unilaterali e unilaterali di disarmo così come di monismo dall'iniziativa sovietica che ha delineato nuovi scenari.

Attraverso l'interazione di diversi soggetti (Stati, popoli, movimenti) si deve ricercare una sicurezza che sia sempre più basata sui fattori politici economici e culturali e non su quelli militari.

Da qui vogliamo partire per trasformare il servizio militare, dare risposte concrete alla profonda crisi di senso che investe l'esercito, a un disagio che segna drammaticamente il rapporto fra giovani e democrazia: ampliando il concetto stesso di difesa, così come sostenuto dalla Corte costituzionale, dall'ambito esclusivamente militare a quello sociale e civile; (per rispondere alla molteplicità delle moderne minacce costituite dall'aggressione all'ambiente, al territorio, alla società; fino a quella vera e propria minaccia globale che è lo squilibrio fra Nord e Sud del mondo) e realizzando nel nome della sicurezza interdipendente una radicale trasformazione del nostro modello difensivo nel senso della «difesa sufficientemente e della struttura non offensività. Concretamente gli obiet-



«Dalla Fgci per il Pci»

Questi testi sono il frutto della discussione svolta al Consiglio federativo nazionale della Fgci e rappresentano un contributo dei giovani comunisti al XVIII Congresso nazionale del Partito comunista italiano. Ne pubblichiamo, oggi, una parte. Un dibattito congressuale che vogliamo ricco di idee, di proposte, di approfondimenti sulla

questione giovanile, ma soprattutto ricco di esperienze concrete, di impegno, di mobilitazione visibile tra le nuove generazioni: per qualificare il nuovo corso del Pci su alcuni obiettivi di trasformazione - importanti per la vita di ragazzi e ragazze - per trasformare il modo di essere del partito, fondarlo su una «cultura del fare» che metta in comunica-

zione piena ogni organizzazione con la realtà e restituisca fiducia, senso ed utilità alle tante energie disponibili di compagni e compagne.

Con passione ed impegno vogliamo partecipare con nostre delegazioni a tutte le sedi di discussione del Pci e chiedere, al tempo stesso, al partito di rappresentare -

eleggendoli tra i propri delegati - giovani iscritti alla Fgci, espressione di soggettività, esperienze, movimenti che arricchiscano la vita politica e l'identità del partito. E con questo spirito che partecipiamo al XVIII Congresso e intendiamo contribuire al nuovo corso del Pci.

La Federazione giovanile comunista italiana

ativi del nostro impegno sono:
1) l'istituzione di un servizio civile nazionale, parte integrante del sistema di difesa, complementari al ruolo delle Fiaa ed alternativo al servizio militare, a cui possano accedere ragazze e ragazzi;
2) il dimezzamento degli attuali tempi del servizio militare; la regionalizzazione del servizio; la riforma degli organi di rappresentanza e la costituzione di forme di tutela (sindacato del militare);
3) la separazione dei tempi del servizio dei militari a quelli degli altri lavoratori statali; la civilizzazione delle funzioni separate (sanità, giustizia, amministrazione, ecc.);
4) la riforma del servizio di difesa dissuasivo verso l'esterno, credibile verso il paese intrinsecamente non offensivo può essere elemento di contributo positivo in tutte le sedi a partire da quella dell'alleanza in cui è collocato il nostro paese: in occasione del prossimo rinnovo del trattato dell'Alleanza atlantica riteniamo utile avanzare concretamente le seguenti richieste:

1) il rifiuto della dottrina della «risposta flessibile» e di tutte le strategie militari offensive con l'uso di armi di distruzione di massa e la rinuncia alla presenza di queste armi nel nostro sistema difensivo.

2) il rischieramento del nostro esercito in una posizione non minacciosa diffusa su tutto il territorio nazionale.

3) La ricontrattazione dello status delle basi americane e la massima facoltà di controllo del Parlamento (come ci chiede il clamoroso caso della base di La Maddalena).

4) La riconferma del carattere strutturalmente difensivo dell'Alleanza, il rifiuto di qualsiasi intervento «fuori dall'area» di stretta competenza; di qualsiasi proiezione offensiva verso «Sud»; (dal Tornado a Gioia del Colle al raddoppio della base di Taranto, all'arrivo degli F16 a Crotona, una scelta questa che altera gli assetti strategici e a cui ci opponiamo chiedendo l'apertura di una specifica trattativa che ricerchi l'equilibrio più basso possibile. Riteniamo gravissimo in questo senso il silenzio del nostro governo di fronte alle proposte di disarmo avanzate dall'Urss e dal Patto di Varsavia).

In questo quadro vogliamo affrontare i temi della produzione bellica e del commercio delle armi.

Troppo spesso il nostro paese è stato protagonista di traffici di armi inquietanti, che hanno violato ogni tipo di embargo internazionale. È indagheranno una nuova legge sul commercio delle armi che:

- riaffermi un criterio di responsabilità politica sulle scelte fatte ai massimi livelli;
- abolisca il segreto militare su questa materia.

Se la nuova legge in discussione in Parlamento non risolverà in modo chiaro tale questione il Pci si impegnerà, insieme ad altre forze, a promuovere un referendum popolare per l'abolizione del segreto militare che attraverso un regio decreto del 1941 limita ogni possibilità

di controllo. Connesso al commercio è il problema della produzione bellica, della riconversione e della diversificazione produttiva di questo settore.

Riconvertire è un impegno etico e morale oltre che politico. Con realismo e gradualità vogliamo realizzare un'alleanza tra i lavoratori e un vasto arco di forze pacifiste e progressiste per ridurre la produzione bellica e affinché la riconversione verso produzioni di pace e socialmente utili sia una risposta positiva all'attuale crisi economica e produttiva, dovuta a una delusione quasi interamente orientata verso i paesi poveri del Sud del mondo.

È necessaria l'approvazione di una apposita legge con adeguate risorse finanziarie e un settore di progettazione e ricerca per i processi di riconversione.

Lotta al mercato non ai tossicodipendenti

Il fenomeno del consumo di droghe ha assunto, in questi anni, tutte le caratteristiche di un consumo di massa di merci.

Ciò è stato determinato dall'assenza di una strategia sul terreno della lotta al traffico, ai grandi poteri mafiosi e criminali, al mercato internazionale.

Ma la sua diffusione è anche il prodotto di un sistema economico e sociale fondato sul consumo, il profitto, la mercificazione dei bisogni; è l'indicatore drammatico di una società «alienata», di una perdita di senso e di valori, di una crisi dei diritti di cittadinanza per gli individui; è tante volte il segno di un imbarbarimento del tessuto urbano, l'espressione di un disagio sociale diffuso.

Pariamo da qui per assumere la complessità del problema guardando alle ragioni di fondo della diffusione della tossicodipendenza e per impegnarci sul terreno di una nuova solidarietà, di una migliore qualità della vita, di una piena valorizzazione degli individui.

Il nostro obiettivo è una cultura nuova rispettosa all'uso delle sostanze, un livello alto di educazione alla salute, di rispetto del proprio corpo e della propria vita, per disincentivare al consumo e favorire non la liberalizzazione delle sostanze, ma la liberazione dalle dipendenze e la piena autodeterminazione di ogni individuo.

Ecco perché oggi uno scontro decisivo si gioca sul disegno di legge governativo e contro la cultura neobourgeois che lo ispira. È ipotetica, inutile e pericolosa la scelta di chi - responsabile delle inefficienze di questi anni - cerca questa scorciatoia di ridurre un drammatico problema sociale ad una semplice questione di ordine pubblico.

Il tossicodipendente già vive un'impossibi-

lità di comunicazione con la società e il suo sistema di relazioni sociali. Si tratta allora di ristabilire la comunicazione, di accrescere le forme di rapporto, le esperienze di socialità, una libertà responsabile e consapevole verso se stessi e gli altri. Ecco perché esortiamo il nostro disegno verso ogni ipotesi di sanzione e di punibilità nei confronti del tossicodipendente, del consumatore occasionale di droghe pesanti e del consumatore di droghe leggere.

L'illusione repressiva del punire i consumatori produrrebbe poi una pericolosa moltiplicazione di situazioni di illegalità, determinerebbe nuove marginalità, eliminerebbe ogni possibilità di rapporto.

Questo aspetto ci allarma particolarmente in relazione alla diffusione dell'Aids, perché sappiamo come i cresciuti di clandestinità determinino un aumento della diffusione del contagio.

Siamo parte importante di quell'ampio schieramento che reclama con forza una legge che punisca i trafficanti e non i ragazzi. Da subito occorre intensificare l'iniziativa nel Parlamento e nel paese per arrivare all'approvazione della legge sulla lotta al traffico, per una campagna di denuncia e di lotta sui rapporti tra il commercio delle armi, i poteri mafiosi e criminali e i proventi del mercato della droga, per un progetto di aiuto e di assistenza per le decine di migliaia di tossicodipendenti favorendo un tessuto di servizi pubblici e privati, per definire un sistema di pene alternative al carcere.

Per un piano di risanamento delle grandi periferie urbane che offra ai giovani opportunità di crescita civile ed umana, per una reale strategia di lotta all'Aids.

La diffusione dell'Aids, oltre a mettere in evidenza gli integralismi moralistici e l'incapacità di Donat Cattin, rappresenta l'elemento di novità più allarmante del fenomeno tossicodipendenza. La nostra riflessione deve partire dai limiti di una strategia «unica» di informazione e prevenzione per proporre strategie mirate che guardino a contesti e bisogni diversi.

Tutti questi anni sono stati caratterizzati dalla «delega alla monoriposta», quasi che bastasse di volta in volta una dose di metadone o un ricovero in comunità a rispondere a domande tanto diverse e complesse che si nascondevano dietro le storie personali di ogni tossicodipendente.

Tante esperienze ci dimostrano, giorno dopo giorno, quanto sia sbagliata e impotente questa logica e quanto di positivo, invece, possa venire da una strategia di intervento nel territorio che offra una pluralità di risposte attraverso la messa in «rete» di opportunità diverse.

Le sezioni del Pci, in questo quadro di riferimento, devono assumere un ruolo determinante in un'azione volontaria non assistenziale capace di coinvolgere i compagni e le compagne in una esperienza originale di «resporazione del territorio», di conoscenza della realtà, comprensione dei problemi e «condizione» dei bisogni: una esperienza che produca una forte riscoperta della dimensione territoriale dell'azio-

ne concreta e quotidiana dei comunisti che metta in comunicazione soggetti diversi (dal centri pubblici al privato sociale, all'associazionismo, alle comunità, alle famiglie dei tossicodipendenti) che rigeneri quella «capacità di ascolto» che sappiamo decisiva per l'interpretazione dei bisogni e la costruzione di nuovi orizzonti di libertà.

Per una società plurietnica

In questi anni il problema del razzismo sta diventando questione cruciale anche nel nostro paese. Ingenti spostamenti e migrazioni di popolo, causati da un ingiusto ordine internazionale, coinvolgono ormai in modo permanente l'Italia. Più di un milione di uomini e donne hanno abbandonato i paesi del sottosviluppo, delle dittature e dei conflitti per cercare nel nostro paese condizioni di vita migliori.

È una sfida per i comunisti italiani, per tutte le forze democratiche, per la democrazia del 2000: in Europa, anche i paesi più avanzati sul piano democratico e delle politiche sociali, vivono un crescente fenomeno razzista. E i segnali che viviamo anche in Italia vanno sconfitti per tempo: una società libera, dal razzismo è una società più giusta e avanzata.

L'immigrazione è la punta emergente di contraddizioni planetarie, che mettono complessivamente in discussione l'assetto mondiale. Uno Stato all'altezza di questo nostro tempo deve porsi come fattore attivo nella costruzione di un mondo nuovo, ripensare la qualità del suo sviluppo, svolgere una effettiva ed equa politica di cooperazione internazionale, assicurare solidarietà e sostegno agli immigrati, ai profughi e ai rifugiati.

L'Italia e l'Europa devono concepirsi come risorsa per il mondo intero, assumendo il valore e la responsabilità dell'interdipendenza.

Vanno affermati i diritti di cittadinanza per tutti coloro che vivono nel nostro paese, garantendo condizioni di pari opportunità, trattamento e dignità per gli immigrati e le immigrate, nel rispetto delle identità etniche, culturali e religiose. La costruzione di una società aperta, plurietnica e multiculturale è un valore da perseguire, non una necessità da subire.

Con queste convinzioni, i comunisti italiani si impegnano nella costruzione di un ampio e unitario movimento contro il razzismo e per i diritti degli immigrati e in particolare per:

- ottenere il diritto di voto attivo e passivo per gli immigrati extracomunitari, sostenendo la legge di iniziativa popolare promossa da un vasto arco di forze;
- realizzare la piena applicazione e la riforma della legge 943 e sviluppare l'iniziativa legislativa per la regolarizzazione degli immigrati;

- tutelare i lavoratori stranieri e garantire pari diritti nell'accesso al lavoro, compreso il lavoro autonomo stagionale, il Cll e la libera professione;

- garantire l'assistenza sanitaria a tutti gli stranieri, lavoratori e disoccupati;

- conquistare una nuova legge sull'ingresso e il soggiorno che impedisca la discrezionalità del ministero degli Interni che tratta la materia come problema di polizia;

- evitare che l'Italia aderisca agli accordi del gruppo di Shengen, che mirano alla chiusura delle frontiere europee e all'introduzione di discriminatori sistemi di visto;

- affermare il diritto allo studio per tutti, anche per gli studenti lavoratori, e abolire l'Iniqua norma che subordina l'iscrizione universitaria a un reddito annuo di 10 milioni di lire;

- cancellare la cosiddetta «riserva geografica» per i rifugiati e gli esuli politici, che permette l'ingresso nel nostro paese solo a coloro che provengono da fattorie aree geografiche;

I comunisti italiani si impegnano in una larga opera di sensibilizzazione e informazione, anche attraverso forme di volontariato rivolte alla solidarietà concreta ed ideale, aprono le proprie sedi agli immigrati, favorendo forme autorizzative e di loro collegamento con le istituzioni e la società civile, promuovono una campagna per l'iscrizione dei cittadini stranieri residenti in Italia e si impegnano a raccogliere in due anni 10.000 adesioni di uomini e donne immigrati.

Un reddito minimo garantito

Due milioni di giovani disoccupati, in maggioranza ragazze, in larghissima misura concentrati al Sud, condannati ad aumentare anche se i tassi di crescita dell'economia nel paese fossero maggiori di quelli attuali.

Una intera generazione di giovani e ragazze rischia di essere spinta ai margini della vita civile, sociale, democratica; privata della possibilità stessa di immaginare e progettare il proprio futuro: il rischio che essa diventi una vera e propria «eccezione strutturale» di questo sistema comincia a farsi minacciosamente concreta.

È lo scenario del prossimo futuro la intravedere elementi di ulteriore squilibrio: un sistema di imprese che, almeno nei suoi punti forti, conclude una gigantesca ristrutturazione con incrementi di produttività e profitti senza precedenti, con enormi sacche di disoccupazione, inoccupazione, di lavoro precario, sottopagato, non garantito.

Una società del non-lavoro, dunque, sempre più nettamente «dualizzata» dal punto di vista sociale, generazionale e territoriale, in cui un numero crescente di giovani e ragazze (magari meridionali e «decolorizzati») rischia di essere privato dello status di cittadino.

Di qui, la necessità per l'insieme delle forze di progresso in Italia e in Europa di pensare da subito all'introduzione di forme di reddito minimo garantito, tendenzialmente universali, ma all'oggi transitoriamente limitabili alle fasce più esposte dei giovani (inoccupati, disoccupati e/o precari, che assicurino la sopravvivenza e il soddisfacimento dei bisogni essenziali); a ciascuno individuo anche indipendentemente dal lavoro e dal funzionamento del meccanismo di mercato.

Crediamo che nelle attuali condizioni agrarie il reddito dall'andamento del mercato per consentirci alla produzione sociale consentita e ridurre drasticamente l'orario per restituire il lavoro esistente siano condizioni insostenibili per garantire pienezza di diritti ed effettiva cittadinanza, oltre che per ridisegnare il rapporto tra lavoro salariato e società, ricollocando il tempo di lavoro in relazione al tempo di vita.

Insomma una grande occasione di ridefinizione del profilo strategico della sinistra e di costruzione di nuovi orizzonti di trasformazione: l'avvio di un processo di liberazione del lavoro e del lavoro.

Il problema della redistribuzione di quote significative della ricchezza prodotta diviene condizione per porre in questione il sistema di compatibilità - dato, i modelli di sviluppo e di accumulazione - imposti al paese e all'Europa.

In questo senso il reddito minimo garantito non può essere considerato sostitutivo di una battaglia per la piena occupazione maschile e femminile, totalmente ripensata nei tempi, nell'organizzazione, nel rapporto con l'ambiente.

Un piano straordinario per lo sviluppo - con particolare riferimento al Mezzogiorno, che punti a una industrializzazione nuova e integrata con l'ambiente, a una nuova rete di infrastrutture civili, al riassetto urbano, alla formazione - richiede oggi un generale riorientamento delle politiche economiche, una radicale inversione di priorità rispetto a quelle scaturite dalle grandi concentrazioni economiche e finanziarie dominanti, una valorizzazione della risorsa-lavoro: l'esatto contrario delle politiche di questi anni.

Lavoriamo per un piano straordinario di formazione e riqualificazione di massa di forza-lavoro strettamente collegato ad un sistema di occupazione di ultima istanza che consenta a ciascuno di realizzare percorsi flessibili e scelte liberamente modulabili di intreccio fra momenti formativi e lavorativi; la garanzia del reddito minimo riguarderebbe in questa fase anche coloro ai quali doversero essere precluse queste opportunità.

Questo complesso di interventi può contribuire a delineare l'«armatura» e il modello di funzionamento di un moderno Servizio nazionale del lavoro che in maniera non burocratica operi per il pieno impiego delle forze di lavoro disponibili.

Non pensiamo all'«allargamento di «aspetti di povertà» né ad operazioni assistenziali mascherate, ma ad un grande sforzo di mobilitazione su obiettivi di portata dirompente che modificando i rapporti di forza fra domanda e offerta di lavoro si pongano al crocevia di ineludibili terreni di iniziativa riformatrice (riforma del mercato del lavoro e del sistema di sostegno al reddito, riforma fiscale).